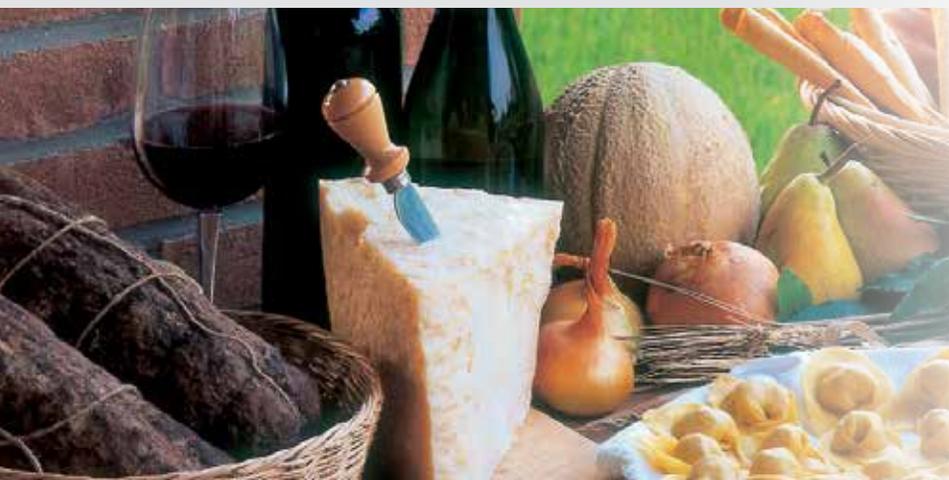


L'AGROALIMENTARE MANTOVANO, IN EUROPA, VERSO IL 2020



Mantova
maggio 2015

Quaderni monotematici della rivista MANTOVAGRICOLTURA
n. 13

Il volume è stato realizzato da
Provincia di Mantova - Assessorato Politiche Agroalimentari

Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Gabriele Canali (Capitolo 3)
Isabella Casella e Giulio Mela (Capitolo 6)
Maurizio Castelli (Conclusioni)
Daniele Lanfredini (Capitolo 2, 4 e 5)
Corrado Pignagnoli (Appendice)
Andrea Povellato (Capitolo 7)
Roberto Pretolani (Capitolo 1)

Il presente documento è disponibile anche sul sito
www.provincia.mantova.it
sezione per il cittadino-pubblicazioni

*Una cosa l'avevo già capita di questo Sebastião Salgado,
gli importava davvero della gente, dopotutto la gente
è il sale della terra.*

(dal film Il sale della terra di Wim Wenders, 2014)



L'AGROALIMENTARE MANTOVANO, IN EUROPA, VERSO IL 2020

Mantova - maggio 2015

Sommario

Presentazione	Pag. 7
1. CARATTERISTICHE E DATI ECONOMICI DEL SISTEMA AGROALIMENTARE	Pag. 9
2. L'AGROALIMENTARE MANTOVANO, I CARATTERI DEL SISTEMA	Pag. 29
3. L'AGROALIMENTARE MANTOVANO: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, OPPORTUNITÀ E MINACCE	Pag. 45
4. ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-13 IN LOMBARDIA	Pag. 57
5. IDEE SUL NUOVO PSR 2014-2020 E PROPOSTE DEL TERRITORIO MANTOVANO	Pag. 75
6. I GIOVANI E L'AGRICOLTURA A MANTOVA: LE TENDENZE RECENTI E LE POSSIBILITÀ OFFERTE DALLA NUOVA PAC	Pag. 81
7. IL CONSUMO DI SUOLO AGRICOLO. UN DILEMMA PER UN EQUILIBRATO SVILUPPO TERRITORIALE	Pag. 99
8. CONCLUSIONI	Pag. 107
APPENDICE: PROPOSTE DI CRITERI E DI STRUMENTI DI LAVORO PER LO SVILUPPO DI ANALISI: SCOPI, CONTENUTI E CONSEGUENTI METODOLOGIE	Pag. 111
GLI AUTORI	Pag. 125
LA STRUTTURA DELL'ASSESSORATO ALLE POLITICHE AGROALIMENTARI	Pag. 127

PRESENTAZIONE



Un quaderno per descrivere la produzione alimentare del territorio mantovano e il suo futuro prossimo ma soprattutto per dire le attese della gente. Dagli imprenditori e imprenditrici agricole che assicurano la grande produzione di qualità propria del mantovano ai consumatori che possono mangiare, con tranquillità e sicurezza, le produzioni alimentari più diverse. Fra queste sono i formaggi a denominazione (Dop) che dominano la scena nazionale e internazionale fino alle singolarità, nuove e meno nuove. In quest'ultime troviamo il tartufo che è una presenza storica nell'Oltrepò mantovano mentre è più recente il sorprendente peperoncino che qui, specie nel viadanesse, ha trovato le condizioni d'impresa per essere produttivamente coltivato. Un "paniere" piuttosto che un granaio, così come la provincia è descritta nei secoli. Una ricchezza di produzioni e di alimenti che si deve agli agricoltori e alle loro famiglie, ai dipendenti, spesso immigrati, ai centri di ricerca e ai tecnici attenti a suggerire l'introduzione di innovazioni, ai funzionari di enti e organizzazioni impegnati a raccontare le novità e a suggerire le soluzioni più adatte rispetto agli interventi comunitari possibili. Insomma, un sistema di presenze che assicura la produzione di qualità propria del mantovano, singolare e unica. Il volume e i suoi autori, abbiamo voluto i migliori studiosi italiani, raccontano dimensioni e caratteri del sistema mantovano e il suo auspicabile sviluppo verso i prossimi anni. Un arco temporale che comprende un altro ciclo di programmazione comunitaria, dal 2014 al 2020 appunto. Ci auguriamo che anche le attese qui contenute possano essere conseguite per l'interesse dei produttori e della comunità tutta. Un augurio che trova nell'Expo milanese, prossimo all'inaugurazione, un primo banco di prova. "Nutrire il pianeta" si può e si deve, per il bene di tutti. Ma dobbiamo anche raccontarlo. E ad Expo i mantovani ci saranno, in prima linea, pronti a dire come si produce, come ci si alimenta e come si vive in questo territorio della media pianura lombarda, definito dagli storici di "naturale abbondanza".

Alessandro Pastacci
Presidente Provincia di Mantova

1 . CARATTERISTICHE E DATI ECONOMICI DEL SISTEMA AGROALIMENTARE



Le caratteristiche strutturali ed il valore economico del sistema agroalimentare mantovano possono essere misurate a partire da informazioni disponibili a livello provinciale oppure stimate appoggiandosi a dati quantitativi. Ciò consente di determinare il peso assoluto del sistema e la sua incidenza a livello regionale e nazionale.

Dal punto di vista strutturale (tab.1), Mantova ha un peso forte per la componente agricola e più limitato, ma comunque significativo, per le imprese di trasformazione e di servizio agroindustriali.

Le imprese presentano maggiori caratteri di professionalità (iscrizione alla CCIAA) e dimensioni maggiori rispetto ai valori regionali e nazionali.

Le imprese del sistema agroalimentare mantovano sono oltre 9.000 e gli occupati circa 19.000.

Tab. 1 - Caratteristiche strutturali del sistema agro-alimentare mantovano, lombardo e italiano

	Unità misura anno (fonte)	Mantova	Lombardia	Italia	Mantova/ Lombardia	Mantova/ Italia
Imprese agricole iscritte registro CCIAA	N.2012 (d)	8.538	50.258	809.745	17,0%	1,1%
Imprese agricole iscritte registro CCIAA	N.2010 (d)	8.799	51.822	850.899	17,0%	1,0%
Aziende agricole VI censimento	N.2010 (a)	8.800	74.501	2.593.090	11,8%	0,3%
Superficie agraria totale VI censimento	.000 2010 (a)	187	1.230	17.081	15,2%	1,1%
Superficie agricola utilizzata VI censimento	.000 2010 (a)	169	987	12.886	17,1%	1,3%
Lavoratori nelle aziende agricole	.000 2010 (a)	18,2	138	3.871	13,2%	0,5%
Occupati agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2011 (b)	11	58	849	19,2%	1,3%
Unità di lavoro agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2011 (b)	21	108	1.186	19,2%	1,8%
Imprese alimentari bevande censimento	N.2011 (e)	449	6.199	57.089	7,2%	0,8%
Addetti imprese alimentari bevande cens.	N.2011 (e)	6.856	75.063	420.779	9,1%	1,6%
Numero aziende alimentari INAIL	N. 2010 (c)	637	8.911	78.599	7,1%	0,8%
Addetti aziende alimentari INAIL	N. 2010 (c)	7,1	101,6	484,4	6,9%	1,5%
Numero aziende agroindustria INAIL	N. 2010 (c)	394	4.650	31.800	8,5%	1,2%
Addetti aziende agroindustria INAIL	N. 2010 (c)	0,7	7,9	188,5	8,9%	0,4%
Imprese CCIAA/aziende 2010	%	100,0	69,6	32,8	143,7%	304,7%
Superficie agraria media aziendale	ha	21,28	16,50	6,59	129,0%	323,1%
SAU media aziendale	ha	19,17	13,25	4,97	144,7%	385,7%
Lavoratori per azienda	N	2,07	1,85	1,49	111,5%	138,4%
SAU/lavoratore	ha	16,78	21,17	20,12	79,3%	83,4%
Addetti per industria alimentare (censimento)	N	15,27	12,11	7,37	126,1%	207,2%
Addetti per impresa agroindustria	N	1,79	1,70	5,93	105,4%	30,3%

Fonti: Elaborazioni DEMM su dati: (a) ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura; (b) Istat; (c) INAIL; (d) Infocamere; (e) ISTAT, Censimento generale dell'industria

La stima degli aggregati economici del sistema (tab.2) indica che in provincia si ottiene il 23% del Valore aggiunto agricolo regionale e il 2,55% di quello nazionale, mentre le quote dell'industria alimentare sono, rispettivamente del 9,1% e dell'1,8%.

Tab. 2- Principali dati economici del sistema agro-alimentare mantovano, lombardo e italiano nel 2012 (milioni di euro)

	Mantova	Lombardia	Italia	Mantova/ Lombardia	Mantova/ Italia
A Valore produzione agricola forestale (PPB)	1.515	7.240	51.153	20,9%	3,0%
B Consumi intermedi	828	4.257	24.176	19,5%	3,4%
C=A-B Valore aggiunto ai PB agricoltura foreste	687	2.983	26.976	23,0%	2,5%
D Valore aggiunto ai PB industrie alimentari	457	5.007	25.705	9,1%	1,8%
E=C+D Totale produzione agroindustriale	1.972	12.279	78.854	16,1%	2,5%
F Importazioni agroalimentari	538	9.173	38.156	5,9%	1,4%
G Esportazioni agroalimentari	486	5.099	32.037	9,5%	1,5%
H= E+F-G Consumi apparenti agroalimentari	2.024	16.353	84.973	12,4%	2,4%
I Consumi alimentari, bevande e tabacchi	1.197	28.454	165.638	4,2%	0,7%
J Consumi alimentari extradomestici	572	13.592	72.944	4,2%	0,8%
K=I+J Totale consumi domestici ed extradomestici	1.769	42.046	238.582	4,2%	0,7%
Grado di autoapprovvigionamento (E/H)	97,5	75,1	92,8		
Propensione a importare (F/H)	26,6	56,1	44,9		
Propensione a esportare (G/E)	24,7	41,5	40,6		
Grado di apertura commerciale ((F+G)/E)	51,9	116,2	89,0		

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat in corsivo stime DEMM

La stima del valore della produzione agroindustriale provinciale per il 2012 è pari a quasi 2 miliardi di euro, con una quota del 16% sulla Lombardia e del 2,5% sull'Italia. Appare, invece, ancora ridotta la frazione di beni agroalimentari scambiati con l'estero ed il grado di apertura commerciale mantovano è nettamente inferiore a quello lombardo e nazionale.

La quota di consumi apparenti agroalimentari (cioè il valore di beni all'ingresso nel circuito distributivo), è pari a circa 3 volte la quota dei consumi finali; ciò indica che gran parte dei beni prodotti viene consumata in altre aree nazionali. In altre parole, mentre il grado di autoapprovvigionamento stimato è leggermente inferiore al 100%, se fossero disponibili i dati sugli scambi all'interno del paese la provincia di Mantova risulterebbe ampiamente eccedentaria di beni agroalimentari.

Per quanto riguarda il valore della produzione agricola è disponibile una serie storica dal 2005 al 2012 a valori correnti, frutto delle stime riportate nelle diverse edizioni del volume "Il sistema agroalimentare della Lombardia", cui si aggiunge una prima stima della PPB 2012 (tab.3).

Il valore della produzione oscilla seguendo le forti oscillazioni dei prezzi agricoli degli ultimi anni, ma ha superato 1,5 miliardi di euro nell'ultimo biennio. Anche il valore di consumi intermedi è cresciuto e, di conseguenza, il Valore aggiunto risulta pari a circa 700 milioni di euro.

Negli ultimi anni è aumentato il peso, sia assoluto sia percentuale, dei prodotti animali, mentre il valore delle produzioni vegetali si è mantenuto attorno a 400 milioni.



Tab.3 - Stima della Produzione ai prezzi di base - Provincia di Mantova 2005-2012
(milioni di euro)

	2012	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005
Coltivazioni agricole	408	462	424	387	450	401	382	370
Erbacee	258	292	252	216	264	239	251	239
Foraggiere	71	92	92	101	111	96	71	71
Legnose	79	78	80	71	75	66	61	61
Allevamenti	1.049	1.001	873	808	866	854	930	871
Carni	661	632	541	506	524	552	633	562
Latte	298	299	264	253	296	258	256	261
Altri zootecnici	91	69	68	49	47	44	41	48
Servizi annessi	47	45	43	74	96	90	62	59
Totale produzione beni e servizi agricoli	1.505	1.508	1.340	1.270	1.412	1.344	1.374	1.300
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	25	25	23	32	34	31	31	28
- attività secondarie (imprese commerciali)	-15	-15	-14	-21	-23	-26	-28	-29
Totale produzione branca agricoltura	1.515	1.519	1.350	1.281	1.423	1.350	1.377	1.300
- Consumi intermedi	828	801	719	737	787	693	641	610
Valore aggiunto ai prezzi di base	687	718	631	545	636	656	737	690

	% su totale provinciale							
	2012	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005
Coltivazioni agricole	27,0%	30,4%	31,4%	30,2%	31,6%	29,7%	27,8%	28,5%
Erbacee	17,1%	19,2%	18,7%	16,8%	18,5%	17,7%	18,2%	18,4%
Foraggiere	4,7%	6,0%	6,8%	7,9%	7,8%	7,1%	5,1%	5,4%
Legnose	5,2%	5,2%	5,9%	5,5%	5,3%	4,9%	4,4%	4,7%
Allevamenti	69,3%	65,9%	64,7%	63,1%	60,9%	63,3%	67,5%	67,0%
Carni	43,6%	41,6%	40,1%	39,5%	36,8%	40,9%	46,0%	43,2%
Latte	19,7%	19,7%	19,6%	19,7%	20,8%	19,1%	18,6%	20,1%
Altri zootecnici	6,0%	4,6%	5,0%	3,8%	3,3%	3,3%	3,0%	3,7%
Servizi annessi	3,1%	3,0%	3,2%	5,8%	6,7%	6,6%	4,5%	4,5%
Totale produzione beni e servizi agricoli	99,4%	99,3%	99,3%	99,1%	99,2%	99,6%	99,8%	100,0%
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	1,6%	1,7%	1,7%	2,5%	2,4%	2,3%	2,2%	2,2%
- attività secondarie (imprese commerciali)	-1,0%	-1,0%	-1,0%	-1,6%	-1,6%	-1,9%	-2,0%	-2,2%
Totale produzione branca agricoltura	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
- Consumi intermedi	54,7%	52,7%	53,2%	57,5%	55,3%	51,4%	46,5%	46,9%
Valore aggiunto ai prezzi di base	45,3%	47,3%	46,8%	42,5%	44,7%	48,6%	53,5%	53,1%

	% su Lombardia							
	2012	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005
Coltivazioni agricole	20,7%	21,0%	21,8%	21,1%	20,8%	20,7%	21,8%	21,8%
Erbacee	21,8%	21,1%	21,7%	19,8%	19,4%	19,3%	22,1%	22,0%
Foraggiere	15,7%	18,8%	19,6%	23,4%	23,5%	23,6%	20,4%	20,6%
Legnose	23,8%	24,1%	25,2%	22,8%	22,5%	22,5%	22,6%	22,4%
Allevamenti	23,3%	23,3%	22,8%	21,1%	21,0%	22,4%	24,8%	23,8%
Carni	25,6%	26,0%	25,0%	23,1%	22,9%	25,3%	29,8%	27,8%
Latte	18,0%	18,0%	17,9%	17,5%	17,9%	17,8%	17,6%	17,5%
Altri zootecnici	34,6%	34,3%	34,3%	24,7%	24,8%	24,6%	24,5%	31,6%
Servizi annessi	8,5%	8,5%	8,5%	14,2%	18,2%	17,9%	13,2%	13,2%
Totale produzione beni e servizi agricoli	21,4%	21,5%	21,3%	20,5%	20,7%	21,5%	23,0%	22,4%
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	11,8%	11,8%	11,8%	16,0%	16,2%	16,0%	16,6%	16,5%
- attività secondarie (imprese commerciali)	21,5%	21,5%	21,3%	20,5%	20,7%	21,5%	23,0%	22,4%
Totale produzione branca agricoltura	21,1%	21,2%	21,0%	20,4%	20,6%	21,4%	22,8%	22,2%
- Consumi intermedi	19,5%	19,5%	19,6%	20,8%	20,8%	21,2%	21,8%	21,0%
Valore aggiunto ai prezzi di base	23,5%	23,5%	22,8%	19,9%	20,3%	21,5%	23,8%	23,4%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Istat e Siarl

Sul totale regionale il peso di Mantova è pari al 21% circa in termini di PPB ed al 23,5% in termini di valore aggiunto. Superiore alla media il peso delle produzioni zootecniche, in particolare per le carni e gli altri (uova) e delle legnose, mentre limitato appare il peso dei servizi.

1. LA DINAMICA DELLE IMPRESE AGRICOLE

La disponibilità di serie storiche omogenee degli ultimi 4 censimenti dell'agricoltura permette di analizzare i trend delle principali caratteristiche strutturali delle aziende mantovane. Nell'arco dell'ultimo trentennio (tab.4) le aziende mantovane si sono dimezzate, la perdita di SAU è stata modesta (-2%) e il lavoro svolto si è ridotto del 60%. Sono notevolmente migliorati i dati di SAU media e di impiego di lavoro per ettaro. Paragonando i tassi anni di variazione si osserva una dinamica più intensa nel corso degli anni '90. Si rammenta che il dato relativo alla SAU è attribuito alle aziende che hanno il centro aziendale in provincia (e tale dato manifesta un aumento nell'ultimo decennio per una evidente acquisizione di terreni nelle province limitrofe) mentre il dato corretto della superficie deriva dai dati censuari territorializzati; per questi ultimi sono disponibili solo gli anni 1990 e 2010, ma la diminuzione appare comunque modesta.

La riduzione delle giornate di lavoro ha colpito soprattutto la manodopera familiare: si sono ridotti gli apporti lavorativi del coniuge e dei parenti mentre sono cresciute in percentuale le giornate svolte dai salariati.

La ristrutturazione delle aziende avvenuta nel trentennio è stata molto forte ma è stata, comunque, inferiore a quella avvenuta in ambito regionale e nazionale.

Tab.4 - Dinamiche strutturali delle aziende agricole mantovane

	Valori assoluti ai censimenti				Tassi medi annui di variazione		
	1982	1990	2000	2010	1990/82	2000/90	2010/00
Aziende (n)	17.620	15.673	11.372	8.800	-1,4%	-3,1%	-2,5%
SAU - ettari	172.403	171.013	166.824	168.658	-0,1%	-0,2%	0,1%
- di cui in provincia di Mantova	n.d.	169.555	n.d.	166.334	n.d.	n.d.	n.d.
Giornate di lavoro (n)	7.472.179	5.164.662	3.726.859	2.999.847	-4,5%	-3,2%	-2,1%
SAU/Azienda	9,78	10,91	14,67	19,17			
Giorante/ettaro	43,34	30,20	22,34	17,79			
% aziende con coniuge lavoratore	39%	38%	26%	26%			
% aziende con parenti lavoratori	41%	30%	31%	32%			
% aziende con salariati	16%	12%	9%	15%			
% giornate conduttore	43%	46%	48%	46%			
% giornate altri familiari	45%	39%	39%	33%			
% giornate salariati	12%	15%	13%	21%			

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Per quanto riguarda il numero di unità produttive si può fare riferimento anche ai dati derivanti dal registro delle imprese agricole iscritte presso la camera di

commercio (tab.5). I valori assoluti sono molto vicini tra loro, a testimonianza dell'elevata professionalità dei conduttori aziendali, contrariamente al dato nazionale e, in parte, anche a quello lombardo; pertanto consentono di cogliere le dinamiche più recenti e i periodi intercensuari.

Alla luce dei dati Infocamere la riduzione delle imprese agricole prosegue, anche se a ritmi inferiori rispetto al decennio scorso. Il tasso di natalità si mantiene ad un livello inferiore rispetto al valore regionale, e anche il tasso di mortalità è quasi sempre minore a Mantova. Il ricambio delle figure imprenditoriali a Mantova avviene, quindi, più lentamente che nel resto della regione e del paese. Infatti, a fronte del 17% circa di imprese attive mantovane sulle lombarde, le nuove iscrizioni sono pari a circa il 13% e le cancellazioni a circa il 15%.

Tab. 5 - Serie storica della consistenza e dinamica delle imprese agricole iscritte al registro delle CCIAA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*	2010*	2011*	2012*
Mantova													
Imprese attive (31.12)	10.928	10.642	10.328	10.050	9.917	9.854	9.591	9.497	9.269	8.939	8.799	8.698	8.538
Nuove imprese iscritte	389	397	379	332	272	312	223	257	286	216	220	185	178
Imprese cancellate	735	675	695	624	462	238	531	477	490	466	411	325	376
Variazione % annua		-2,62	-2,95	-2,69	-1,32	-0,64	-2,67	-0,98	-2,40	-3,56	-1,57	-1,15	-1,84
Tasso di natalità	3,56	3,73	3,67	3,30	2,74	3,17	2,33	2,71	3,09	2,42	2,50	2,13	2,08
Tasso di mortalità	6,54	6,18	6,53	6,04	4,60	2,40	5,39	4,97	5,16	5,03	4,60	3,69	4,32
Lombardia													
Imprese attive (31.12)	60.820	60.063	59.210	58.503	58.356	58.772	57.874	56.732	56.081	52.591	51.822	50.999	50.258
Nuove imprese iscritte	2.859	2.618	2.422	2.496	2.406	2.945	2.009	1.907	2.212	1.608	1.727	1.313	1.416
Imprese cancellate	3.814	3.535	3.471	3.420	2.792	2.828	3.133	3.362	3.246	2.958	2.712	2.400	2.396
Variazione % annua		-1,24	-1,42	-1,19	-0,25	0,71	-1,53	-1,97	-1,15	-6,22	-1,46	-1,59	-1,45
Tasso di natalità	4,70	4,36	4,09	4,27	4,12	5,01	3,47	3,36	3,94	3,06	3,33	2,57	2,82
Tasso di mortalità	6,19	5,81	5,78	5,78	4,77	4,85	5,33	5,81	5,72	5,27	5,16	4,63	4,70
Italia imprese attive	1.048.210	1.021.288	996.362	976.384	962.512	952.443	935.127	910.952	892.157	868.741	850.899	828.921	809.745
% Mantova / Lombardia													
% Imprese attive	17,97	17,72	17,44	17,18	16,99	16,77	16,57	16,74	16,53	17,00	16,98	17,06	16,99
% Nuove imprese iscritte	13,61	15,16	15,65	13,30	11,31	10,59	11,10	13,48	12,93	13,43	12,74	14,09	12,57
% Imprese cancellate	19,27	19,09	20,02	18,25	16,55	8,42	16,95	14,19	15,10	15,75	15,15	13,54	15,69

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Infocamere

* Dal 2009 le attività economiche sono codificate in base alla classificazione ATECO 2007; i dati non sono del tutto paragonabili con quelli 2000-2008

2. LA DINAMICA DEGLI UTILIZZI DEL TERRITORIO

I dati omogenei dei quattro ultimi censimenti (1982-2010) consentono anche altre analisi. La prima (tab.6) è relativa al numero di coltivatori ed allevatori: da questi dati emerge una progressiva specializzazione produttiva, non tanto per i seminativi in generale o i cereali (ma ben più forte per le singole colture) quanto per le ortive, la barbabietola, le foraggere avvicendate, la vite; in altri casi, come per le oleaginose, i fruttiferi, i vivai, si riscontra invece una progressiva diffusione che corrisponde a nuove specializzazioni produttive; la progressiva concentrazione delle attività ha come effetto anche il forte incremento delle superfici medie coltivate. I fenomeni appena visti per le colture si sono manifestati in misura ancora superiore per gli allevamenti: per quello bovino le diminuzioni assoluta e relativa sono state fortissime e le consistenze medie sono cresciute di quasi tre volte, nonostante il calo del patrimonio; ancora superiore la dinamica per gli allevamenti suinicoli ed avicoli, che hanno assunto dimensioni e modalità di gestione "industriali".

Tab.6 - Dinamiche delle principali attività produttive

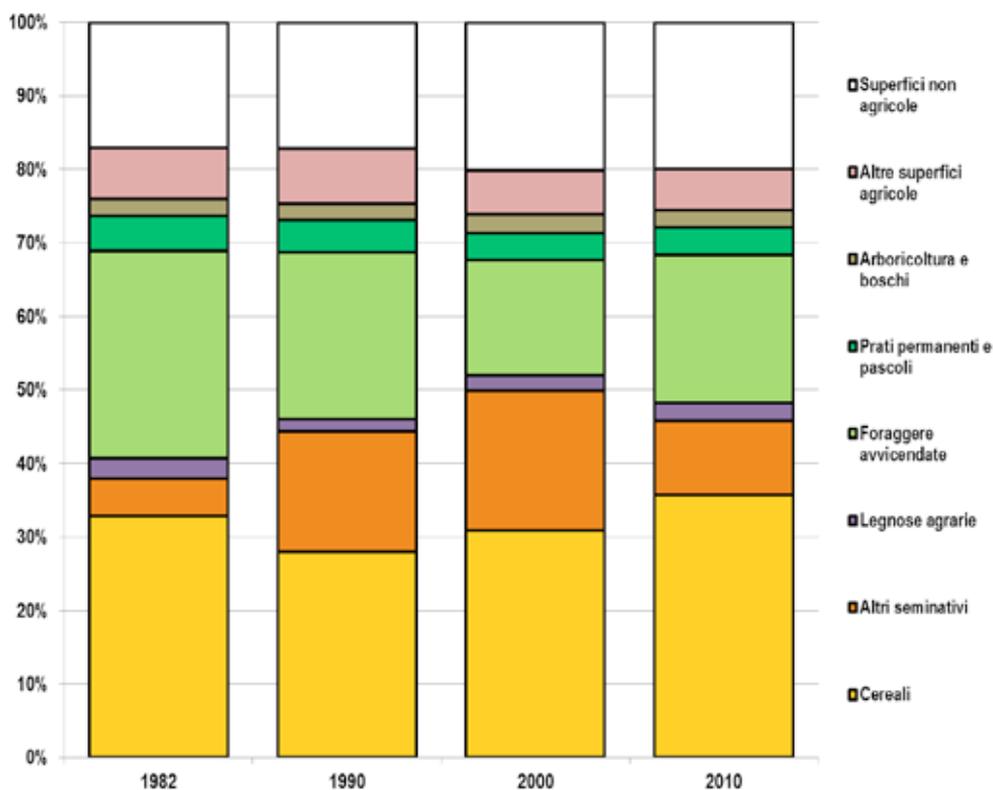
	Aziende				Superfici o capi			
	1982	1990	2000	2010	1982	1990	2000	2010
Totale - aziende e SAU	17.620	15.673	11.372	8.800	172.403	171.013	166.824	168.658
Seminativi - aziende e SAU	16.313	14.506	10.381	8.076	154.719	156.657	153.393	154.205
Cereali - aziende e SAU	13.569	10.821	8.351	6.252	76.709	65.514	72.221	83.654
Barbabietola - aziende e SAU	2.139	2.845	2.130	701	7.795	10.196	10.430	4.696
Oleaginose - aziende e SAU	13	4.731	3.482	1.376	36	21.398	21.232	8.551
Ortive - aziende e SAU	2.426	1.590	1.020	937	3.597	4.953	4.831	8.619
Foraggere aw. - aziende e SAU	10.862	7.370	4.246	3.673	65.939	53.053	36.754	47.160
Legnose agrarie - aziende e SAU	8.120	5.144	3.494	2.221	6.444	4.050	4.906	5.645
Vite - aziende e SAU	7.695	4.556	2.866	1.437	4.246	1.908	1.884	1.813
Fruttiferi - aziende e SAU	795	825	727	795	1.323	1.547	1.996	1.983
Vivai - aziende e SAU	124	149	213	208	402	526	906	1.453
Foraggere perm. - aziende e SAU	2.287	1.742	1.777	906	11.096	10.180	8.423	8.704
Bovini - aziende e capi	8.151	5.429	2.930	1.829	542.497	472.782	339.464	326.029
Vacche latte - aziende e capi	6.019	4.049	1.838	1.148	132.357	137.724	98.528	96.326
Suini - aziende e capi	2.412	1.012	678	370	799.617	795.324	1.047.585	1.208.819
Avicoli - aziende e capi	5.338	2.106	977	284	4.019.218	4.588.083	5.680.968	7.373.728

	% Aziende				Superfici o capi medi			
	1982	1990	2000	2010	1982	1990	2000	2010
Seminativi - aziende e SAU	93%	93%	91%	92%	9,48	10,80	14,78	19,09
Cereali - aziende e SAU	77%	69%	73%	71%	5,65	6,05	8,65	13,38
Barbabietola - aziende e SAU	12%	18%	19%	8,0%	3,64	3,58	4,90	6,70
Oleaginose - aziende e SAU	0%	30%	31%	16%	2,74	4,52	6,10	6,21
Ortive - aziende e SAU	14%	10%	9%	11%	1,48	3,11	4,74	9,20
Foraggere aw. - aziende e SAU	62%	47%	37%	42%	6,07	7,20	8,66	12,84
Legnose agrarie - aziende e SAU	46%	33%	31%	25%	0,79	0,79	1,40	2,54
Vite - aziende e SAU	44%	29%	25%	16%	0,55	0,42	0,66	1,26
Fruttiferi - aziende e SAU	4,5%	5,3%	6,4%	9,0%	1,66	1,87	2,75	2,49
Vivai - aziende e SAU	0,7%	1,0%	1,9%	2,4%	3,25	3,53	4,26	6,99
Foraggere perm. - aziende e SAU	13%	11%	16%	10%	4,85	5,84	4,74	9,61
Bovini - aziende e capi	46%	35%	26%	21%	66,56	87,08	115,86	178,26
Vacche latte - aziende e capi	34%	26%	16%	13%	21,99	34,01	53,61	83,91
Suini - aziende e capi	14%	6,5%	6,0%	4,2%	332	786	1.545	3.267
Avicoli - aziende e capi	30%	13%	8,6%	3,2%	753	2.179	5.815	25.964

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

La seconda analisi è relativa ai mutamenti negli utilizzi della superficie agricola, visti anche in relazione al dato territoriale (graf.1). Mentre la superficie territoriale compresa nelle aziende agricole censite si è ridotta solo del 3% nel trentennio considerato (dall'83% all'80% circa), rilevanti mutamenti vi sono stati nell'utilizzo delle superfici agraria e forestale. Tra il 1982 ed il 2000 vi è stata una progressiva sostituzione tra le foraggere e gli altri seminativi (colture industriali e orticole), mentre nell'ultimo decennio sono tornati gli investimenti sulle foraggere avvicendate ed, in parte, sui cereali. Il peso delle colture legnose e delle foraggere permanenti rimane modesto, così come quello dell'arboricoltura da legno.

Graf.1 - Utilizzi del territorio nella provincia di Mantova



Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Utilizzando i dati censuari territorializzati (tab.7) si può osservare una riduzione della superficie agraria e forestale di circa 10.000 ettari nell'ultimo ventennio, in gran parte trasformata per usi antropici, mentre il calo della SAU è stato di circa 3.200 ettari. Le riduzioni di SAF e SAU sono state più intense nelle aree attorno al capoluogo (regioni agrarie 3,4,5 e 6) e minori nell'area collinare, nella pianura del

casalasco, nell'Oltrepò orientale. Anche nelle zone di maggiore perdita di suolo agricolo i valori si mantengono abbondantemente inferiori al dato medio regionale.

Tab.7 - Utilizzi della superficie territoriale per regione agraria - 1990 e 2010

	Superficie		SAU 2010	SAF 1990	SAU 1990	% SAF/ ST 2010	var % SAF	var % SAU
	territoriale ha 2010	SAF 2010 ha						
Mantova	233.884	184.726	166.334	194.804	169.555	79,0%	-5,2%	-1,9%
1 Morenica Merid. del Benaco	18.393	14.846	13.005	15.041	13.024	80,7%	-1,3%	-0,1%
2 Pianura tra Mincio e Oglio	42.183	36.199	33.638	36.819	33.694	85,8%	-1,7%	-0,2%
3 Pianura tra Mincio e Po	40.961	32.361	29.259	34.902	30.240	79,0%	-7,3%	-3,2%
4 Pianura tra Oglio e Po	36.277	27.802	24.526	30.195	24.969	76,6%	-7,9%	-1,8%
5 Pianura di Mantova	35.198	25.872	23.081	27.559	24.090	73,5%	-6,1%	-4,2%
6 Pianura Occid. Oltrepo Mant.	28.303	21.428	19.058	23.264	20.145	75,7%	-7,9%	-5,4%
7 Pianura Orient. Oltrepo Mant.	32.569	26.218	23.766	27.025	23.392	80,5%	-3,0%	1,6%
Lombardia	2.386.280	1.218.388	977.485	1.591.222	1.097.813	51,1%	-23,4%	-11,0%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura - dati territoriali

3. LE CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE NEL 2010

Il datawarehouse del VI Censimento dell'agricoltura 2010 consente elaborazioni dei dati rilevati secondo diverse chiavi di lettura; a queste si aggiungono elaborazioni particolari condotte in concerto tra DEMM e DG Agricoltura Regione Lombardia.

Le caratteristiche generali considerate sono il numero di aziende, la SAU, il valore della produzione lorda standard (PLS) attribuito alle diverse attività, le giornate di lavoro e la composizione delle stesse tra familiari e salariati. Tali dati consentono di calcolare rapporti assoluti e percentuali ripostati nelle tabelle seguenti.

Vi sono differenze territoriali (tab.8) sia per i parametri fisici sia per quelli economici. Le aziende con maggiore dimensione fisica (SAU) sono nella RA Pianura di Mantova, quelle di maggiore dimensione economica nelle RA 2 e 5; la maggiore produttività per ettaro nelle RA 1 e 2.

Tab.8 - Caratteristiche delle aziende per regione agraria

REGIONE AGRARIA	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/ azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
1 Morenica Merid. del Benaco	1.098	13.036	148.402	343.294	11,87	88%	26,3	135.157	11.384	432
2 Pianura tra Mincio e Oglio	1.618	32.426	333.417	627.074	20,04	80%	19,3	206.067	10.283	532
3 Pianura tra Mincio e Po	1.341	30.025	213.716	424.872	22,39	83%	14,2	159.370	7.118	503
4 Pianura tra Oglio e Po	1.474	24.324	173.555	376.680	16,50	87%	15,5	117.744	7.135	461
5 Pianura di Mantova	924	24.237	201.791	380.746	26,23	79%	15,7	218.388	8.326	530
6 Pianura Occid. Oltrepo Mant.	1.101	19.510	161.622	389.183	17,72	82%	19,9	146.796	8.284	415
7 Pianura Orient. Oltrepo Mant.	1.244	25.100	168.744	316.112	20,18	87%	12,6	135.646	6.723	534
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Le differenze di produttività tra regioni agrarie dipendono anche dalla composizione dei ricavi (PLS) riportata nella tab.9. A livello provinciale circa un terzo della PLS deriva dagli erbivori e altrettanto dai granivori, mentre la quota dei seminativi è del 22%, quella dell'ortofloricoltura protetta del 12% e quella delle colture arboree permanenti del 3%. Nella tabella 9 si possono osservare consistenti differenze tra le diverse aree geografiche.

Tab.9 – Distribuzione della Produzione lorda standard per regione agraria

REGIONE AGRARIA	SAU/ azienda	PLS/ ettaro	% PLS Seminativi	% PLS Ortofloric.	% PLS Permanenti	% PLS Erbivori	% PLS Granivori
1 Morenica Merid. del Benaco	11,87	11.384	11%	3%	10%	26%	50%
2 Pianura tra Mincio e Oglio	20,04	10.283	21%	14%	0%	28%	36%
3 Pianura tra Mincio e Po	22,39	7.118	20%	3%	3%	31%	44%
4 Pianura tra Oglio e Po	16,50	7.135	38%	12%	3%	21%	26%
5 Pianura di Mantova	26,23	8.326	17%	20%	0%	36%	26%
6 Pianura Occid. Oltrepo Mant.	17,72	8.284	13%	1%	4%	61%	23%
7 Pianura Orient. Oltrepo Mant.	20,18	6.723	35%	24%	7%	17%	17%
MANTOVA	19,17	8.308	22%	12%	3%	31%	32%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Analoghe differenze vi sono per specializzazione produttiva (tab.10): Sau media maggiore per le aziende con allevamento e minore per quelle con colture arboree; differenze elevate nei livelli di produzione assoluti, per ettaro e per giornata di lavoro, che distinguono le aziende intensive (ortofloricoltura e granivori) da quelle con attività più estensive (seminativi, che costituiscono il 57% delle aziende totali e il 45% della SAU, ma producono solo il 16% del valore.

Tab.10 – Caratteristiche delle aziende per orientamento tecnico economico

ORIENTAMENTO TECNICO-	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/ azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
Seminativi	5.017	75.404	217.901	728.838	15,03	90%	9,7	43.433	2.890	299
Ortofloricoltura	365	6.547	146.802	198.581	17,94	72%	30,3	402.197	22.424	739
Arboree	703	4.311	31.608	151.181	6,13	95%	35,1	44.962	7.331	209
Erbivori	1.442	51.353	427.062	1.109.992	35,61	85%	21,6	296.159	8.316	385
Granivori	437	16.386	480.926	367.196	37,50	56%	22,4	1.100.517	29.350	1.310
Policoltura	454	6.366	47.130	151.970	14,02	88%	23,9	103.810	7.404	310
Poliallevamento	23	1.161	14.562	21.038	50,46	81%	18,1	633.129	12.547	692
Coltivaz.-allevame	303	6.954	35.256	126.712	22,95	96%	18,2	116.355	5.070	278
Non classificabile	56	178	0	2.453	3,17	81%	13,8	0	0	0
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Al crescere della dimensione fisica (tab.11) aumenta l'apporto di manodopera salariata, diminuiscono le giornate di lavoro, cala il valore della produzione per ettaro (fino a 30 ettari) e aumenta il valore della produzione per giornata di lavoro.

Tab.11 – Caratteristiche delle aziende per dimensione

CLASSE DI SAU	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/ azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
Senza SAU	51	0	64.472	49.375	0,00	10%	..	1.264.149	..	1.306
<1 HA	514	293	8.089	56.224	0,57	72%	192,2	15.738	27.653	144
1-2 HA	786	1.107	18.245	75.860	1,41	83%	68,5	23.213	16.478	241
2-3 HA	653	1.594	16.779	60.560	2,44	96%	38,0	25.695	10.524	277
3-5 HA	975	3.783	34.486	121.843	3,88	95%	32,2	35.370	9.115	283
5-10 HA	1.626	11.942	86.588	314.802	7,34	94%	26,4	53.252	7.251	275
10-20 HA	1.770	25.079	164.067	540.356	14,17	94%	21,5	92.693	6.542	304
20-30 HA	859	20.942	130.452	387.893	24,38	93%	18,5	151.865	6.229	336
30-50 HA	804	30.529	235.923	477.273	37,97	87%	15,6	293.436	7.728	494
50-100 HA	535	36.118	283.411	452.778	67,51	78%	12,5	529.740	7.847	626
>100 HA	227	37.272	358.735	320.997	164,19	49%	8,6	1.580.332	9.625	1.118
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Un'altra variabile di interesse è l'età del capoazienda (tab.12). Quelle condotte da giovani (<40 anni) sono solo il 10% mentre il 36% ha un capoazienda con 65 anni e più. La dimensione diminuisce con il crescere dell'età, così come il valore della PLS per ettaro. Il valore della produzione per giornata di lavoro tende anch'esso a decrescere con l'età, segno che le aziende con capo giovane sono più efficienti.

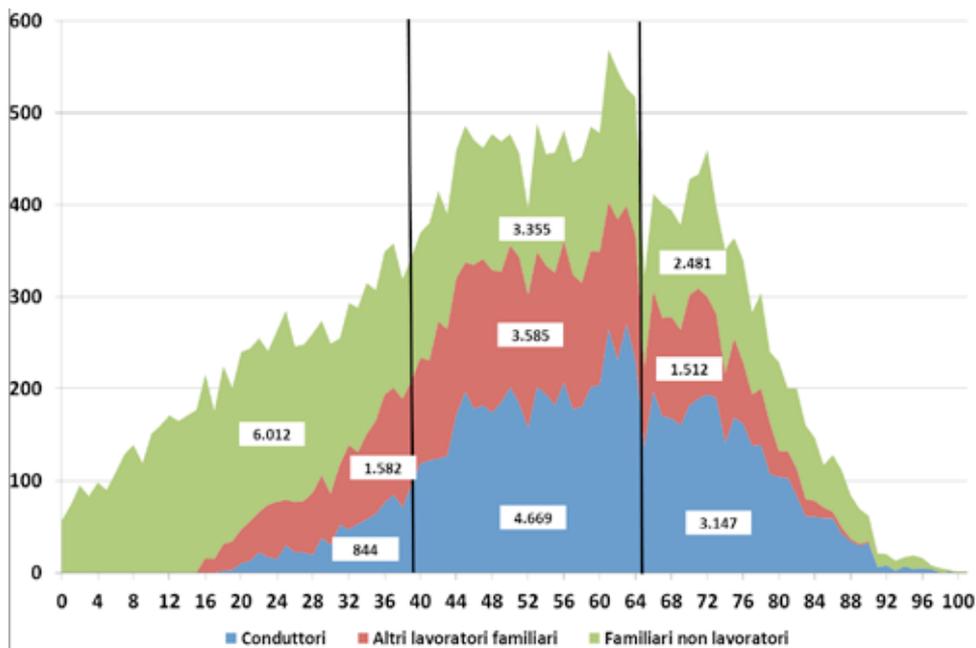
Tab.12 – Caratteristiche delle aziende per età del capoazienda

ETA DEL CAPOAZIENDA	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/ azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
< 24	84	2.447	20.532	31.204	29,14	91%	12,7	244.427	8.389	658
25-29	134	3.105	21.142	48.589	23,17	88%	15,7	157.779	6.810	435
30-34	246	6.801	54.122	111.946	27,65	85%	16,5	220.009	7.958	483
35-39	395	9.928	112.443	182.429	25,13	81%	18,4	284.666	11.326	616
40-44	681	18.147	237.523	329.245	26,65	75%	18,1	348.786	13.089	721
45-49	938	24.989	230.465	411.910	26,64	78%	16,5	245.698	9.223	560
50-54	974	22.685	177.447	399.144	23,29	83%	17,6	182.184	7.822	445
55-59	972	20.003	180.341	364.721	20,58	83%	18,2	185.536	9.016	494
60-64	1.214	21.299	139.365	364.232	17,54	86%	17,1	114.798	6.543	383
65-69	837	12.656	98.407	224.126	15,12	85%	17,7	117.571	7.775	439
70-74	902	12.313	72.086	200.093	13,65	86%	16,3	79.918	5.854	360
>=75	1.423	14.284	57.374	190.322	10,04	92%	13,3	40.319	4.017	301
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

La scarsità di giovani non è solo presente a livello di capoazienda ma coinvolge tutte le figure che compongono le famiglie coltivatrici (graf.2).

Graf.2 - Distribuzione dei familiari per classi di età



Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Suddividendo i familiari tra coloro che lavorano in azienda, a loro volta divisi tra capoazienda e coadiuvanti, e i non lavoratori per tre grandi gruppi di età (fino a 39 anni, tra 40 e 64 e oltre 64) si osserva una distribuzione fortemente divergente dalla classica piramide delle età. Vi sono pochi giovani, sia in assoluto sia rispetto agli anziani, non solo tra i capiazienda, ma anche tra i coadiuvanti e tra i potenziali successori che ancora non sono in età lavorativa. Ciò produrrà in futuro una ulteriore riduzione delle aziende attive e una difficoltà nel ricambio generazionale.

Per misurare più precisamente il problema del ricambio le aziende sono state suddivise in quattro gruppi (tab.13): oltre alle 860 che hanno già un capoazienda giovane ed alle 1.040 che hanno un coadiuvante familiare giovane, vi sono 4.615 aziende con tutti lavoratori familiari oltre 40 anni; circa la metà di queste ha un familiare giovane non lavoratore; infine, delle 2.285 aziende con tutti lavoratori anziani, solo 352 hanno un familiare giovane che potrebbe proseguire l'attività.

Tab.13 – Caratteristiche delle aziende per caratteristiche della manodopera

PRESENZA DI GIOVANI E SESSO CAPOAZIENDA	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
Capoazienda giovane	860	22.281	248.409	376.892	25,91	83%	16,9	288.848	11.149	659
Almeno 1 lav.fam. giovane	1.040	38.753	401.307	827.444	37,26	86%	21,4	385.872	10.355	485
Tutti lavoratori oltre 40 anni	4.615	83.512	611.933	1.328.640	18,10	87%	15,9	132.596	7.328	461
- di cui con giovani non lav.	2.330	46.951	374.256	720.338	20,15	87%	15,3	160.625	7.971	520
Solo lav. anziani (> 65 anni)	2.285	24.112	139.598	324.985	10,55	59%	13,5	61.093	5.790	430
- di cui con giovani non lav.	352	3.155	11.245	39.926	8,96	93%	12,7	31.945	3.565	282
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490
Capoazienda maschio	7.188	151.415	1.306.376	2.623.123	21,06	83%	17,3	181.744	8.628	498
Capoazienda Femmina	1.612	17.243	94.871	234.838	10,70	86%	13,6	58.853	5.502	404

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Quindi, sommando tutti gli elementi, solo poco più della metà delle aziende mantovane ha al suo interno un giovane che ha già iniziato o potrebbe iniziare l'attività agricola.

L'importanza della presenza dei giovani imprenditori può essere desunta dai dati medi di SAU, lavoro e valore della produzione: quelle condotte da giovani o in cui sono presenti giovani hanno maggiore superficie, maggiore produttività per ettaro e per giornata di lavoro.

Altra caratteristica importante per il futuro dell'agricoltura è il livello di istruzione del capoazienda (tab.14). In circa due terzi delle aziende il capo ha un titolo di studio dell'obbligo, mentre l'11% ha un titolo di studio superiore di carattere agrario. La relazione tra titolo di studio, dimensione e produttività è evidente: le aziende dove il capo ha un maggiore livello di istruzione sono più grandi e più produttive.

Tab.14 – Caratteristiche delle aziende per titolo di studio

TITOLO DI STUDIO CAPOAZIENDA	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
Obbligo	5.852	94.169	744.149	1.783.084	16,09	87%	18,9	127.161	7.902	417
Qualifica agraria	236	5.949	60.073	123.567	25,21	88%	20,8	254.547	10.099	486
Altra qualifica	315	5.773	53.494	107.975	18,33	79%	18,7	169.823	9.266	495
Diploma Agrario	648	21.647	215.239	333.764	33,41	81%	15,4	332.160	9.943	645
Altro diploma	1.240	27.374	248.002	385.683	22,08	70%	14,1	200.001	9.060	643
Laurea Agraria	126	5.384	31.805	57.735	42,73	65%	10,7	252.422	5.908	551
Altra laurea	383	8.362	48.484	66.153	21,83	77%	7,9	126.591	5.798	733
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Incrociando le caratteristiche “anagrafiche” dell’azienda con quelle del titolo di studio (tab.15) si osserva che il livello di istruzione dei capi giovani è nettamente superiore a quello degli altri (quasi 70% di titoli superiori e 30% di carattere agrario) e che, a parità di caratteristiche anagrafiche, la dimensione aziendale aumenta con il livello di studi. Analoghe dinamiche vi sono anche per i livelli di produttività.

Tab.15 – Caratteristiche delle aziende per titolo di studio e struttura familiare

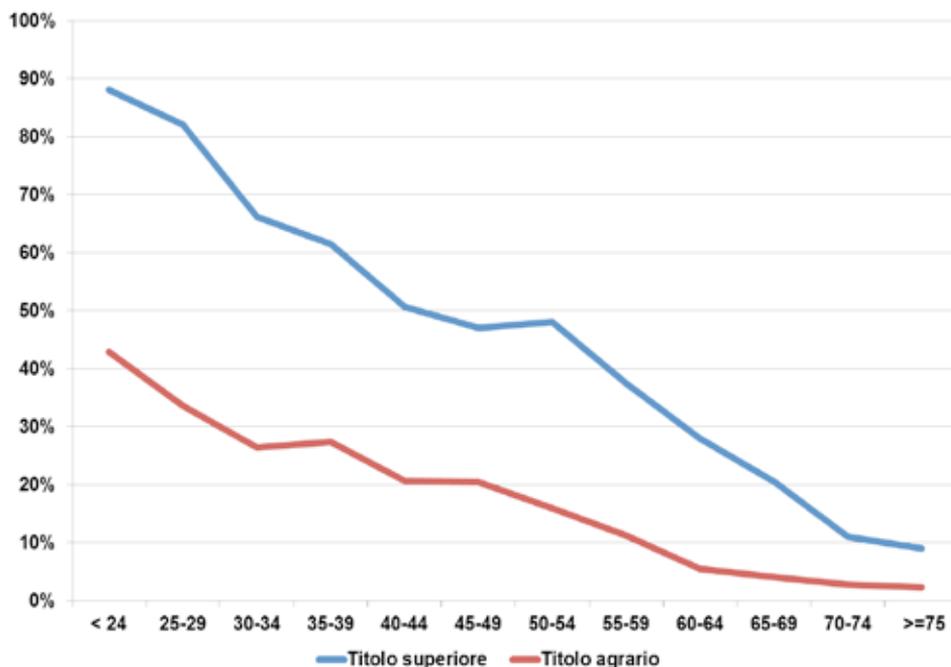
TITOLO DI STUDIO	% AZIENDE					Superficie media aziendale				
	Capoazienda giovane	Almeno 1 familiare giovane	Tutti familiari oltre 40 anni	Solo anziani (> 65 anni)	MANTOVA	Capoazienda giovane	Almeno 1 familiare giovane	Tutti familiari oltre 40 anni	Solo anziani (> 65 anni)	MANTOVA
Obbligo	31%	69%	63%	85%	67%	20,87	36,84	15,38	8,87	16,09
Qualifica agraria	6%	4%	3%	1%	3%	24,21	34,11	23,38	19,50	25,21
Altra qualifica	7%	3%	4%	1%	4%	26,81	29,41	13,71	17,29	18,33
Diploma Agrario	20%	9%	8%	1%	7%	33,68	47,18	30,79	21,62	33,41
Altro diploma	24%	11%	17%	6%	14%	25,55	32,96	20,60	16,78	22,08
Laurea Agraria	3%	1%	1%	1%	1%	32,67	79,47	38,56	47,00	42,73
Altra laurea	8%	3%	4%	4%	4%	24,78	28,42	19,88	21,65	21,83
MANTOVA	100%	100%	100%	100%	100%	25,91	37,26	18,10	10,55	19,17
Titolo Agrario	30%	14%	12%	3%	11%	31,60	46,13	30,16	27,24	32,65

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

La relazione tra età e titolo di studio del capo azienda è riportata in dettaglio nel grafico 3. I capi azienda più giovani hanno in maggiore percentuale un titolo di studio superiore, oltre la metà dalla classe 40-44 anni in giù fino a raggiungere quasi il 90% per i capiazienda con meno di 24 anni. Sotto i 39 anni almeno un quarto ha un titolo di studio di carattere agrario.

Il futuro delle aziende agricole mantovane appare, quindi, contrassegnato da una ulteriore riduzione quantitativa ma da un netto miglioramento della qualità dei capiazienda, cioè di quello che viene chiamato “capitale umano”.

Graf. 3 – Classe di età e titolo di studio del capoazienda



Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Un'altra elaborazione dei dati censuari consente di suddividere le aziende per tipologia di attività (tab.16): le 4 tipologie sono individuate a partire dai livelli di produzione standard e di giornate di lavoro. La tipologia "accessorie" comprende le aziende condotte per hobby o per ottenere una minima integrazione a redditi derivanti da altre fonti: sono quasi un quarto ma occupano una minima porzione di sau; la tipologia "destrutturate" corrispondono in gran parte ad unità che utilizzano servizi di contoterzismo e occupano una frazione significativa di superficie; la tipologia "sussistenza" comprende aziende di piccola dimensione e con scarso reddito; infine la tipologia "professionali" comprende solo un terzo delle aziende, che però concentrano due terzi della sau e producono quasi il 90% del totale provinciale.

Tab.16 – Caratteristiche delle aziende per tipologia

TIPOLOGIA	Aziende	SAU	PLS (.000euro)	Giornate di lavoro	SAU/ azienda	% Lavoro famil.	GG Lav./ ettaro	PLS/ azienda	PLS/ ettaro	PLS/GG Lavoro
Accessorie	2.141	8.097	14.862	40.091	3,78	99%	5,0	6.941	1.835	371
Destrutturate	1.900	28.110	85.790	157.280	14,79	98%	5,6	45.153	3.052	545
Sussistenza	1.963	19.357	69.186	565.058	9,86	95%	29,2	35.245	3.574	122
Professionali	2.796	113.094	1.231.409	2.095.532	40,45	78%	18,5	440.418	10.888	588
MANTOVA	8.800	168.658	1.401.246	2.857.961	19,17	83%	16,9	159.233	8.308	490

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

La tipologia aziendale appare legata all'età del capoazienda (tab.17): mentre le aziende destrutturate e di sussistenza appaiono distribuirsi in misura più omogenea tra le classi di età, le aziende accessorie crescono all'aumentare dell'età. Tra i giovani capiazienda prevalgono nettamente le aziende professionali. Tali dinamiche confermano il mutamento dell'attività agricola, con il progressivo passaggio da aziende piccole e scarsamente redditizie ad imprese caratterizzate da elementi di professionalità.

Tab.17 – Caratteristiche delle aziende per età capoazienda e tipologia

ETA' CAPOAZIENDA	% AZIENDE				% Superficie utilizzata			
	Accessorie	Destrutturate	Sussistenza	Professionali	Accessorie	Destrutturate	Sussistenza	Professionali
< 24	7%	19%	21%	52%	1%	10%	8%	82%
25-29	10%	22%	16%	51%	2%	15%	7%	75%
30-34	13%	16%	19%	52%	2%	10%	7%	81%
35-39	11%	19%	19%	51%	3%	15%	10%	73%
40-44	12%	16%	17%	55%	2%	10%	7%	82%
45-49	15%	18%	19%	49%	3%	10%	8%	80%
50-54	16%	19%	21%	43%	3%	15%	9%	73%
55-59	20%	21%	25%	34%	4%	15%	13%	68%
60-64	23%	22%	28%	27%	5%	17%	16%	62%
65-69	30%	24%	24%	22%	6%	22%	15%	57%
70-74	34%	26%	25%	15%	9%	26%	17%	48%
>=75	45%	26%	21%	8%	15%	35%	16%	33%
MANTOVA	24%	22%	22%	32%	5%	17%	11%	67%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

4. L'ADESIONE AL PSR NEL 2010

I dati censuari consentono anche di cogliere le relazioni esistenti tra caratteristiche delle aziende ed accesso alle misure di politica agraria, in particolare con l'adesione alle misure del PSR. Nelle tabelle e grafici seguenti sono enucleate le principali caratteristiche delle aziende e degli imprenditori che, attraverso l'adesione al PSR introducono innovazioni sia sotto forma di investimenti (asse 1) sia di modalità produttive a minore impatto (asse 2).

A livello provinciale il 15% delle aziende nel 2010 aveva aderito ad una o più misure (tab. 18).

Tab. 18 – Adesione al PSR per regione agraria

REGIONE AGRARIA	Aziende PSR	- di cui ASSE 1	- di cui ASSE 2	% PSR	% ASSE 1	% ASSE 2
1 Morenica Merid. del Benaco	179	91	101	16,3%	8,3%	9,2%
2 Pianura tra Mincio e Oglio	187	106	90	11,6%	6,6%	5,6%
3 Pianura tra Mincio e Po	242	113	147	18,0%	8,4%	11,0%
4 Pianura tra Oglio e Po	136	77	62	9,2%	5,2%	4,2%
5 Pianura di Mantova	124	75	57	13,4%	8,1%	6,2%
6 Pianura Occid. Oltrepo Mant.	235	79	190	21,3%	7,2%	17,3%
7 Pianura Orient. Oltrepo Mant.	230	73	200	18,5%	5,9%	16,1%
MANTOVA	1.333	614	847	15,1%	7,0%	9,6%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

In media il 7% delle aziende all'asse 1, senza grandi differenze tra aree provinciali, mentre per l'asse 2 (quasi tutte le domande sono per la misura 214 (riduzione input) i valori dell'oltrepo sono doppi rispetto quelli delle altre zone.

Per specializzazione aziendale (tab.19) le aziende con la maggiore adesione sono quelle specializzate nelle colture arboree (specie per l'asse 2) e nell'allevamento (specie asse 1).

Tab. 19 – Adesione al PSR per orientamento tecnico-economico

ORIENTAMENTO TECNICO-ECONOMICO	Aziende PSR	- di cui ASSE 1	- di cui ASSE 2	% PSR	% ASSE 1	% ASSE 2
Seminativi	425	166	273	8,5%	3,3%	5,4%
Ortofrutticoltura	59	43	22	16,2%	11,8%	6,0%
Arboree	215	63	189	30,6%	9,0%	26,9%
Erbivori	388	201	242	26,9%	13,9%	16,8%
Granivori	97	74	25	22,2%	16,9%	5,7%
Policoltura	84	38	55	18,5%	8,4%	12,1%
Poliallevamento	10	6	6	43,5%	26,1%	26,1%
Coltivaz.-allevamenti	53	23	33	17,5%	7,6%	10,9%
Non classificabile	2		2	3,6%	0,0%	3,6%
MANTOVA	1.333	614	847	15,1%	7,0%	9,6%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Il tasso di adesione delle aziende professionali (tab.20) è doppio rispetto alla media, anche in funzione dell'orientamento di molte misure a questa tipologia di azienda.

Tab. 20 – Adesione al PSR per tipologia aziendale

TIPOLOGIA	Aziende PSR	- di cui ASSE 1	- di cui ASSE 2	% PSR	% ASSE 1	% ASSE 2
Accessorie	65	26	42	3,0%	1,2%	2,0%
Destruzzurate	196	64	139	10,3%	3,4%	7,3%
Sussistenza	187	80	110	9,5%	4,1%	5,6%
Professionali	885	444	556	31,7%	15,9%	19,9%
MANTOVA	1.333	614	847	15,1%	7,0%	9,6%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Fattore rilevante per l'adesione alle misure rivelano le caratteristiche sociologiche dei capi-azienda.

Per quanto riguarda il titolo di studio (tab.21), l'adesione aumenta al crescere del grado di istruzione e mostra i livelli maggiori per le aziende dove il capo ha un titolo di studio agrario. In relazione a questi livelli cresce anche il numero di misure cui l'impresa aderisce.

Tab. 21 – Adesione al PSR per titolo di studio del capoazienda

TITOLO DI STUDIO CAPOAZIENDA	Aziende PSR	- di cui ASSE 1	- di cui ASSE 2	% PSR	% ASSE 1	% ASSE 2
Obbligo	611	265	388	10,4%	4,5%	6,6%
Qualifica agraria	55	25	42	23,3%	10,6%	17,8%
Altra qualifica	53	29	29	16,8%	9,2%	9,2%
Diploma Agrario	210	115	128	32,4%	17,7%	19,8%
Altro diploma	279	129	180	22,5%	10,4%	14,5%
Laurea Agraria	44	18	30	34,9%	14,3%	23,8%
Altra laurea	81	33	50	21,1%	8,6%	13,1%
MANTOVA	1.333	614	847	15,1%	7,0%	9,6%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Anche la presenza di giovani determina il tasso di adesione (tab. 22): circa il 30% delle aziende con il capo o un coadiuvante giovane aderisce al PSR, mentre nettamente inferiori alla media sono i valori per le aziende con solo anziani. Significativamente inferiore l'adesione al PSR delle conduttrici.

Tab. 22 – Adesione al PSR per caratteristiche della manodopera

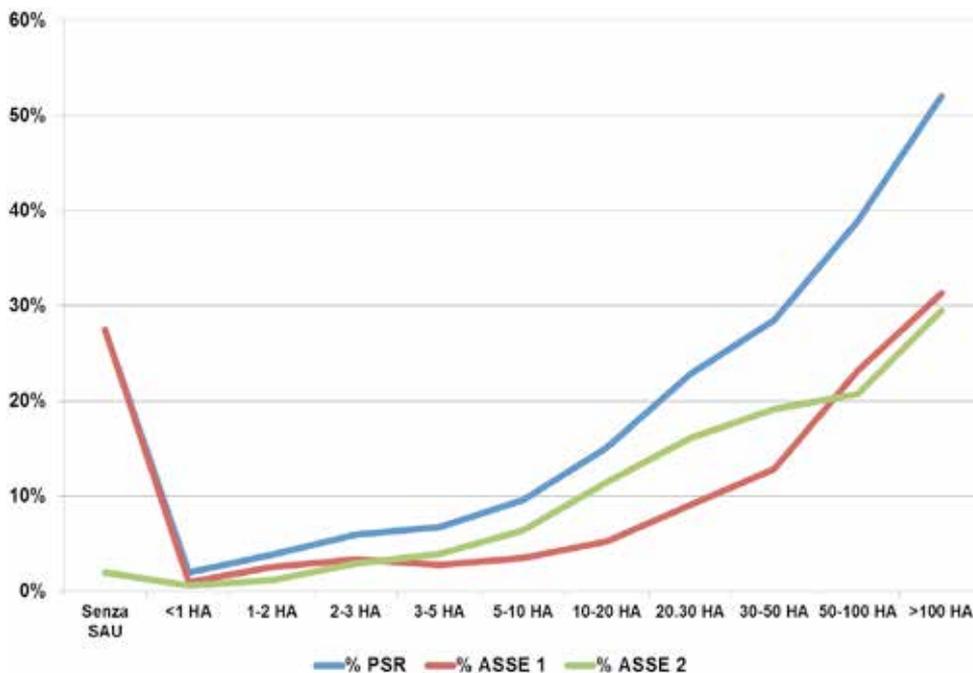
PRESENZA DI GIOVANI E SESSO CAPOAZIENDA	Aziende PSR	- di cui ASSE 1	- di cui ASSE 2	% PSR	% ASSE 1	% ASSE 2
Capoazienda giovane	284	175	147	33,0%	20,3%	17,1%
Almeno 1 lav.fam. giovane	304	160	182	29,2%	15,4%	17,5%
Tutti lavoratori oltre 40 anni	638	232	455	13,8%	5,0%	9,9%
- di cui con giovani non lav.	366	137	266	15,7%	5,9%	11,4%
Solo lav. anziani (> 65 anni)	107	47	63	4,7%	2,1%	2,8%
- di cui con giovani non lav.	11	1	10	3,1%	0,3%	2,8%
MANTOVA	1.333	614	847	15,1%	7,0%	9,6%
Capoazienda maschio	1.145	545	724	15,9%	7,6%	10,1%
Capoazienda Femmina	188	69	123	11,7%	4,3%	7,6%

Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Si può osservare una forte relazione tra dimensione dell'azienda (SAU) ed adesione al PSR (graf.4). Questa è crescente per i due assi, ma in particolare per l'asse 1 e supera il 50% nelle aziende più grandi.

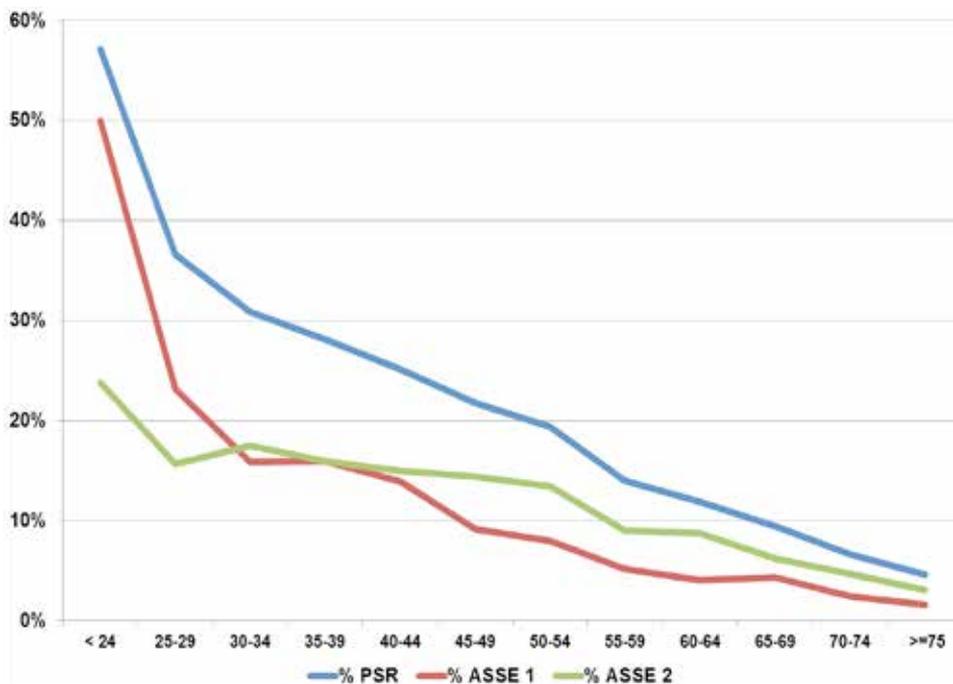
Altra relazione evidente vi è tra l'età del capoazienda e l'adesione (graf.5), con maggiore risalto per l'asse 1, nel quale rientrano anche le misure per il primo insediamento dei giovani.

Graf.4 – Adesione al PSR per dimensione aziendale



Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

Graf.5 - Adesione al PSR per età del capoazienda



Fonte: elaborazioni DEMM su dati Censimenti generali agricoltura

2 . L'AGROALIMENTARE MANTOVANO, I CARATTERI DEL SISTEMA



1. PREMESSA

L'agroalimentare mantovano rappresenta un grande sistema, ormai consolidato, in grado di rispondere alle sollecitazioni del mondo esterno. Se da una parte il sistema è in grado di affermare gli obiettivi indicati dall'Unione Europea sin dall'inizio della sua costituzione, ovvero "provvedere alle necessità alimentari dei cittadini, assicurare un adeguato reddito agli agricoltori ed un prezzo equo ai consumatori", dall'altro non sottovaluta la richiesta di nuovi bisogni dei cittadini europei: fra questi la socialità e l'ambiente. Ecco allora che l'attenzione non può fermarsi solo ai dati economici ma anche all'evoluzione del nostro sistema agroalimentare in un'ottica di grande sistema sostenibile nella triplice valenza: economica, sociale ed ambientale.

Da questa breve presentazione del sistema agroalimentare mantovano emergono i caratteri del sistema stesso che possono essere racchiusi in 6 punti chiave; *grande*: per le dimensioni; *sistema*: perché costituito da imprese, cooperative, distretti e rete; *alimentare*: per la produzione di alimenti per l'umanità; *qualità*: per i prodotti riconosciuti DOP, IGP, ecc.; *sostenibile*: perché attento all'economia, all'ambiente ed all'aspetto sociale; *sicuro*: perché garantito da certificazioni e controlli su diversi livelli.

Questo “Modello Sostenibile di Sistema” può fungere da copertina per proporre e valorizzare i prodotti agroalimentari di qualità in tutto il mondo e l'appuntamento di Expo 2015 può diventare una grande opportunità.

Il sistema agroalimentare si basa sulla produzione primaria mantovana che rappresenta oltre il 20 % di quella lombarda. A questa si deve sommare il valore aggiunto della trasformazione agroalimentare strutturata in gran parte nel sistema cooperativo che assicura redditi più elevati ai produttori primari, inoltre si fa riferimento a nuove forme aggregative per far fronte alle nuove esigenze del mercato mondiale. Si fa un accenno ai distretti agroalimentari, reti di imprese come forma di concentrazione dell'offerta e proposizione verso nuovi mercati per l'esportazione, in particolare al Distretto Agroalimentare di Qualità Po di Lombardia quale esempio di dinamicità territoriale. A dimostrazione della valenza del Grande Sistema Agroalimentare Mantovano è il riconoscimento del marchio IGP (Indicazione Geografica Protetta) al melone mantovano a conclusione di un iter iniziato nel 2007 con la richiesta effettuata da parte del Consorzio del Melone Mantovano. Di grande significato simbolico, e non solo, è l'ottenimento del riconoscimento del Grappello Ruberti, vitigno autoctono (MiPAAF, Decreto 27 settembre 2013). Da ultimo non vanno dimenticati i tragici eventi del sisma del maggio 2012 che hanno colpito fortemente il comparto agroalimentare di maggior pregio per il nostro territorio ovvero il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. Proprio da questi eventi si è vista una grande solidarietà e solidità del nostro sistema agroalimentare che ha saputo risollevarsi e “inventare” un nuovo modo di far conoscere nel modo migliore, “a tavola”, la grande qualità dei nostri prodotti.

2 GRANDE

2.1 *Le dimensioni aziendali*

I risultati del Censimento generale agricoltura del 2010 conferma il trend negativo (-22,8% rispetto al precedente censimento del 2000) del numero delle aziende agricole in provincia di Mantova, a cui si contrappone un aumento della dimensione media aziendale (+ 30,7%). Tale aumento ben si integra con la futura PAC che rivolge sempre più la propria attenzione verso le aziende strutturate .

È interessante notare, come si evince dalla tabella 1 relativa alla distribuzione delle aziende per classe di superficie, come fino ai 49,99 ettari (ha) sono diminuite le aziende inquadrate all'interno delle diverse classi, mentre sono aumentate le aziende comprese nelle classi di ampiezza tra 50,00 e 99,99 ha (n° 598) e di 100,00 ha ed oltre (n° 259).

Rimangono presenti, tuttavia, ancora molte aziende comprese nelle classi tra i 2,00 ed i 4,99 ha (n° 1.586), tra i 5,00 ed i 9,99 ha (n° 1.576) e tra i 10,00 ed i 19,99 ha (1.868).

Tab. 1 – Numero di aziende per superficie totale – Valori in ettari

Classi di Superficie totale (in ettari)	Aziende 2010	Aziende 2000	Variazioni assolute	Variazioni %
Senza superficie	12	29	-17	-58,62%
Meno di 1,00	341	847	-506	-59,74%
1,00 - 1,99	716	1042	-326	-31,29%
2,00 - 4,99	1586	2058	-472	-22,93%
5,00 - 9,99	1576	2140	-564	-26,36%
10,00 - 19,99	1868	2496	-628	-25,16%
20,00 - 29,99	882	1127	-245	-21,74%
30,00 - 49,99	857	965	-108	-11,19%
50,00 - 99,99	598	539	59	10,95%
100,00 ed oltre	259	159	100	62,89%
Totale	8695	11402	-2707	-23,74%

Fonte: Elaborazione Provincia di Mantova su dati Istat Censimento Agricoltura

E' da tenere presente, comunque, che l'orientamento produttivo delle aziende agricole mantovane è quanto mai vario, dato che coesistono assieme alle aziende specializzate da latte, le cerealicole – industriali, le specializzate orticole, le viticole, le frutticole, le florovivaistiche, le specializzate suinicole e quelle avicole.

Quindi, la possibilità di ottenere elevate PLV anche con ridotte superfici, fa sì che il solo parametro della superficie media aziendale non può essere considerato il principale indice dell'adeguatezza della dimensione economica delle imprese agricole mantovane. Altre indagini, infatti, rilevano che l'intero sistema agroalimentare mantovano ha ben tenuto ed, in alcuni casi, accresciuto il proprio peso economico. Il dato relativo all'utilizzazione del suolo evidenzia rispetto al dato del censimento 2000, un aumento della SAU di 1.412,31 ha, pari al + 0,8%.

Tale dato appare anomalo perché in evidente controtendenza rispetto all'andamento registrato nei precedenti censimenti, che hanno tutti evidenziato un continuo calo della SAU provinciale.

E' risaputo infatti come ogni anno i settori non agricoli e le opere di urbanizzazione erodono territorio alla superficie agricola.

Una possibile giustificazione di tale dato, apparentemente anomalo, si può formulare ipotizzando che si sia verificata una serie di accorpamenti, da parte delle aziende agricole, di porzioni di terreni in precedenza lasciati incolti da altre aziende, che avevano in precedenza cessato l'attività.

2.2 Le superfici in produzione

I dati da fonte SIARL (Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia) rilevano gli investimenti colturali delle superfici agricole mantovane. Dal confronto fra l'annata agraria 2012 e quella appena trascorsa (2013) emergono alcune considerazioni di seguito brevemente riassunte.

A fronte di una superficie agricola utilizzata (SAU) pressoché invariata (fonte SIARL), a livello provinciale, si è potuto riscontrare un decremento della superficie investita a cereali (-6,2%, 13/12) dovuto in particolare alle minori semine del mais da granella. La superficie complessiva investita a frumento rimane pressoché invariata (+0,3%) rispetto allo scorso anno (+71 ha); tuttavia va sottolineato un incremento significativo della coltivazione del frumento tenero (+4,6% ovvero +866 ha) a discapito del frumento duro (-13,5% ovvero -795 ha) che negli ultimi anni sconta un andamento dei prezzi poco allettante.

Le barbabietole da zucchero anche nel 2013 segnano un forte decremento delle superfici investite (-44,3% ovvero 956 Ha in meno). Questa riduzione è dovuta anche all'andamento climatico non favorevole per le semine del 2013, tuttavia va comunque segnalata la continua disaffezione degli agricoltori per questa coltura a causa di un sempre più ridotto apporto di redditività.

Le colture orticole coltivate in pieno campo segnano un leggero incremento rispetto allo scorso anno (+3,3%). Il pomodoro da industria cresce del +2,3%, mentre le superfici del melone e del cocomero coltivati in pieno campo segnano rispettivamente una perdita del -4,2% e del -9,7%.

Il 2013 vede il calo generale delle superfici a coltivazione legnosa: frutta fresca -0,9%, pero -3,0% e vite -2,0%.

Invece è importante il salto in avanti delle foraggere temporanee e degli erbai che hanno fatto registrare incrementi rispettivamente del 3,8% (+1.872 ha) e del 13,0% (+3.142 ha) a compensazione dei prati permanenti che hanno visto un decremento di investimento delle superfici a causa dell'andamento stagionale (-5,0% ovvero -1.269 ha). Le colture industriali (soia, colza e girasole) registrano invece un deciso aumento della superficie (46,6% pari a 4.829 ha di aumento).

I cereali rappresentano la coltivazione dei seminativi più rappresentativa, nonostante il forte calo delle superfici investite (-6,2% ovvero -5.242 ha rispetto all'anno precedente).

Il mais, da decenni la coltura più praticata nel panorama agricolo provinciale, si conferma la prima coltura nonostante il forte calo dovuto alle avverse condizioni meteorologiche della primavera 2013 (-6.201 ha pari a -11,4%); i frumenti nel complesso mantengono la stessa superficie con una annotazione che aumenta gli ettari a frumento tenero a scapito del frumento duro.

Nell'ambito delle colture foraggere, destinate all'alimentazione del bestiame, si riscontra una sostanziale diminuzione per le avvicendate (erba medica e prato polifita -5,0%, 13/12). I prati permanenti sono in lieve diminuzione.

Le colture orticole registrano un modesto incremento della superficie rispetto

al 2012 (+3,3%). Si rileva, inoltre, rispetto al continuo trend positivo degli ultimi anni un calo degli ettari coltivati a melone in pieno campo (-4,2%) e del cocomero (-9,7%). Nelle coltivazioni legnose agrarie, la vite registra un ulteriore calo (-2,0%), così come le colture frutticole (-1,5%). In conclusione si conferma la prevalente destinazione a seminativo della superficie agricola provinciale, con una distribuzione interna in continua e rapida evoluzione per gli effetti congiunti della PAC (l'abolizione del set-aside obbligatorio e il disaccoppiamento che sollecita la ricerca di nuove e diverse opportunità di reddito) e delle fluttuazioni sui mercati mondiali delle commodities; da non sottovalutare inoltre l'aspetto economico ovvero le rapide fluttuazioni dei prezzi di mercato dei seminativi che determinano ed orientano le coltivazioni a seconda delle prospettive di mercato (Tab. 2)

Tab. 2 - Superficie investita secondo le principali colture e variazioni %
provincia di Mantova, 2012-2013

COLTIVAZIONI ERBACEE	2012	2013	ha +/-	% +/-
<i>Cereali</i>	84.295	79.053	-5.242	-6,2
- Frumento in complesso	24.842	24.913	71	0,3
-- Frumento tenero	18.964	19.830	866	4,6
-- Frumento duro	5.878	5.083	-795	-13,5
- Orzo	4.003	3.900	-103	2,6
- Mais	54.177	47.976	-6.201	-11,4
<i>Oleaginose</i>	8.358	13.187	4.829	46,6
<i>Orticole in pieno campo</i>	6.005	6.201	196	3,3
di cui				
- Pomodoro da industria	2.885	2.950	65	2,3
- Melone	1.991	1.908	-83	-4,2
- Cocomero	817	738	-79	-9,7
<i>Barbabietole da zucchero</i>	3.450	2.266	-956	-44,3
COLTIVAZIONI LEGNOSE				
<i>Frutta fresca</i>	1.929	1.912	-17	-0,9
- Pero	769	746	-23	-3,0
<i>Vite (uva da vino)</i>	1.743	1.709	-34	-2,0
COLTIVAZIONI FORAGGERE				
<i>Foraggere temporanee</i>	49.375	51.247	1.872	3,8
- Erbai	24.179	27.321	3.142	13,0
- Prati avvicendati	25.196	23.927	-1.269	-5,0
<i>Foraggere permanenti</i>	8.491	8.411	-80	0,9

Fonte: SIARL

2.3 Il patrimonio zootecnico

I dati relativi al patrimonio zootecnico, raccolti dalla Camera di Commercio per l'ISTAT, identificano la consistenza del bestiame al 1° dicembre di ogni anno.

I suini si confermano la categoria con la maggior solidità numerica in termini zootecnici (oltre 1,1 MLN di capi); nel corso del 2013 si assiste ad un leggero calo complessivo del numero di capi allevati in particolare in quelli destinati all'ingrasso e le scrofe. Mentre si osserva un leggero incremento della zootecnia da latte in termini di numero di capi rispetto al 2012, il bovino da carne (bovini maschi da 1 a 2 anni) perde 9 punti percentuali confermando ormai un trend negativo che si ripete da diversi anni. In leggera flessione anche la consistenza dei vitelli di età inferiore a 1 anno (-1,3%), in aumento invece le femmine da 1 a 2 anni (+3,3%). Gli ovini sono in continua crescita contrariamente ai caprini che dopo un forte calo negli ultimi anni sono oggi sostanzialmente stazionari. Da segnalare ancora una volta la riduzione dei bufalini la cui consistenza ormai conta meno di 300 capi e degli struzzi con 180 capi. (Tab. 3)

Tab. 3 – Consistenza del bestiame e variazioni percentuali
provincia di Mantova, 2010-2013

	2010 al 1° dic	2011 al 1° dic	2012 al 1° dic	2013 al 1° dic	variazione % 2013/2012
BOVINI					
Di età inferiore a 1 anno	121.757	125.211	121.181	120.861	-0,3 %
Da 1 a 2 anni :					
-Maschi	31.480	26.965	25.162	22.897	-9,0 %
-Femmine	53.476	53.082	53.848	55.636	3,3 %
Oltre 2 anni:					
Riproduttori					
-Vacche da latte	112.478	114.626	114.117	114.298	0,2 %
-Altre vacche	1.857	1.843	1.615	1.814	12,3 %
-Tori	595	491	399	374	-6,3 %
Altri bovini	3.748	2.509	2.832	2.472	-12,7 %
TOTALE BOVINI	325.391	324.727	319.154	318.352	-0,3 %
SUINI					
Scrofe	55.467	54.282	53.200	52.036	-2,2 %
Verri	1.276	975	858	834	-2,8 %
Altri suini	1.243.613	1.158.867	1.177.534	1.069.668	-9,2 %
TOTALE SUINI	1.300.356	1.214.124	1.231.592	1.122.538	-8,9 %
BUFALINI	1.469	398	318	280	-11,9 %
OVINI	1.793	1.874	1.880	2.164	15,1 %
CAPRINI	2.562	1.767	1.771	1.769	-0,1 %
EQUINI	2.743	3.097	2.977	2.874	-3,5 %
STRUZZI	515	697	610	180	-70,5 %

Fonte: CCIAA di Mantova

3. SISTEMA

Mentre in ampie aree geografiche il processo di modernizzazione e industrializzazione ha portato alla marginalizzazione del comparto agricolo, a Mantova il comparto agricolo si è fatto motore della modernizzazione nell'insieme dell'economia provinciale. Qui si è realizzato, in una forma vigorosa, un equilibrio fra i comparti economici. Ampi comparti dell'economia mantovana, dell'industria e del commercio, traggono motivazioni e origine nella natura più profonda, nella cultura del lavoro e nella manifestazione storica della realtà agricola.

Gli elementi di integrazione tra il sistema agricolo mantovano e l'industria alimentare sono inoltre dimostrabili attraverso le specializzazioni dell'industria alimentare e la composizione delle produzioni agricole. Si possono quindi individuare modelli locali di sviluppo agroalimentare centrati sulla trasformazione lattiero casearia oltre che sulla lavorazione delle carni suine e bovine che traggono origine da un forte connubio economico e sociale tutto particolare (sistema cooperativo).

3.1 Cooperazione

Con oltre 8 milioni di quintali di latte prodotto (quasi totalmente trasformati nei due grandi formaggi), il comparto lattiero caseario della provincia di Mantova rappresenta il pilastro portante della Produzione Lorda Vendibile agricola territoriale. Nel 2013 nei caseifici mantovani sono state prodotte quasi 1,7 milioni di forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano di cui oltre 1,3 milioni nelle strutture cooperative di trasformazione. La particolarità del sistema di trasformazione lattiera, caratterizzata dalle strutture cooperativistiche (si contano ad oggi 38 cooperative di trasformazione), ha reso possibile negli anni un minor risentimento delle più o meno accentuate crisi che hanno attraversato il settore. Il sistema cooperativo permette infatti di stabilire il prezzo del latte pagato alla stalla in funzione del bilancio annuale incentrato esclusivamente su due fattori: gestione amministrativa delle strutture di trasformazione (costo di trasformazione) e prezzo del formaggio venduto. In un certo senso si può affermare che questo sistema rappresenta una sorta di pagamento del latte "indicizzato" al prezzo del formaggio. Tutto ciò si traduce in una remunerazione del latte prodotto superiore a quanto stabilito dagli accordi interprofessionali a livello regionale.

3.2 Distretti agricoli

I distretti, particolare forma di aggregazione per le imprese del settore primario, si basano sulla cooperazione ad ampio raggio. Nascono da accordi tra gruppi di imprese agricole e agroalimentari con l'intento di realizzare economie di scala e/o sviluppare progetti non perseguibili in forma isolata.

La Regione Lombardia crede ed investe nella politica dei distretti approvando già nell'anno 2009 il Piano di Distretto al quale sono seguiti i dispositivi attuativi per la creazione e l'accreditamento dei distretti ed infine le possibilità di fi-

nanziamento nell'ambito del PSR. Le imprese agricole ed agroalimentari hanno colto l'occasione per costruire reti d'impresa capendo l'importanza dei distretti. La stessa GDO richiede interlocutori con forte potere contrattuale sia in termini di quantità che di qualità. In questi termini i Distretti possono fare quello che la singola impresa agricola non può affrontare.

Coerentemente con la politica dell'attuale Giunta Provinciale è stato compiuto un intenso lavoro per sostenere la nascita dei distretti anche nel mantovano.

Ben quattro distretti accreditati in Lombardia hanno capofila un'impresa mantovana.

- 1) Distretto Agroalimentare di Qualità Po di Lombardia: capofila Consorzio Latterie Virgilio, promuove e valorizza il latte, la carne bovina e suina e le relative filiere attraverso la condivisione delle conoscenze e delle risorse puntando sull'innovazione, esportazione, organizzazione e logistica.
- 2) Distretto di Filiera Vivaismo Plantaregina: capofila Centro Servizi per il Florovivaismo. Ha come obiettivo la creazione di un polo funzionale del vivaismo dell'area di Canneto sull'Oglio per favorire lo sviluppo rurale, l'identità storica e produttiva del territorio attraverso un percorso di integrazione con le differenti attività locali.
- 3) Distretto di Filiera della Carne Bovina: capofila Unipeg, vede nell'ottimizzazione della gestione in ottica di filiera un mezzo per aumentare la capacità competitiva e contrastare la concorrenza estera. Il distretto unisce numerose realtà di rilievo presenti nelle province di Mantova, Cremona, Lodi, Brescia, Milano, Bergamo, Varese.
- 4) Distretto rurale Oltrepò mantovano: capofila Gal Oltrepò mantovano, si pone quale "motore" dello sviluppo locale rafforzando la rete di relazioni tra operatori ed istituzioni per stimolare la nascita di progetti ed iniziative a sostegno e sviluppo del territorio.

4. ALIMENTARE

La provincia di Mantova è una delle più importanti a livello italiano per quanto riguarda la trasformazione agroalimentare, ovvero la trasformazione di prodotti primari in prodotti alimentari.

Le filiere principali della trasformazione agroalimentare mantovana, quanto a valore del fatturato, si confermano essere la macellazione di carne suinicola, la macellazione di carne bovina e il sistema lattiero-caseario, ove domina la produzione dei due grandi formaggi a DOP (Tab. 4).

A livello sia italiano che europeo la provincia di Mantova è una delle realtà territoriali più importanti nell'ambito dell'allevamento suino e delle attività di prima trasformazione delle carni.

Nella provincia di Mantova l'attività di macellazione avviene principalmente presso quattro grandi macelli industriali, dove ha luogo il 98,5% degli abbattimenti. Nel corso del 2012 sono stati macellati circa 2,35 milioni di suini (di più di 25 Kg di peso), in leggera diminuzione (61.000 capi in meno) rispetto al 2012. I quattro macelli industriali contribuiscono, più o meno in maniera uguale, al totale degli abbattimenti provinciali, con circa 600 mila macellazioni all'anno. Per l'anno 2013 si è registrato, come nell'anno precedente, uno stato difficile, sotto il punto di vista della redditività, sia per la fase di allevamento che per quella di macellazione. La prima ha dovuto scontare, nonostante il buon andamento dei prezzi della carne suina, il forte aumento delle quotazioni della soia e nel primo semestre del mais, principali fattori produttivi, mentre la seconda il buon apprezzamento del suino pesante a fronte di quotazioni dei principali tagli pressoché stabili o tutt'al più in lieve rialzo.

I suini macellati a Mantova e provincia hanno rappresentato, nel 2013, quasi il 18% del totale delle macellazioni nazionali (pari a poco più di 13,1 milioni di capi), più o meno sugli stessi livelli degli anni precedenti. A livello comunitario (UE a 27), gli abbattimenti avvenuti in Provincia rappresentano circa lo 0,95% del totale, dato sostanzialmente invariato rispetto al 2012 ma tendenzialmente in continua lieve flessione rispetto agli anni scorsi.

Tab. 4 - Trasformazione agroalimentare in provincia di Mantova 2013

Trasformazione	Quantità			Valore		
	um	2013	var. % 13/12	um	2013	var. % 13/12
macellazione suinicola	n° suini	2.351.769	-2,5	000 €	907.171	-1,0
macellazione bovina (*)	tonnellate	71.736	-2,7	000 €	414.484	-3,1
formaggio Grana Padano	forme	1.328.097	-1,7	000 €	325.848	-7,2
formaggio Parmigiano Reggiano	forme	365.262	-1,3	000 €	110.839	-7,1

(*) con la formazione di UNIPEG si considera il fatturato d'impresa

Fonte: Elaborazione Gruppo Agroalimentare su dati e fonti diverse

Nel settore della carne bovina il 2013 ha fatto registrare un ulteriore peggioramento rispetto al 2012 con l'allevamento che rimane l'anello più debole della filiera produttiva ma dove anche i macelli stanno attraversando una fase di grave difficoltà: è tutto il settore quindi a soffrire di una condizione di estrema criticità determinata dal prolungarsi della crisi economica e dei consumi, dagli alti costi di produzione e dalla debolezza della domanda. Praticamente tutti i principali indicatori economici relativi al comparto si sono rilevati negativi sia in termini congiunturali che in termini tendenziali. La macellazione di carne bovina nel territorio mantovano e limitrofo (dati evidenziati da UNIPEG) evidenzia, in linea

con i dati nazionali, un decremento di carne macellata rispetto al 2012 (-2,7%) e quindi del numero di capi macellati (-2,3%), in controtendenza con i dati nazionali (leggero aumento dei capi macellati di vitelli e vitelloni e forte riduzione delle vacche), invece risulta un fatturato dell'attività propria in ribasso (-3,1%) dovuto alla riduzione dei capi macellati e riduzione media dei prezzi.

Il comparto lattiero caseario della provincia di Mantova vanta sicuramente il primato lombardo e nazionale per la quantità di latte prodotto e trasformato in formaggi DOP (Grana Padano e Parmigiano Reggiano). La produzione mantovana rappresenta oltre il 18% del latte della Lombardia, dove si producono oltre i 2/5 del latte nazionale. Il comparto lattiero rappresenta pertanto il pilastro portante della Produzione Lorda Vendibile agricola mantovana. Nel 2013 nei caseifici mantovani sono state prodotte complessivamente quasi 1,7 milioni di forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano di cui quasi 1,4 milioni nelle strutture cooperative di trasformazione.

5. QUALITA'

Il riaffermarsi del grande successo, anche per l'anno 2013, del sistema cooperativo va ricercato nel contesto delle produzioni di qualità che rappresentano un grande strumento di estrema importanza per valorizzare opportunamente il ruolo della componente agricola.

Oggi quello che lega le varie fasi della filiera è la consapevolezza da parte di tutti gli attori che il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi produttivi agroalimentari sono basati su criteri di differenziazione delle materie prime, dei processi di trasformazione e di valorizzazione dei prodotti finali. Questo rappresenta una strada prioritaria se non obbligata per guidare l'agricoltura mantovana nel mercato globale.

6. SOSTENIBILE

La sostenibilità del sistema agroalimentare mantovano può essere colta attraverso alcuni parametri che possono evidenziare le attenzioni all'aspetto economico, ambientale e sociale del sistema.

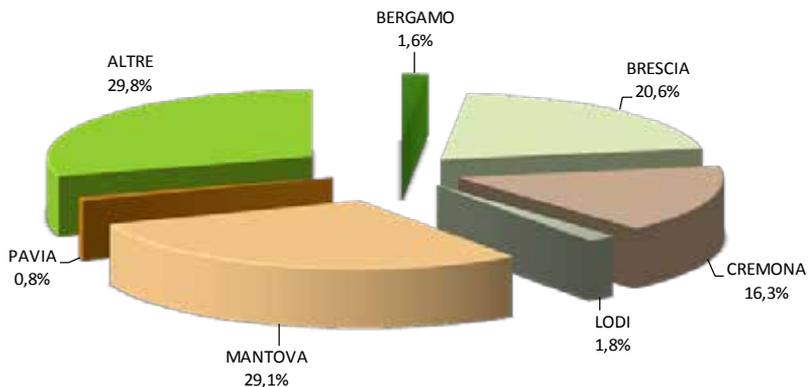
6.1 Economica

Lo scopo della cooperazione è favorire l'opportunità di ridistribuire reddito ai propri soci. La cooperazione acquisisce e restituisce ai soci conferenti quote di valore aggiunto altrimenti proprie degli operatori privati della trasformazione e commercializzazione.

Il sistema del Grana Padano nel 2013 ha generato un valore che ammonta a oltre 325 MLN di euro, mentre il sistema del Parmigiano Reggiano ha generato un

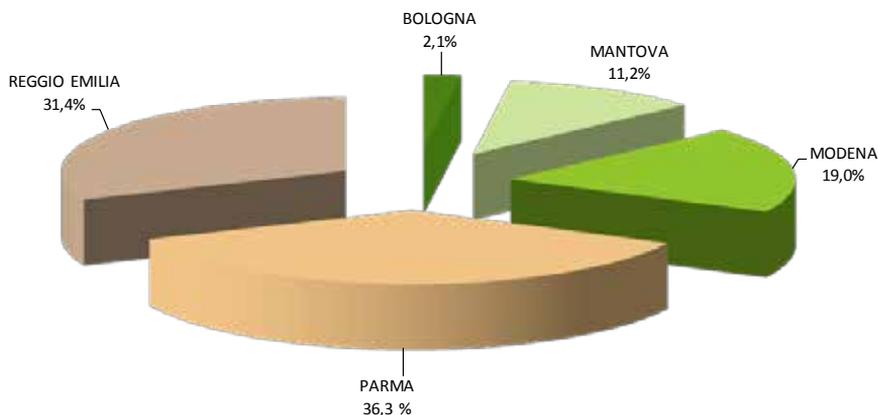
valore di circa 110 MLN di euro. In entrambi i casi è rilevante la partecipazione della cooperazione: infatti le forme prodotte dai caseifici sociali ammontano al 76,6% nel Grana Padano e al 91,8% nel Parmigiano Reggiano. Nel 2013 la provincia di Mantova ha occupato il primo posto nella produzione del Grana Padano con il 41% delle forme lombarde ed il 29,1% delle forme dell'intero consorzio (4.565.337) (Fig. 1).

Fig. 1 - Consorzio Grana Padano - Forme prodotte - Anno 2013



Nello stesso anno il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha prodotto 3.279.156 forme di cui il 11,2% a Mantova; da sottolineare la produzione media dei nostri caseifici cooperativi, circa 16.759 forme l'anno (+0,6% sul 2012), contro la media del Consorzio di 8.791 (+3,9% sul 2012) (Fig. 2).

Fig. 2 - Consorzio Parmigiano Reggiano - Forme prodotte - Anno 2013



In termini pratici nel 2013 il latte conferito alle cooperative sociali è stato pagato ai produttori mediamente oltre 50 Euro cent al Kg per quanto riguarda il latte destinato a Grana Padano ed oltre 60 Euro cent al Kg per il latte destinato a formaggio Parmigiano Reggiano. Senza formulare alcun commento si sottolinea che il prezzo medio concordato a livello regionale per il 2012 è risultato di pochissimo superiore ai 40 Euro cent al Kg.

E' chiaro che per poter fare questo in maniera completa ed efficace, è necessario avere delle filiere organizzate ed operanti su territori non troppo vasti e progettare tali processi coinvolgendo ad ombrello tutti i produttori. Il concetto chiave sta nella capacità di sapersi organizzare ed aggregare i produttori in un progetto di filiera che veda il suo punto di forza in un progetto di qualità e sicurezza alimentare con progetti specifici legati alla rintracciabilità del prodotto.

In quest'ottica, soprattutto negli ultimi anni, si è sviluppata la struttura del Consorzio Latterie Sociali Mantovane. Una struttura di secondo grado che cresce in termini di fatturato, esportazioni, capacità di attrazione e di interpretazione delle esigenze dei soci, diversificazione e concentrazione dell'offerta, acquisizione di nuovi sbocchi di mercato, che conquista, per conto dei produttori soci, un segmento della filiera che in passato era totalmente gestito da altri soggetti. La forma consortile come strumento del consorzio è oggi tra la più evoluta espressione economica delle imprese cooperative nel comparto agro alimentare, quelle che si candidano a conquistare i territori oltre la nuova frontiera del mercato: l'internazionalizzazione. E' questa la scommessa di questo comparto produttivo.

Le modalità per ricreare e supportare la produzione dei due grandi formaggi e lo sviluppo del sistema produttivo mantovano si realizzano anche attraverso il recente riconoscimento del distretto quale aggregazione territoriale con l'obiettivo di promuovere la realizzazione di specifici programmi innovativi e di sviluppo concernenti più imprese e alla costituzione e sviluppo di centri di servizio alle imprese.

Si è consapevoli che in futuro la sfida della competitività si giocherà prevalentemente sul terreno della qualità, della sicurezza alimentare e necessariamente su un considerevole contenimento dei costi e dei relativi prezzi di mercato, per cui si giustifica l'impegno a sostenere inizialmente la struttura del distretto nel settore lattiero caseario, quale iniziativa pilota da riproporre successivamente per altri settori.

6.2 Ambientale

Il rispetto dell'ambiente nell'ambito della produzione primaria e quindi della filiera agroalimentare entra in gioco come elemento base per proporre prodotti alimentari di qualità sul mercato. Di seguito si propone alcuni parametri per dare un giudizio sulla sostenibilità ambientale delle attività di produzione di alimenti di qualità nel mantovano.

Relativamente agli allevamenti intensivi, suinicoli con più di 2.000 capi all'ingrasso e quelli con più di 750 scrofe unitamente agli allevamenti avicoli con più

di 40.000 posti, questi devono dotarsi della Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.) rilasciata a fronte di una domanda per il nulla osta a tutte le forme di emissione: su suolo, nelle acque ed in atmosfera. Lo scopo di dette autorizzazioni è la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento provenienti dagli allevamenti intensivi.

L'obiettivo principale consiste nel diffondere l'adozione, da parte delle imprese, di tutte le possibili misure gestionali ed impiantistiche atte a ridurre e controllare l'inquinamento intervenendo alla fonte dei fenomeni e promuovendo l'ottimale gestione dei fattori produttivi.

La Provincia, individuata quale autorità competente nel determinare le condizioni per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, fermo restando il rispetto delle norme di qualità ambientale, tiene conto dei seguenti principi generali:

- a) devono essere adottate le opportune misure di prevenzione dell'inquinamento, applicando in particolare le migliori tecniche disponibili (MTD);
- b) non devono evidenziarsi significativi fenomeni di inquinamento;
- c) la gestione dei rifiuti prodotti in azienda deve avvenire nel rigoroso rispetto della normativa vigente ed in particolare è necessario provvedere al loro corretto smaltimento attraverso ditte autorizzate;
- d) le risorse energetiche ed idriche devono essere utilizzate in modo efficace evitandone inutili dispersioni;
- e) devono essere prese le misure necessarie per prevenire gli incidenti e limitarne le conseguenze;
- f) deve essere evitato qualsiasi rischio di inquinamento al momento della cessazione definitiva delle attività e il sito stesso deve essere ripristinato ai sensi della normativa vigente in materia di bonifiche e ripristino ambientale.

Sono circa 220 gli allevamenti intensivi in Provincia di Mantova che rientrano nelle tipologie per le quali necessitano, per l'esercizio dell'attività, di autorizzazione integrata ambientale.

Gli allevamenti di suini grassi sottoposti all'A.I.A. sono 142 per un totale di suini allevati pari a 947.300 che rappresentano l'82% dell'intero patrimonio suinicolo da ingrasso mantovano.

Gli allevamenti di scrofe da riproduzione sottoposti all'A.I.A. sono 32 per un totale di scrofe allevati pari a 39.630 che rappresentano il 73% dell'intero patrimonio mantovano.

Gli allevamenti di avicoli sottoposti all'A.I.A. sono 56 per un totale di capi allevati pari a 5.697.000 che rappresentano il 83% dell'intero patrimonio avicolo mantovano.

Tutte le aziende in possesso di autorizzazione sono sottoposte a continui monitoraggio e a controlli da parte delle autorità competenti (ARPA, Corpo Forestale dello Stato, Nuclei Operativi Ecologici, Provincia, A.S.L. ecc.). Ad oggi non sono

state segnalate gravi inadempienze che potevano arrecare danni significativi all'ambiente.

Altro parametro considerato è il rispetto da parte delle imprese primarie dell'insieme dei requisiti di condizionalità, in materia di sanità pubblica, salute degli animali e delle piante, ambiente e benessere degli animali, che vanno sotto il nome di Criteri Obbligatori di Gestione, nonché dell'insieme degli obblighi relativi al mantenimento in Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali dei terreni agricoli, compresi quelle non più destinati a fini produttivi. Il rispetto di tali parametri è condizione necessaria per il completo pagamento degli aiuti diretti alle aziende agricole. Tali obblighi si applicano, limitatamente allo svolgimento dell'attività agricola e zootecnica ed alla superficie agricola dell'azienda, ad ogni agricoltore beneficiario di pagamenti diretti. Le inadempienze relative alla condizionalità comporta la riduzione o l'esclusione dai pagamenti degli aiuti dell'agricoltore inadempiente e un esito negativo si ripercuote su tutte le domande a premio per le quali è obbligatorio il rispetto della condizionalità.

I controlli vengono effettuati da diversi soggetti: AGEA relativamente al rispetto delle Buone Condizioni Agronomiche, ASL per quanto riguarda la corretta identificazione degli animali, l'utilizzo di sostanze vietate, prevenzione e controllo di alcune malattie degli animali, sicurezza alimentare, benessere animale, Provincia per quanto concerne la protezione delle acque sotterranee provocate da certe sostanze pericolose e dai nitrati provenienti da fonti agricole, dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione, conservazione degli habitat naturali, corretto utilizzo dei prodotti fitosanitari (Criteri di gestione obbligatoria). Diverse centinaia di aziende sono state sottoposte ai controlli della condizionalità e i risultati sono stati alquanto positivi poiché solo in pochi casi si sono riscontrate infrazioni agli obblighi previsti.

Infine si è considerato il parametro del rispetto della Direttiva Nitrati nell'ambito del programma d'azione regionale per la tutela ed il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola. Il programma prevede la comunicazione annuale da parte delle imprese che producono e/o utilizzano reflui zootecnici riferita alla utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

La comunicazione prevede di verificare la sostenibilità aziendale espressa dal programma come conformità, in termini di idonea capacità di stoccaggio, rispetto del carico azotato consentito dalla vulnerabilità dei suoli e rispetto del bilancio culturale. Le aziende mantovane che hanno presentato le comunicazioni direttiva nitrati per il 2012/13 sono pari a 3205. Di queste, considerato la situazione difficile in cui si trovano le imprese lombarde, meno del 10 % delle imprese presentano una non conformità per uno degli aspetti richiesti dalle disposizioni normative.

6.3 Sociale

Oltre all'aspetto economico non meno importante è l'aspetto sociale determinato dalla cooperazione. La forza di aggregazione dei soci, ma soprattutto il buon ri-

sultato economico del 2013 ha permesso di mantenere inalterato il numero degli addetti. Si può inoltre ipotizzare un incremento dell'indotto a seguito degli investimenti strutturali posti in essere da diversi caseifici sociali.

Il grande valore sociale del sistema cooperativo si è manifestato in maniera eccezionale a seguito dei tragici eventi del sisma del 20-29 maggio 2012. Il formaggio delle cooperative, frutto di una annata di lavoro e di sacrifici di tante famiglie, rovinato a terra in pochi istanti ha messo in evidenza il senso di solidarietà umana tra i soci e le loro famiglie, il senso di appartenenza dei dipendenti e una grande risposta del mondo esterno. La grande solidarietà si è avuta anche attraverso il coordinamento tra latterie che hanno vissuto il dramma non come una storia singola ma come fatto collettivo. Bastano queste parole per sottolineare il ruolo sociale del sistema cooperativo mantovano.

7. SICURO

Poche grandi realtà multinazionali controllano ora come non mai una quota crescente delle produzioni mondiali di derrate alimentari imponendo la standardizzazione dei prodotti. In tale contesto le produzioni di qualità hanno rappresentato un grande strumento per riaffermare le tipicità locali e la cooperazione ha assunto una importanza estrema come strumento e strategia per valorizzare opportunamente il ruolo della componente agricola.

Oggi quello che lega le varie fasi della filiera è la consapevolezza da parte di tutti gli attori che il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi produttivi agroalimentari sono basati su criteri di differenziazione delle materie prime, dei processi di trasformazione e di valorizzazione dei prodotti finali. Questo rappresenta una strada prioritaria se non obbligata per guidare l'agricoltura italiana nel mercato globale.

Qualità, salubrità e tracciabilità degli alimenti rappresentano un complesso di temi, fra loro strettamente interconnessi, di estrema attualità ed importanza, soprattutto in un contesto produttivo, quale quello delle terre mantovane, che vede l'agro alimentare al vertice degli interessi economici e che da sempre ha fatto delle proprie produzioni elemento di vanto ed orgoglio.

In via recente si sono verificati alcuni eventi che hanno creato grandi preoccupazioni ed allarme presso i consumatori:

- preoccupazione per la resistenza agli antibiotici da parte di alcuni microrganismi patogeni;
- il problema della presenza negli alimenti di micotossine;
- la contaminazione delle derrate di origine animale da diossine;
- il panico legato alla diffusione del morbo della "mucca pazza";

- l'allarme ingiustificato dell'influenza aviaria;
- la preoccupazione per l'ambiente e la diffusione di colture a base di OGM.

La sicurezza alimentare diventa così elemento di strategia politica. Si sviluppa la tematica del principio di responsabilità che ovviamente finisce per essere spalmato in tutta la filiera produttiva e viene fatto risalire fino al produttore primario. Si tratta di un aspetto importante di sicurezza per il consumatore ma è un argomento che va attentamente definito per consentire a tutti gli operatori della filiera di operare correttamente e serenamente.

Oggi i fattori di interesse dei consumatori nei riguardi degli alimenti sono:

- il prodotto fresco;
- il prodotto garantito all'origine (desiderio di identificare il produttore) attraverso la tracciabilità;
- "naturalità" del prodotto (desiderio di ritornare alle origini);

Il problema di fondo resta il mantenimento o la riconquista della fiducia del consumatore in modo da poter soddisfare le sue esigenze. Di tutti i sistemi di assicurazione della qualità che si possono immaginare, o mettere in atto, quello che sembra soddisfare meglio il consumatore è quello della tracciabilità del prodotto. Per alcune produzioni la tracciabilità è già insita nel processo produttivo. E' il caso del formaggio Parmigiano Reggiano o del Grana Padano. Dalla forma, identificata con un numero è possibile risalire al caseificio, al periodo di produzione ed al gruppo di aziende o singola azienda che ha fornito il latte. Il consumatore chiede qualche cosa del genere anche per la carne bovina per cominciare a superare la sfiducia. La tracciabilità dei prodotti diventa una esigenza irrinunciabile. Il primo passo è certamente rappresentato dalle nuove norme sull'etichettatura. La nostra dannazione sta nell'eccellenza qualitativa delle nostre produzioni. Un'eccellenza che richiede costi aggiuntivi e oneri superiori a quelli che gravano su chi ha finora invaso i nostri mercati con prodotti di qualità inferiore e in qualche caso d'incerta provenienza. Con la tracciabilità e l'etichettatura talune indiscriminate importazioni potrebbero davvero incontrare seri ostacoli e questo non farebbe altro che favorire i nostri prodotti a tutto vantaggio della qualità offerta al consumatore.

3 . L'AGROALIMENTARE MANTOVANO: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, OPPORTUNITÀ E MINACCE.



Il sistema agroalimentare è certamente una delle componenti più importanti del tessuto economico della provincia di Mantova. Il futuro delle filiere agroalimentari, quindi, nel bene e nel male, è destinato ad avere un peso rilevante sull'intera economia locale e, dato non trascurabile, anche sul territorio provinciale.

Scopo della presente nota non è tanto di aggiungere una nuova analisi delle tendenze congiunturali di questa componente dell'economia locale, quanto piuttosto di provare ad identificare alcune tendenze di medio e lungo periodo utili per una riflessione di natura più "strategica". Con questa nota, quindi, ci si propone di offrire a tutti gli stakeholders una riflessione sui punti di forza e di debolezza, nonché sulle opportunità e sulle minacce che potranno interessare le principali filiere nella loro dinamica locale.

Una visione per quanto possibile chiara e lungimirante, infatti, è indispensabile per sostenere e motivare le scelte degli imprenditori operanti nel settore, sia quella di natura strategica che quelle con le quali si cerca di rispondere alle urgenze e alle necessità di breve periodo. Non di rado, infatti, gli operatori economici procedono basandosi quasi esclusivamente su una visione di breve periodo e limitandosi quindi ad apportare solo qualche aggiustamento marginale; quasi mai essi si fermano a valutare con la dovuta attenzione se sia il caso di apportare modifiche o cambiamenti radicali all'intera strategia competitiva aziendale. Con questo contributo si vuole provare a stimolare qualche elemento di riflessione che possa essere utile in questa direzione.

1. ALCUNI TREND DI MEDIO-LUNGO PERIODO

Per svolgere queste riflessioni si ritiene utile premettere qualche considerazione su alcune tendenze di medio-lungo periodo che influenzeranno il contesto nel quale anche l'agroalimentare mantovano si troverà ad operare.

Identificare tendenze di medio e lungo periodo non è certamente facile. Nel campo agroalimentare, tuttavia, i cambiamenti sono forse più lenti e meno imprevedibili rispetto ad altri contesti tecnologici: da un lato i processi biologici sono pur sempre importanti, dall'altro il fattore umano, che influenza i consumi, o quello territoriale che influenza le produzioni, giocano un ruolo molto importante, e anch'essi tendono ad evolvere in modo relativamente più lento rispetto, ad esempio ai cambiamenti tecnologici.

a) La focalizzazione sulla competitività, dopo l'ubriacatura di sostegni PAC

L'agricoltura (e di conseguenza l'agroalimentare) dovrà sempre più focalizzarsi, nei diversi contesti territoriali, sui suoi veri punti di forza in termini competitivi, siano essi la capacità di produrre prodotti agricoli e alimentari in modo economicamente efficiente e a basso costo, la capacità di produrre e valorizzare prodotti di qualità, la capacità di offrire servizi di natura ambientale unitamente (o meno) a particolari produzioni agricole, o anche di offrire servizi di natura sociale riconosciuti, apprezzati e remunerati.

La crescente competizione da un lato e la riduzione delle forme di sostegno pubblico (la PAC) spesso distorsive dall'altro, determineranno una forte selezione delle imprese e delle produzioni. Con l'entrata in vigore della nuova PAC nel 2015, e in particolare con il manifestarsi degli effetti della regionalizzazione degli aiuti del primo pilastro, gli effetti dei sostegni più elevati (e più distorsivi delle convenienze aziendali) su talune filiere andranno riducendosi rapidamente e drasticamente di intensità. Ciò libererà le forze della competizione che in parte erano rimaste in secondo piano fino al 2014, coperte e camuffate dal sistema degli aiuti UE che in Italia abbiamo applicato, anche dopo la riforma Fischler, senza la regionalizzazione ma seguendo la logica della "compensazione" rispetto ai sostegni del passato e quindi della "conservazione".

Tra le filiere che subiranno i maggiori cambiamenti (e contraccolpi) vi sono sicuramente quelle del latte (con la fine delle quote e la riduzione del sostegno diretto), delle carni bovine, del riso, in parte anche del vino.

Per quanto evidente, è opportuno ricordare che anche nell'agroalimentare la competizione sui costi di produzione è solo una delle possibili strategie a disposizione delle imprese. Esiste, ed è particolarmente importante anche nel territorio mantovano, la possibilità di puntare con successo sulla differenziazione dei prodotti (si pensi alle DOP e alle IGP, ad esempio, ma anche a diversi marchi aziendali), come pure sulla segmentazione dei mercati e sullo sviluppo di strategie più mirate su alcuni di essi. L'adattamento di talune filiere agroalimentari

locali a questo nuovo contesto competitivo potrebbe essere non facile ma resta comunque non solo possibile ma anche auspicabile (se non necessaria).

Questi cambiamenti radicali e profondi nelle politiche, in particolare nella PAC porteranno, molto rapidamente, a una forte divaricazione tra imprese agricole competitive, o in grado di diventarle, e aziende agricole non competitive (non-imprese, in realtà) che non sono in condizioni di modificare il proprio assetto o la propria attività in modo da reagire con successo al nuovo scenario. Con ogni probabilità ciò porterà a una profonda e rapida divaricazione del tessuto aziendale che interesserà tutto il Paese, e quindi anche la pianura padana e il territorio Mantovano. Ovviamente nei diversi territori sarà difforme la quota di imprese competitive rispetto al totale, e si può ritenere che nel mantovano la componente di imprese competitive sia largamente prevalente. Ma è logico attendersi che i contraccolpi di questo profondo cambiamento possano essere importanti e tangibili anche in questo territorio.

b) Agroalimentare e ambiente sempre più strettamente connessi

La dimensione ambientale dell'agricoltura non verrà meno nemmeno nei prossimi decenni, anche se potrà subire ulteriori e importanti modificazioni. Da un lato il progresso delle tecnologie potrà comportare fortissimi cambiamenti nelle modalità di produzione dei prodotti agricoli, ma impatterà soprattutto sulla sua trasformazione in cibo. La relazione tra agricoltura e ambiente, quindi, sarà sempre particolarmente importante, anzi diverrà via via più cruciale, sia per le interazioni che l'agricoltura esercita sull'ambiente che per quelle che quest'ultimo esercita sulla prima. Agricoltura e ambiente saranno costretti, per fortuna, a svilupparsi insieme e in modo sempre più positivo, pena l'insostenibilità dello sviluppo stesso e danni importanti sia sull'agricoltura che sull'ambiente. Da questo punto di vista sarà sempre più necessario superare la semplice e poco produttiva contrapposizione tra ambientalisti e agricoltori (e produttori industriali), secondo un approccio che vede il dato produttivo, insieme a quello economico, sociale ed ambientale, far parte di una strategia integrata e complessiva volta al conseguimento di uno sviluppo agroalimentare veramente sostenibile.

Ciò richiederà a tutti un'attenzione crescente per questi temi, sia per gli effetti che essi hanno e potranno avere sul contesto produttivo, che per quelli che vanno in direzione opposta. Peraltro anche la comunicazione connessa ai marchi dell'agroalimentare si sta sempre più orientando anche verso la valorizzazione delle esternalità positive generate da determinate scelte produttive, o dalla loro sostenibilità. E' questa una frontiera che non può restare sguarnita.

c) Il territorio elemento determinante per la competitività dell'agroalimentare

Con il passare del tempo e con l'aumento della pressione competitiva e della selezione delle imprese, emergerà sempre più chiaramente non solo l'importanza

della dimensione ambientale in senso stretto, ma anche di quella territoriale, cioè del mix di contesto ambientale, economico, tecnologico, sociale e culturale. Se in termini meramente quantitativi è probabile che gran parte della produzione verrà realizzata con modalità relativamente standardizzate e uniformi, sia nel mantovano che nel resto della pianura padana, vi sarà sempre anche uno spazio importante per i prodotti che consentono di aumentare la varietà di scelta per i consumatori, e che siano in grado di offrire una varietà di livelli qualitativi e un mix di caratteristiche distinguibili rispetto a quelle dei prodotti di massa. E per un Paese come l'Italia, ricco di differenze, questa opportunità potrebbe offrire ancora in futuro, come ha già fatto nel recente passato e fino ad ora, spazi importanti per la crescita di numerose filiere molto moderne e integrate dal punto di vista contrattuale e di relazioni tecnologiche, ma caratterizzate da livelli qualitativi del tutto peculiari. E queste filiere, per quanto relativamente piccole se considerate singolarmente, potrebbero essere in grado di generare una quota importantissima del valore aggiunto complessivo dell'agroalimentare nazionale. Si pensi ai formaggi, ai salumi, ai vini, agli altri prodotti di qualità anche biologici, ecc..

d) La dimensione locale e internazionale della competizione

Un dato inequivocabile che caratterizza lo scenario agroalimentare è quello della rilevanza dei mercati internazionali anche per il sistema agroalimentare locale. La globalizzazione, se da un lato ha aumentato la concorrenza, dall'altro ha progressivamente aperto anche nuove opportunità per i prodotti agroalimentari del territorio.

Il vero problema è dato piuttosto dalla capacità, ancora relativamente ridotta, del sistema di imprese locali di cogliere pienamente queste opportunità. In questo senso la dimensione economica relativamente ridotta delle imprese alimentari, così caratterizzata, nel nostro Paese, dalla presenza di molte Piccole e Medie Imprese (PMI) non aiuta. Né aiuta la relativa difficoltà delle imprese agricole e alimentari a promuovere forme di collaborazione adeguate per sostenere strategie importanti e di lungo periodo finalizzate all'ingresso sui mercati internazionali. Ma le potenzialità per migliorare sostanzialmente questa posizione esistono e nel territorio mantovano esistono sia imprese alimentari, private e cooperative, che hanno saputo gestire con successo importanti processi di crescita dimensionale, sia realtà innovative che hanno saputo promuovere forme di collaborazione tra imprese finalizzate a rafforzarsi dal lato delle esportazioni.

e) La competitività è di filiera

Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti gli operatori dell'agroalimentare che non si compete più solo a livello di singola azienda, ma la competitività nell'agroalimentare è necessariamente di filiera. Sia che si segua una strategia di leadership nei costi di produzione ma ancor più se si persegue una strategia competitiva

basata sulla differenziazione di prodotto, la filiera è una dimensione necessaria della competitività. La qualità, infatti, soprattutto nell'agroalimentare, deve essere realizzata mediante una attenta interazione tra le diverse fasi, specie tra quella agricola e quella della trasformazione in alimento. A questo proposito, va inoltre svolta un'altra considerazione molto importante: affermare l'importanza della dimensione territoriale e locale della competizione non significa sostenere che le imprese e le filiere non debbano cogliere, nelle interazioni tra i diversi territori, specie limitrofi, tutte le importanti opportunità che si possono sviluppare. Le filiere, infatti, non sempre si esauriscono (né hanno ragione di farlo) entro i confini strettamente locali o provinciali; per questo per rafforzare una filiera è spesso necessario avere una visione aperta, che sappia identificare i fattori importanti presenti a livello locale ma che li sappia anche integrare con quelli che si sviluppano e si conseguono su territori più ampi.

2. UN'ANALISI SWOT DELL'AGROALIMENTARE MANTOVANO

Tenendo presente lo scenario richiamato sinteticamente nel paragrafo precedente, è utile provare a sviluppare un'analisi più puntuale dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce che il sistema agroalimentare mantovano si trova ad affrontare, al fine di favorire un approccio proattivo delle imprese e dei sistemi produttivi.

2.1. I principali punti di forza

In sintesi, con riferimento all'intero sistema agroalimentare mantovano, si possono identificare i seguenti punti di forza:

- a) una forte concentrazione del sistema locale sui prodotti di qualità certificata (Grana Padano e Parmigiano-Reggiano, suini del circuito tutelato destinati ai prosciutti DOP, vini DOP-IGP, Melone mantovano IGP, Pera IGP, ecc.);
- b) la presenza di un tessuto di imprese agricole di dimensioni relativamente grandi rispetto alla media nazionale e con una buona capacità professionale e imprenditoriale;
- c) la presenza, nel settore alimentare, sia di imprese private che di cooperative, in entrambi i casi anche di dimensioni medio grandi, sempre con riferimento al contesto nazionale;
- d) un forte radicamento dell'agroalimentare nel contesto sociale, storico e culturale, che può contribuire a valorizzare anche le produzioni.

a) La concentrazione sulle produzioni di qualità certificata.

Il territorio mantovano è storicamente inserito nel più ampio contesto produttivo padano, fortemente caratterizzato, dal punto di vista agroalimentare, dalla pro-

duzione dei due grandi formaggi a pasta dura e dei suini destinati alla produzione di Prosciutti DOP e di altri salumi di qualità.

In questo contesto, un dato peculiare del mantovano è proprio la sua realtà di territorio di confine, a cavallo del Po, e in qualche misura anche in più stretto contatto con la realtà Emiliana. Questa peculiarità non ha solo implicazioni di natura produttiva, cioè il fatto che si possa produrre, su una parte di territorio, anche il Parmigiano-Reggiano. Esistono anche dati culturali e imprenditoriali che sono frutto positivo di questa “contaminazione” tra la cultura imprenditoriale emiliana e quella lombarda. In particolare, uno di questi aspetti può essere ravvisato nell’attenzione congiunta sia alla dimensione qualitativa (forse più emiliana) che all’effetto delle dimensioni dei processi produttivi e dell’efficienza degli stessi (più tipicamente lombarda). E ciò rappresenta un importante elemento di caratterizzazione del tessuto produttivo e imprenditoriale locale.

Ma alle produzioni agroalimentari di qualità più storiche, quali, appunto, i formaggi grana e i salumi, se ne sono affiancate altre non meno importanti quali il melone, la pera, il riso, ma anche i vini e, non ultimi, pomodoro da industria e zucca. In tutti questi casi, sia pure in modo molto diverso, si sono uniti elementi specifici locali con interazioni con territori limitrofi, ma in tutti i casi la qualità e le specificità territoriali hanno svolto un ruolo importante nella qualificazione dei prodotti.

Questa concentrazione sulle produzioni di qualità, da un lato, e soprattutto l’attitudine del tessuto imprenditoriale allo sviluppo di strategie connesse e finalizzate alla loro valorizzazione dall’altro, rappresentano un importantissimo punto di forza dell’agroalimentare mantovano, soprattutto di fronte ai cambiamenti di scenario competitivo cui si faceva cenno.

b) Le dimensioni aziendali e l'imprenditorialità.

Come anticipato, le aziende agroalimentari mantovane si caratterizzano per aver identificato con maggiore chiarezza rispetto ad altre, almeno negli ultimi anni, la necessità di procedere verso un incremento delle dimensioni aziendali, almeno con riferimento alle fasi di trasformazione. In questo senso le imprese hanno iniziato un processo di miglioramento dell’efficienza produttiva e in parte anche commerciale che rappresentano un buon viatico per le prossime fasi della competizione globale. Anche il tasso di imprenditorialità nel contesto territoriale, è relativamente alto. Il contesto locale, infatti, sottoposto a pressioni competitive anche da parte delle imprese dei territori limitrofi, è stato fortemente stimolato a sviluppare una imprenditorialità moderna ed efficace. Non è trascurabile, in questo senso, il fatto che alcune importanti produzioni agroalimentari siano cresciute di importanza senza alcun sostegno significativo da parte di contributi, diretti o indiretti, della PAC: si pensi alla filiera suinicola, a tutto il contesto ortofrutticolo (pera, melone, zucca), ma anche al vivaismo. La presenza di imprese che “da sempre” si sono dovute confrontare con i mercati, ha indirettamente promosso la crescita di un tessuto imprenditoriale sano e dinamico, anche nell’agroalimentare.

c) La compresenza di imprese private e cooperative

Anche nel mantovano, come in gran parte dell'agroalimentare padano, nelle principali filiere si trovano quasi sempre sia importanti imprese private che altrettanto importanti (anche dal punto di vista dimensionale) imprese cooperative.

Questa compresenza ha anche rappresentato un forte stimolo, positivo, ad una sana forma di competizione dagli effetti assolutamente positivi. Le imprese private in genere sono più dinamiche dal lato delle strategie competitive e più rapide ed efficaci nella realizzazione delle loro scelte, dagli investimenti alle strategie di marketing. Dall'altro le imprese cooperative se sono stimolate dalla dinamica delle prime ad adeguarsi in modo sempre più tempestivo ed efficace ai cambiamenti, di tecnologia e di mercati, dall'altro forniscono un importante stimolo nel senso di una ripartizione più equilibrata del valore aggiunto lungo la filiera, con effetti positivi sulla competitività anche della fase agricola della stessa. Nell'insieme questa competizione ha effetti di sistema che possono essere molto positivi. E il territorio mantovano ne è, almeno in parte, un buon esempio.

d) Il radicamento sociale, storico e culturale dell'agroalimentare

Anche nel territorio mantovano la produzione, la valorizzazione e il consumo di alimenti rappresentano una componente importante della cultura, della storia e dello stesso contesto sociale. Questa fortissima interazione, che a noi pare "naturale", in realtà in un contesto internazionale è un dato del tutto peculiare, del nostro Paese in genere, ma anche del mantovano nelle sue particolarità. Questo legame può e deve essere sviluppato in modo continuo per rafforzare l'identità e la differenziazione dei prodotti di qualità del territorio rispetto agli altri. Ad esempio, il concetto di sostenibilità include, anche se spesso ce ne dimentichiamo, anche la dimensione sociale, oltre a quella ambientale e a quella economica. Se si riesce a fare un tutt'uno tra prodotti agroalimentari di qualità e sostenibilità sociale, rappresentata ad esempio da un sistema contrattuale che riesce a distribuire lungo la filiera in modo equilibrato il valore aggiunto, che non si basa sullo sfruttamento di manodopera in nero o illegale, che si preoccupa di promuovere, in diverse forme lo sviluppo anche dei contesti rurale, con attenzione particolare anche alle fasce più deboli, allora il prodotto agroalimentare vede rafforzarsi in modo sensibile il suo contenuto "qualitativo"; e questi elementi sono sempre più importanti nei mercati più attenti e più sensibili, oltre che più ricchi.

3. I PRINCIPALI PUNTI DI DEBOLEZZA

Sempre con riferimento all'agroalimentare locale, si possono anche evidenziare i seguenti punti di debolezza:

- a) una internazionalizzazione delle imprese agroalimentari ancor relativamente limitata, anche se in progressivo miglioramento;
- b) un certo ritardo nell'adeguamento al nuovo contesto di competizione mondiale e al necessario rafforzamento degli approcci di filiera per rafforzare la competitività;
- c) la presenza di un certo numero di imprese, anche nell'alimentare, di dimensioni ancora troppo piccole per poter operare sui mercati presenti e futuri, e soprattutto con un livello di imprenditorialità ancora troppo legato alle condizioni del passato;
- d) una relativa incapacità sia a livello agricolo che di filiera, ad organizzarsi sia in senso orizzontale che verticale, al fine di rafforzare la competitività non solo di imprese ma anche di filiera;
- e) le difficoltà dei consorzi di tutela delle DOP più importanti a gestire in modo ottimale la programmazione produttiva e, più in generale, le strategie competitive in un'ottica di filiera;
- f) incapacità di sviluppare progetti di grande rilievo, anche su base interregionale.

Questi punti di debolezza sono noti da tempo, ma troppo spesso, forse, non se ne coglie la vera rilevanza. Se non ci sono forme organizzative adeguate, per dimensioni, finalità, efficienza di funzionamento, gli agricoltori ben difficilmente potranno "stare" sui mercati con risultati positivi duraturi. E allo stesso tempo è anche noto che le dimensioni relativamente ridotte delle imprese e la loro talvolta scarsa internazionalizzazione, sono ben note come problema strutturale. Tuttavia, anche in questo caso, sembra molto difficile poter invertire questa situazione. L'inadeguatezza di moderne forme di interazione e di governance di filiera, che ben si rispecchia, purtroppo, fin troppo spesso, anche nella gestione delle filiere delle più importanti DOP del territorio, è un dato tanto noto quanto tendenzialmente subito come irremovibile e insuperabile.

Quindi, a ben vedere, la debolezza forse più importante potrebbe essere proprio una sorta di spirito di rassegnazione e una eccessiva tendenza alla "stabilità" che, non solo a livello di territorio provinciale, talvolta caratterizza ancora soprattutto il settore agricolo.

4. LE OPPORTUNITÀ

L'agroalimentare mantovano, come gran parte di quello nazionale, gode di importanti opportunità per i prossimi anni.

In primo luogo stanno aumentando, nel mondo, i consumatori con un reddito relativamente più elevato che richiedono prodotti agroalimentari di qualità e che guardano con interesse crescente ai prodotti del nostro Paese. Ciò determina un

significativo aumento della domanda di prodotti che il sistema territoriale (oltre che nazionale) possono offrire e potranno vendere con successo crescente, posto che si sappia raggiungere i mercati di destinazione con efficacia. In genere i mercati più interessanti da questo punto di vista sono quelli dei mercati emergenti, con riferimento alle fasce di cittadini più ricchi: si pensi ad esempio alla Cina e all'India, oltre che al Brasile.

In sintesi, poter contare su un mercato in progressivo sviluppo non è un dato di poco conto per nessun settore produttivo e forse di questo l'agroalimentare non è ancora pienamente consapevole.

Un secondo elemento positivo che caratterizzerà almeno il periodo fino al 2020, è rappresentato dalla disponibilità, anche in Lombardia e quindi nel mantovano, di importanti risorse economiche destinate alle politiche di sostegno dello sviluppo rurale. Anche questo elemento non è scontato per molti altri settori produttivi. Resta ovviamente tutta aperta la sfida per il sistema produttivo locale di saper utilizzare al meglio, e soprattutto in modo più lungimirante, queste risorse per rafforzare la competitività in un modo che sia coerente con una visione strategica d'impresa e di filiera. In questo senso, il tema della sostenibilità giocherà un ruolo centrale, soprattutto con riferimento ai prodotti di qualità che caratterizzano l'agroalimentare locale. Qualità dovrà sempre più abbinarsi con "sostenibilità", necessariamente e utilmente. E in questo senso c'è bisogno soprattutto di seguire due direzioni che saranno fortemente promosse anche dai nuovi strumenti dello sviluppo rurale: le integrazioni nella filiera, sempre più indispensabili, e il ruolo dell'innovazione nelle sue diverse dimensioni: tecnologica, quindi di prodotto e di processo, ma soprattutto organizzativa. Questi sono proprio i temi che i PSR potranno contribuire a sviluppare maggiormente. In passato il sistema produttivo agroalimentare mantovano ha già dimostrato una buona capacità di approfittare degli strumenti anche più innovativi per promuovere forme organizzative sempre più adeguate a rispondere alle sfide, e c'è ragione di ritenere che lo potrà fare ancora nel prossimo futuro.

Anche EXPO rappresenterà una opportunità importante, per tutto il Paese ma certamente anche per il territorio mantovano. L'opportunità da cogliere è innanzitutto quella di ripensare alle proprie imprese e ai propri prodotti nell'ottica globale e di medio e lungo periodo che i temi di EXPO suggeriscono. Se le imprese e le filiere sapranno fare soprattutto questo, potranno imparare da questa occasione come presentarsi meglio e più efficacemente a tutto il mondo. E questo potrebbe essere il risultato di gran lunga più importante: EXPO come una grande "palestra" per imparare a presentarsi e a valorizzarsi in un contesto globale comprendendo e comunicando i propri veri elementi distintivi e punti di forza caratterizzanti. Certamente l'esposizione offrirà anche opportunità di più breve portata e di efficacia più immediata. Ma per coglierle pienamente sarà molto importante anche sviluppare un approccio territoriale o di filiera.

5. LE MINACCE

La prima minaccia deriva dall'inevitabile aumento della competizione a livello nazionale ed internazionale anche sui prodotti agroalimentari, sia nelle forme che rispettano la correttezza commerciale che in quelle che si basano sullo sfruttamento dei noti meccanismi dell'Italian sounding.

Più passa il tempo senza che le nostre imprese riescano ad entrare con successo e in modo stabile sui principali mercati esteri con i loro prodotti di qualità, e più aumenta il numero di imprese di altri paesi che riescono a trarre profitto in modo anche molto più importante rispetto a quelle italiane. E le imprese del territorio mantovano non fanno eccezione, specie per il fatto che, come accennato, anch'esse vendono soprattutto i prodotti Dop italiani più noti, e più imitati al mondo. Dal punto di vista del mero costo di produzione, d'altro canto, anche per le relativamente più efficienti imprese agroalimentari mantovane i margini di competitività basati su una competitività di prezzo risultano particolarmente ridotti o assolutamente assenti.

Per di più i mercati agroalimentari sono ormai tornati ad essere particolarmente instabili e rischiosi, come già si verificava prima che la PAC entrasse pienamente in vigore, ormai più di 40 anni fa. Questa forte variabilità e incertezza richiede alle imprese di affrontare i problemi con la possibilità di accedere all'uso di risorse competitive e strumenti economici e finanziari adeguati, cosa che il tessuto imprenditoriale nazionale e locale sta appena iniziando ad adottare.

Sulla sostenibilità ambientale il nostro paese ha certamente accumulato ritardi, anche nel senso di sviluppare analisi e strumenti appropriati per affrontare le criticità. Il territorio mantovano sembra aver espresso, negli ultimi anni, una capacità di reazione positiva relativamente maggiore rispetto a quella di altre parti della regione e del Paese. Questi problemi saranno certamente in aumento nei prossimi anni e richiederanno di conseguenza una crescente capacità non solo di adattamento ma soprattutto di anticipazione.

Un dato ormai noto ma che manifesterà pienamente i suoi effetti a partire dal 2015, è la riduzione del sostegno diretto riconosciuto soprattutto agli agricoltori che hanno prodotto, in passato, taluni prodotti più protetti (latte, carni bovine, riso, cereali, ...). Questo cambiamento imporrà proprio agli agricoltori che hanno operato nei comparti citati, un più rapido e possibilmente efficace adeguamento, passando da una mentalità di semplici produttori a una decisamente più da imprenditori. Tale passaggio, tuttavia, non sarà nè semplice né rapido.

In questo contesto assume un'importanza ancora maggiore il tema del ricambio intergenerazionale in agricoltura, in particolare, sia nelle imprese familiari che in quelle cooperative. E unito ad esso si pone il problema congiunto della disponibilità relativamente scarsa di risorse umane che abbiano raggiunto un grado di formazione sufficientemente adeguato. Se già 20-30 anni fa non era difficile trovare laureati al lavoro nelle imprese agricole del resto d'Europa, in Italia il

numero di laureati impiegati in agricoltura è ancora troppo limitato. E questa mancanza di ricambio generazionale, spesso unita con un livello di formazione tendenzialmente più basso rispetto ai sistemi produttivi dei paesi concorrenti, crea problemi importanti.

6. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A fronte di una situazione come quella descritta, viene da chiedersi, tra l'altro: cosa si può fare per migliorare la posizione dell'agroalimentare mantovano nel mercato globale, in modo da portare un contributo adeguato allo sviluppo economico e sociale del territorio?

Tra le azioni che si possono certamente sviluppare, ve ne sono alcune che, peraltro, sul territorio non suonano come completamente nuove.

In primo luogo l'agricoltura dovrà accelerare molto nella direzione dello sviluppo di forme organizzative moderne ed efficaci: dalle Organizzazioni di produttori agli Organismi Interprofessionali, dalle cooperative "tradizionali" alle diverse e più moderne forme di cooperazione tra soggetti diversi della filiera, quali contratti a rete e forme di cooperazione come definite nei nuovi PSR, dove partecipano i soggetti della filiera che riescono a rafforzare la loro competitività nel suo insieme.

Un secondo punto è quello di stimolo della formazione di livello sempre più elevato per i giovani che possono poi pensare di svolgere attività nell'agroalimentare, ma anche nello sviluppo crescente delle diverse forme di interazione tra imprese e mondo delle conoscenze, dalle Università ai centri di ricerca. La competizione, anche nell'agroalimentare, ha e avrà sempre più bisogno di conoscenze, piuttosto che di mero lavoro materiale indifferenziato. E anche i capitali da soli non bastano: per questo è importante prestare attenzione e favorire l'incremento del capitale umano presente nelle imprese ai diversi livelli.

La presenza di capitale umano e di giovani spesso va di pari passo anche con l'attenzione al tema cruciale dell'innovazione; ma non tanto, o non soltanto, l'innovazione di processo, e nemmeno solo quella di prodotto, quanto piuttosto quella organizzativa. E questa, ancora una volta, è legata al capitale umano, il vero fattore principale capace di promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio mantovano.

Ma questa non è forse anche una lezione del passato? Cultura, conoscenze, capacità di innovazione e di progettazione importante non hanno forse contraddistinto anche le fasi di maggiore crescita economica?



4 . ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-13 IN LOMBARDIA



La politica di sviluppo rurale dell'UE si è evoluta costantemente per rispondere alle sfide emergenti nelle zone rurali. Il processo di riforma più recente, che ha accompagnato la riforma generale della politica agricola comune dell'UE, è stato in gran parte completato nel dicembre 2013 con l'approvazione degli atti legislativi di base per il periodo 2014-2020.

In linea con la strategia Europa 2020 e con gli obiettivi generali della Politica Agricola Comunitaria (PAC) è possibile individuare tre obiettivi strategici di lungo termine per la politica dell'UE relativa allo sviluppo rurale nel periodo 2014-2020:

- stimolare la competitività del settore agricolo;
- garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima;
- realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e la difesa dei posti di lavoro.

La riforma del 2013 mantiene molte delle caratteristiche principali della politica di sviluppo rurale del 2007-2013. In particolare, come in passato, la politica sarà attuata mediante programmi di sviluppo rurale (PSR) nazionali e/o regionali settennali.

All'avvio delle nuove misure del PSR 2014-2020 è bene dare uno sguardo a quanto è accaduto nell'attuazione del passato PSR 2007-2013 in Lombardia.

Innanzitutto si vuole mettere in evidenza come le scelte strategiche regionali abbiano ricevuto risposta, da un lato, alla necessità di dare sostegno a quella parte professionale dell'agricoltura lombarda che deve reggere alla concorrenza internazionale e garantire quei livelli di reddito che fanno della Lombardia la prima regione italiana anche nel comparto primario, dall'altro alla necessità di sostenere le aree rurali, che soffrono di condizioni di debolezza rispetto alle aree forti della regione ove si concentrano le attività produttive. Oltre a ciò, si pone in rilievo le esigenze di tutela e di corretta gestione del territorio, cui l'agricoltura deve e può dare un contributo fondamentale, con la promozione di tecniche e modalità di utilizzo del territorio che siano in grado di minimizzare le pressioni sullo stesso.

Per effettuare una corretta analisi critica sull'attuazione del PSR 2007-2013 occorre procedere ad illustrare in maniera sintetica il quadro della situazione agricola lombarda distinta fra le varie province. A seguire verranno illustrati gli obiettivi strategici del PSR nei 4 assi e per alcune misure più rappresentative si procederà a fornire dati che possono meglio fornire gli impatti sulla nostra agricoltura.

Relativamente alla situazione agricola lombarda (Tabella 1) possiamo notare che la Regione Lombardia conta oltre 50.000 imprese agricole ed una SAU di quasi un milione di ettari con un totale della produzione di beni e servizi agricoli di oltre 7 miliardi di Euro di cui il 63% derivanti dagli allevamenti zootecnici. Da non sottovalutare quelli che sono i cosiddetti pagamenti diretti derivanti dalla Politica Agricola Comunitaria (I° Pilastro).

Tabella 1

Provincia	Aziende Agricole Dic.2011	% Imprese agricole	SAU (ha) 2010	% SAU	Produzione agricola a prezzi base (2010) (mio euro)	% PPB Regionale	di cui Allevamenti (mio euro)	% sul totale PPB	Pagamenti diretti (2011) (mio euro)	% Regionale
Bergamo	5.242	10,28	71.000	7,19	660,00	9,15	398,00	60,30	27,40	5,40
Brescia	11.018	21,60	181.800	18,42	1.897,00	26,30	1.436,00	75,70	95,82	18,88
Como	2.196	4,31	23.700	2,40	137,00	1,90	31,00	22,63	4,49	0,88
Cremona	4.509	8,84	135.500	13,73	1.085,00	15,04	765,00	70,51	86,20	16,99
Lecco	1.154	2,26	10.500	1,06	89,00	1,23	24,00	26,97	2,19	0,43
Lodi	1.463	2,87	5.600	5,63	461,00	6,39	320,00	69,41	31,89	6,28
Monza Brianza	972	1,91	9.700	0,98	77,00	1,07	15,00	19,48	3,93	0,77
Milano	3.732	7,32	64.900	6,58	361,00	5,00	172,00	47,65	43,51	8,58
Mantova	8.698	17,06	168.700	17,10	1.590,00	22,04	1.081,00	67,99	97,10	19,14
Pavia	7.380	14,47	176.900	17,93	649,00	9,00	218,00	33,59	101,97	20,09
Sondrio	2.870	5,63	75.100	7,61	90,00	1,25	49,00	54,44	4,10	0,81
Varese	1.765	3,46	13.400	1,36	121,00	1,68	38,00	31,40	3,00	0,59
Lombardia	50.999	100,00	986.800	100,00	7.214,00	100,00	4.548,00		507,42	100,00

Dati tratti dalla pubblicazione "L'agricoltura Lombarda Conta - 2013"

Nel 2011, la Lombardia ha erogato 507 milioni di euro di aiuti diretti, somme già decurtate dal taglio relativo alla modulazione, pari al 12,3% del massimale netto a disposizione dell'Italia per tale anno. Nel complesso i beneficiari (titolari di titoli degli aiuti) sono stati oltre 35.000 imprese agricole. Il valore medio dei titoli è di circa 12.400 euro ad azienda; tuttavia, il 57 % dei beneficiari del pagamento unico riceve importi inferiori a 5.000 euro. La distribuzione dei pagamenti diretti è molto sbilanciata territorialmente. Le province di Pavia, Mantova, Brescia e Cremona, assorbono i $\frac{3}{4}$ dei pagamenti diretti erogati in regione; all'estremo opposto, Como, Monza e Brianza, Varese e Lecco non raggiungono insieme il 3%. Relativamente al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (II° Pilastro) complessivamente sono state rese disponibili nel periodo di programmazione alla Lombardia un ammontare di 1.026.027.304 euro (di cui il 46% circa da FEASR).

I 4 assi in cui si articola il PSR 2007-2013 sono i seguenti:

Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Asse 4 "Approccio Leader".

In base al piano finanziario la suddivisione delle risorse tra i diversi assi è la seguente:

Tabella 2

Asse	Partecipazione pubblica	di cui FEASR
Asse 1	308.081.148	137.927.930
Asse 2	464.716.480	204.475.251
Asse 3	88.429.350	39.589.820
Asse 4	46.490.227	20.455.700
Assistenza tecnica	11.402.952	5.017.299
TOTALE	919.120.157	407.466.000

A seguito dell'Health Check le risorse aggiuntive introdotte dalla Regione Lombardia al fine di rafforzare la strategia del PSR nel raggiungimento delle "nuove sfide" sono state pari a 106.073.334 euro così ripartite (Tabella3)

Tabella 3

Asse	Partecipazione pubblica	di cui FEASR
Asse 1	58.861.667	35.317.000
Asse 2	39.241.667	23.545.000
Asse 3	7.970.000	4.782.000
Asse 4		
Assistenza tecnica		
TOTALE	106.073.334	63.644.000

L'asse 1 del PSR si pone l'obiettivo strategico di favorire negli imprenditori agricoli la piena consapevolezza delle dinamiche di mercato ed una maggiore propensione all'innovazione ed all'integrazione.

Tale obiettivo strategico trova declinazione nei seguenti obiettivi specifici:

- stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera;
- aumentare le capacità imprenditoriali e la valorizzazione delle risorse umane;
- promuovere l'innovazione di processo e di prodotto e la riconversione produttiva;
- valorizzare i giovani imprenditori.

L'asse 2 del PSR si pone l'obiettivo di promuovere uno sviluppo agricolo e forestale sostenibile in armonia con la tutela della biodiversità, la valorizzazione del paesaggio e lo sviluppo di fonti energetiche alternative.

Tale obiettivo strategico trova declinazione nei seguenti obiettivi specifici:

- potenziare la produzione di biomasse legnose in pianura;
- diffondere le pratiche agricole a basso impatto ambientale

L'asse 3 del PSR si pone l'obiettivo strategico di garantire la permanenza delle popolazioni rurali nelle zone svantaggiate e promuovere la diversificazione dell'economia rurale.

Tale obiettivo strategico trova articolazione nei seguenti obiettivi specifici:

- sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo;
- sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili;
- sviluppare la produzione di energie da fonti rinnovabili;
- incentivare l'utilizzo di energie alternative attraverso la diffusione di servizi connessi alla produzione ed alla distribuzione.

L'asse 4 (approccio Leader) persegue gli obiettivi di integrazione degli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale e rafforzamento delle capacità partenariali locali ed ha come tema prevalente di interesse la conservazione e l'avviamento di attività rurali, culturali, storiche ed innovative. Si interviene a sostegno delle aree rurali proponendo una modalità diversa per promuovere gli obiettivi già

fissati dagli assi 1-3. Per tale motivo non si rileva un obiettivo strategico proprio. Gli obiettivi specifici sono quelli di:

- integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale;
- rafforzare le capacità dei partenariati locali esistenti.

E' opportuno segnalare che, in conseguenza della crisi economica e delle ricadute sul settore agricolo, nel corso del 2009 e negli anni successivi, sono pervenute diverse rinunce a domande di finanziamento approvate da parte di beneficiari che hanno dovuto modificare le strategie di investimento nel breve periodo. In risposta al momento di difficoltà a reperire credito presso il sistema finanziario e al rallentamento degli investimenti da parte delle imprese agricole, la Regione Lombardia ha proposto di dare un sostegno più incisivo alle imprese che effettuano investimenti e rendere più appetibile il contributo, incrementando per alcune misure la percentuale di contribuzione.

Si segnala, inoltre, che nell'ambito della revisione del Programma, l'Amministrazione regionale ha dato applicazione al pacchetto anticrisi previsto dalla Commissione Europea, adottando e dando attuazione al Regolamento (CE) 363/2009 in merito alla possibilità di concedere anticipi fino al 50% del contributo per gli interventi ammessi a finanziamento e alla possibilità di aumentare fino a 500.000 Euro il massimale di contributo concesso nel triennio 2008-2010.

MISURA 112 "Insediamento di giovani agricoltori"

La misura 112 si poneva l'obiettivo di incentivare l'insediamento di giovani imprenditori agricoli e forestali, mediante un premio di primo insediamento.

Il Piano finanziario prevedeva inizialmente un contributo pubblico pari a 24.708.402 euro.

Dopo un primo boom di domande verificatosi nei mesi immediatamente successivi all'attivazione della misura, si è assistito ad un assestamento, seguito da un nuovo incremento di domande dovuto alla modifica della misura che, in esito della consultazione scritta del Comitato di Sorveglianza del marzo 2009, prevedeva la possibilità di presentare le richieste di premio nel quadro di un business plan con interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi relativi a (1) innovazioni di processo e/o di prodotto, anche nell'ambito della diversificazione, (2) prodotti di agricoltura biologica, DOP, IGP, VQPRD, IGT o a materie prime necessarie alla realizzazione di questi prodotti, (3) fonti energetiche rinnovabili, (4) miglioramento dell'efficienza irrigua, (5) progetti di filiera corta e, in questo caso, di ricevere finanziamenti maggiori. La modifica è stata introdotta al fine di incentivare, attraverso una differenziazione nei premi, lo spirito imprenditoriale dei giovani agricoltori.

I criteri collegati alle caratteristiche dell'impresa hanno premiato la territorializzazione dell'azienda (zone svantaggiate, aree parco e riserve naturali), gli insediamenti effettuati da imprenditrici donne, le aziende biologiche (o che si impegna-

no a diventare biologiche) e le imprese riconosciute organizzazioni di prodotto. Complessivamente tali criteri non raggiungono livelli di efficacia particolarmente elevati ad eccezione degli insediamenti in zone svantaggiate, che rappresentano il 52% del totale degli insediamenti sovvenzionati, e degli insediamenti realizzati da imprenditrici donne (38% del totale degli insediamenti sovvenzionati).

La Tabella 4 riporta lo stato di attuazione della Misura 112 al dicembre 2014. E' possibile evidenziare come gli obiettivi posti all'inizio della programmazione siano stati ampiamente raggiunti. Tuttavia occorre fare alcune considerazioni in merito ai dati sotto riportati, in particolare si nota come le province poste in aree svantaggiate siano più attive nel ricambio generazionale rispetto a quelle provincie tradizionalmente agricole di pianura (Cremona, Lodi, Milano). Si discosta in parte la provincia di Mantova in cui si ha una percentuale di insediamento giovani sul totale regionale con doppia cifra (12,76%). Questo denota, a parte la dinamicità nota dell'agricoltura mantovana, la vera difficoltà di ricambio in quelle aziende che basano la propria attività prevalentemente sulla produzione agricola. Contrariamente nelle provincie (Sondrio, Lecco, Varese, Como) meno vocate alla produzione agricola sono molti i giovani che hanno trovato uno sbocco nelle attività connesse all'agricoltura tradizionale attraverso la multifunzionalità. Una conferma di questa considerazione potrebbe arrivare da una analisi territoriale dell'insediamento dei giovani in quelle provincie quali Brescia, Bergamo e Pavia che si presentano in parte come territori di pianura e in parte come territori di collina/montagna.

Tabella 4

PSR 2007-2013 - MIS 112 - Insediamento giovani						
PROV.	Conteggio di BENEFICIARI	Somma di CONTRIBUTO AMMESSO	Incidenza n. giovani sul totale	Conteggio di PAGAMENTI	Somma di IMPORTO PAGAMENTO	Importi erogati sul totale
BG	154	3.847.000,00	11,23%	139	3.479.160,00	12,92%
BS	285	6.826.550,00	20,79%	261	5.904.680,00	21,93%
CO	92	2.164.000,00	6,71%	78	1.846.970,00	6,86%
CR	93	1.653.000,00	6,78%	79	1.414.695,00	5,25%
LC	50	1.119.000,00	3,65%	44	911.875,00	3,39%
LO	16	248.000,00	1,17%	13	217.065,00	0,81%
MB	3	30.000,00	0,22%	3	30.000,00	0,11%
MI	26	422.000,00	1,90%	22	360.440,00	1,34%
MN	175	2.928.000,00	12,76%	156	2.563.850,00	9,52%
PV	260	5.308.700,00	18,96%	217	4.385.050,00	16,29%
SO	183	5.546.270,00	13,35%	171	5.161.520,00	19,17%
VA	34	866.220,00	2,48%	28	648.000,00	2,41%
Totale	1371	30.958.740,00	100,00%	1211	26.923.305,00	100,00%

Dati forniti dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia

MISURA 121 - "Ammodernamento delle aziende agricole"

Questa misura intendeva promuovere l'innovazione di processo e di prodotto e la riconversione produttiva delle aziende agricole.

Il Piano finanziario prevedeva inizialmente un contributo pubblico pari a 203.720.754 euro.

Per quanto riguarda le tipologie di investimento realizzate si evidenzia che:

- nel 54% dei casi gli investimenti hanno riguardato la ristrutturazione o il risanamento conservativo di fabbricati al servizio dell'azienda agricola;
- nel 26% dei casi è stato finanziato l'acquisto di nuove macchine o attrezzature;
- nel 7% dei casi sono state finanziate opere di miglioramento fondiario di natura straordinaria;

- nei restanti casi gli investimenti hanno finanziato ad esempio la realizzazione di nuove serre, la realizzazione di interventi finalizzati al risparmio energetico, ecc. Proprio per far fronte agli effetti della crisi, che nel 2009 ha investito pesantemente anche il settore agricolo, è stato deciso, modificando la pianificazione finanziaria adottata e con l'obiettivo di sostenere maggiormente gli investimenti delle aziende, di aumentare le risorse disponibili per il riparto di giugno 2009.

La criticità principale emersa durante l'esecuzione della misura riguardava i tempi di effettiva conclusione delle attività e della conseguente richiesta del saldo da parte delle imprese. Il bando, infatti, oltre a prevedere un periodo complessivo di 12 mesi per l'acquisto di macchinari e un periodo di 15 mesi per l'esecuzione di lavori, prevedeva il riconoscimento di punti aggiuntivi per le aziende con una pianificazione complessiva delle attività (compresa la richiesta del saldo) pari a 10 mesi. Tuttavia, allo scadere dei 10 mesi (ottobre 2009), quasi nessuna impresa aveva concluso le attività. È stata quindi decisa una proroga che ha portato da 10 a 13 mesi il periodo utile per il termine di tali attività. Successivamente si è reso necessario accordare ulteriori 6 mesi di proroga alle imprese finanziate con il primo riparto.

La misura è attuata attraverso la procedura a sportello con la presentazione delle domande che può avvenire ininterrottamente con diversi periodi di raccolta, istruttoria delle domande e redazione delle graduatorie.

La Regione, inoltre, ha emanato uno specifico bando per l'ammodernamento delle aziende agricole del comparto lattiero-caseario che finanzia gli investimenti finalizzati ad aumentare la redditività e la competitività delle aziende agricole del comparto lattiero-caseario dei bovini da latte, attraverso la riduzione e la razionalizzazione dei costi di produzione, l'innovazione di prodotto e di processo. Nel 2011 è stato emanato un bando per il finanziamento di interventi per la gestione sostenibile degli effluenti di allevamento il cui periodo di raccolta è terminato il 31 gennaio 2012.

Infine è stato emanato un bando straordinario terremoto per le imprese agricole situate nei comuni della provincia di Mantova colpiti dal sisma del maggio 2012. Nell'occasione sono state ammesse a finanziamento n. 75 aziende agricole per un

importo complessivo ammesso di 10,5 milioni di Euro.

Nel 2014 in attuazione dei regolamenti comunitari di transizione è stato aperto un bando con una disponibilità finanziaria di 25 milioni di Euro per il quale è stato possibile ammettere a finanziamento 196 aziende agricole in tutta la Lombardia.

Al 31.12.2014, secondo i dati forniti dal sistema di monitoraggio sono state ammesse a finanziamento 3.304 domande per un contributo ammesso di oltre 293 milioni di euro. Di queste 196 domande fanno riferimento al bando relativo al Regime Transitorio 2014 per un importo complessivo ammesso di 24,7 milioni di Euro i cui importi non sono ancora stati erogati in attesa dell'approvazione del nuovo PSR 2014-2020 della Regione Lombardia.

Come si può evincere dalla Tabella 5 la provincia di Mantova si pone al primo posto per numero di aziende ammesse a finanziamento (21,4% sul totale) con oltre il 24% degli importi ammessi. Questo denota una vitalità imprenditoriale delle imprese agricole mantovane volte ad ammodernare con investimenti considerevoli le proprie aziende per renderle sempre più competitive in uno scenario sempre più internazionale.

Tabella 5

PSR 2007-2013 - MIS 121 - Ammodernamento delle imprese agricole						
PROV	Conteggio di BENEFICIARI	Somma di CONTRIBUTO AMMESSO	Incidenza n. aziende sul totale	Conteggio di IMPORTO PAGAMENTO	Somma di IMPORTO PAGAMENTO	Incidenza importi erogati sul totale
BG	273	24.074.238,45	8,26%	207	15.373.158,24	7,63%
BS	626	55.931.924,78	18,95%	507	38.590.646,27	19,16%
CO	105	7.667.388,81	3,18%	74	5.322.346,25	2,64%
CR	450	42.942.703,85	13,62%	382	30.263.699,52	15,02%
LC	63	3.818.738,31	1,91%	49	2.516.349,77	1,25%
LO	98	7.472.417,53	2,97%	76	5.162.403,93	2,56%
MB	14	729.364,01	0,42%	9	394.644,18	0,20%
MI	157	12.629.817,92	4,75%	124	8.540.556,43	4,24%
MN	707	71.120.298,33	21,40%	550	47.755.447,49	23,71%
PV	456	32.359.292,74	13,80%	344	21.924.602,85	10,88%
SO	254	26.881.176,74	7,69%	220	19765669,75	9,81%
VA	101	7.943.052,22	3,06%	76	5.835.346,57	2,90%
Totale complessivo	3304	293.570.413,69	100,00%	2618	201.444.871,25	100,00%

Dati forniti dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia

MISURA 123 - “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”

Questa misura si pone l'obiettivo di stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera sostenendo la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali.

La misura nasce dalla necessità di rendere più competitive le imprese di trasformazione di prodotti agricoli attraverso l'innovazione di processo e di prodotto ed il miglioramento della sicurezza alimentare assicurando, al tempo stesso, una adeguata remunerazione ai produttori di base.

Obiettivo specifico della misura è, pertanto, quello di stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e forestale e le relazioni di filiera, per incrementare il valore aggiunto delle produzioni agro alimentari e forestali e rispondere alla crescente domanda del mercato di prodotti che garantiscono il benessere e la salute dei consumatori.

Il Piano finanziario prevedeva inizialmente un contributo pubblico pari a 61.446.575 euro.

La Misura è stata attivata a seguito dell'approvazione delle disposizioni attuative quadro delle Misure del PSR 2007-2013, del bando dei Progetti Concordati e dei successivi 2 Bandi di Misura (2008 e 2011).

L'attuazione della Misura prevedeva due modalità di erogazione del contributo, in conto capitale (30% o 20% del totale degli investimenti ammessi a seconda di alcune caratteristiche delle imprese beneficiarie) e in conto interessi (abbattimento di 5 punti percentuali del tasso di interesse).

Sono state assegnate delle priorità di finanziamento per gli interventi previsti per la realizzazione dei Progetti Concordati e, nel Bando 2011, per quelli realizzati nell'ambito dei piani dei distretti riconosciuti ai sensi della L.R. 2/02/2007 n. 1 “Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia”.

Al 31 dicembre 2011 risultano ammesse a finanziamento 87 domande di aiuto (relative a 75 soggetti beneficiari) per un volume di investimenti di 163,6 milioni di euro. Al 31 dicembre 2014 (Tabella 6) risultano ammesse a finanziamento 123 domande di aiuto con un contributo ammesso di oltre 64,5 milioni di euro di cui quasi 58 già erogati. Ancora una volta Mantova rappresenta la provincia con il maggior numero di imprese che hanno presentato domanda anche se superata di poco in termini di contributo ammesso dalle province di Bergamo e Brescia.

Tabella 6

PSR 2007-2013 - MIS 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali					
PROV	N	Incidenza sul totale	Contributo Ammesso	Contributo Liquidato	Incidenza sul totale
BG	18	14,63%	12.349.337,37	10.807.440,13	18,64%
BS	23	18,70%	12.678.117,56	11.795.203,64	20,34%
CO	3	2,44%	1.182.281,75	1.062.120,03	1,83%
CR	16	13,01%	9.463.854,01	7.786.738,85	13,43%
LC	6	4,88%	2.356.668,12	2.057.444,93	3,55%
LO	3	2,44%	2.294.852,61	2.024.997,80	3,49%
MI	5	4,07%	3.134.943,28	2.347.958,64	4,05%
MN	25	20,33%	11.353.600,38	10.718.526,00	18,48%
PV	8	6,50%	4.876.771,08	4.735.944,59	8,17%
SO	16	13,01%	4.907.488,46	4.654.798,20	8,03%
Totale	123	100,00%	64.597.914,62	57.991.172,81	100,00%

Dati forniti dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia

MISURA 124 - “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale”

La Misura intende incentivare percorsi di raccordo tra agricoltori e/o tra soggetti della filiera agro-alimentare e tra questi e i soggetti che promuovono innovazione così da realizzare un migliore e più veloce processo di trasferimento delle conoscenze finalizzato alla modernizzazione ed all’innovazione (sia di prodotto che di processo).

Il Piano finanziario prevedeva inizialmente un contributo pubblico pari a 1.625.165 euro.

L’esiguità dei fondi inizialmente messi a disposizione ha reso la misura poco attrattiva, vi è stato cioè un effetto di scoraggiamento verso i potenziali beneficiari. Vi sono altri fattori che possono aver avuto un effetto di contenimento nel numero delle domande presentate: la misura finanzia progetti di sviluppo pre-competitivo, che precedono cioè l’inserimento nel mercato e che non hanno un ritorno economico immediato. Questo tipo di attività richiede soggetti ad elevata propensione all’investimento, mentre nel settore agricolo non è usuale che il soggetto impresa si accoli costi per progetti di ricerca (il finanziamento ammonta al massimo al 50% dei costi sostenuti). Nel programma di ricerca agricola, ad esempio, vengono finanziate le Università e i Centri di Ricerca e le partnership non sempre vedono la presenza di imprese. Nella misura 124, inoltre, il soggetto proponente è l’impresa agricola con il compito di coinvolgere e convincere gli altri partner di progetto.

La principale criticità della misura è in relazione alle scadenze poste per la realizzazione dei progetti. A causa dei vincoli temporali determinati dai pagamenti, il tempo massimo che è stato possibile concedere per la realizzazione delle attività è di 18 mesi, prorogabili al massimo per altri sei mesi. Sia per la parte agronomica (che richiede due stagioni) che per la parte di costruzione strutturale del progetto, tale periodo di due anni risulta troppo limitato, anche considerando che spesso è necessario ottenere autorizzazioni allo svolgimento delle attività. A causa di queste limitazioni temporali, molti potenziali beneficiari del bando non hanno risposto.

Nel corso del 2011 si è proceduto a dotare la misura di nuove risorse (circa 1,5 milioni di euro) cui si sono aggiunte alcune economie per un importo complessivo disponibile che si aggira attorno ai 2 milioni di euro.

Al 31 dicembre 2014 (Tabella 7) risultano ammesse a finanziamento 35 domande di aiuto con un contributo ammesso di oltre 4,8 milioni di euro. Per tale misura Brescia e Milano da sole rappresentano oltre il 50% delle aziende aderenti a livello regionale, mentre Mantova si posiziona al terzo posto con un 14% delle aziende aderenti ed un 17% come importo erogato.

Tabella 7

PSR 2007-2013 - MIS 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale				
PROV	Conteggio di BENEFICIARI	Somma di CONTRIBUTO CONCESSO	Incidenza n. aziende sul totale	Incidenza importi erogati sul totale
BG	1	79.169,03	2,86%	1,63%
BS	11	1.140.622,87	31,43%	23,42%
CO	1	142.763,00	2,86%	2,93%
CR	3	337.773,35	8,57%	6,94%
LC	0	0,00	0,00%	0,00%
LO	3	643.324,96	8,57%	13,21%
MB	0	0,00	0,00%	0,00%
MI	7	1.130.457,89	20,00%	23,21%
MN	5	839.143,66	14,29%	17,23%
PV	2	221.460,00	5,71%	4,55%
SO	2	335.254,40	5,71%	6,88%
VA	0	0,00	0,00%	0,00%
Totale	35	4.869.969,16	100,00%	100,00%

Dati forniti dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia

MISURA 214 “Pagamenti agro ambientali”

Questa misura vuole promuovere e favorire una gestione sostenibile delle attività agricole in termini di tutela della qualità delle acque e dei suoli agricoli, di salvaguardia della biodiversità e di valorizzazione del paesaggio agrario (attività agricole a basso impatto ambientale, mantenimento e incremento delle coltivazioni estensive).

Il Piano finanziario prevedeva una disponibilità di contributo pubblico pari a 274.358.648 euro. Di questi al 31 dicembre 2014 sono stati spesi 266.072.791,63 euro. Inizialmente, primi anni di adesione alle misure agro ambientali, si è evidenziato una risposta del territorio inferiore alle aspettative, dovuta principalmente alla percezione che i premi erogati fossero di importo non adeguato rispetto alla complessità delle procedure da adempiere per ottenere il finanziamento, nonché ad un andamento dei prezzi dei prodotti agricoli che nel primo periodo di attuazione della misura sono stati particolarmente altalenanti, non consentendo alle aziende di prendere il rischio di assumere impegni pluriennali di fronte a condizioni di mercato non prevedibili nel medio periodo.

Al fine di incentivare l'adesione delle aziende agricole alle azioni agro ambientali è stata predisposta una revisione generalizzata dei premi, l'ampliamento delle colture ammissibili per alcune azioni già esistenti e l'introduzione di nuove azioni. Al fine di potenziare la misura, nel 2011 sono state introdotte azioni innovative, alcune delle quali hanno avuto buon esito. Più nello specifico:

- nell'ambito dell'azione A-Fertilizzazione bilanciata e avvicendamento è stato attivato l'impegno supplementare facoltativo “cover crop”;
- l'azione B-Produzioni agricole integrate (fin'ora limitata agli ortaggi e alle colture arboree) è stata estesa anche al mais e al riso. Questo intervento ha avuto una buona adesione;
- l'azione E-Produzioni agricole biologiche è stata ampliata per includere colture foraggere;
- l'azione G-Miglioramento ambientale del territorio rurale per il mantenimento di aree umide;
- introdotta l'azione L-Conservazione della biodiversità delle praterie ad alto valore naturalistico. Tale azione ha avuto un successo notevole tant'è che è stato necessario stilare una graduatoria;
- è stata introdotta l'azione M-Tecniche di agricoltura conservativa, finanziata tramite le risorse dell'Health Check. Nel 2011 sono state circa 190 le domande per una superficie di circa 10 mila ha.

La criticità relativa al ritardo, sia nei pagamenti a valere sulla passata programmazione e sul Programma Agro ambientale Regionale di competenza, sia nella conclusione delle istruttorie finali è stata in parte superata introducendo la regola del 75% di anticipo del contributo alle imprese con istruttoria positiva, indipendentemente dal controllo.

Nell'anno 2013 (Tabella 8) risultano istanze (di conferma) per l'adesione alle misure agro ambientali pari a quasi 8.000 imprese agricole per un importo complessivo di aiuto pari a oltre 46 milioni di euro. Per tale misura Pavia è la provincia con il più alto numero di aziende aderenti (2.483 aziende pari ad oltre 30 % del totale regionale). Per Mantova sono quasi 1.000 le aziende aderenti e rappresenta circa il 12% del totale regionale.

Relativamente agli importi erogati è sempre Pavia la provincia che con quasi 19 milioni di euro all'anno assorbe oltre il 40% degli aiuti agro ambientali resi disponibili dalla Regione, contro i 6,7 milioni di euro della provincia di Mantova (seconda dopo Pavia).

Tabella 8

PSR 2007-2013 - MIS 214 - Misure agroambientali (anno 2013)						
PROV	N° Aziende aderenti	Incidenza aziende sul totale regionale	HA aderenti	Incidenza Ha sul totale regionale	Importo Contributo	Incidenza contribuito sul totale regionale
BG	631	8,02%	16.559	7,62%	2.822.913	6,11%
BS	1.334	16,95%	21.651	9,96%	5.510.187	11,93%
CO	319	4,05%	6.148	2,83%	1.069.973	2,32%
CR	757	9,62%	15.709	7,23%	3.816.994	8,27%
LC	218	2,77%	2.910	1,34%	527.186	1,14%
LO	197	2,50%	5.246	2,41%	1.325.566	2,87%
MB	48	0,61%	720	0,33%	170.282	0,37%
MI	349	4,43%	11.707	5,39%	2.590.746	5,61%
MN	969	12,31%	32.579	14,99%	6.766.938	14,65%
PV	2.483	31,54%	89.822	41,34%	18.952.417	41,04%
SO	490	6,22%	13.499	6,21%	2.452.639	5,31%
VA	77	0,98%	721	0,33%	172.166	0,37%
TOTALE	7.872	100,00%	217.271	100,00%	46.178.007,00	100,00%

Dati estratti da SIARL ed elaborati dal Settore Agricoltura della Provincia di Mantova

Incrocando i dati degli aiuti per le misure agro ambientali con i valori che caratterizzano le singole province lombarde ovvero il numero di aziende, gli ettari della SAU e gli aiuti del I° Pilastro della PAC emergono situazioni che vanno approfondite (Tabella 9). Relativamente alle aziende agricole che hanno aderito alle misure agro ambientali possiamo notare che esse rappresentano circa il 12-16% delle aziende provinciali, fanno eccezione le province di Varese e Monza e Brianza le cui aziende che hanno aderito in qualche misura alle azioni agro ambientali

si posizionano al di sotto del 5%, mentre per la provincia di Pavia hanno beneficiato di aiuti un terzo delle aziende. Per quanto riguarda la superficie interessata dalle misure agro ambientali il dato medio lombardo porta ad avere un valore di circa il 22% della superficie complessiva che raffrontato al valore delle imprese agricole aderenti (circa il 15 %) si deduce che siano le aziende di grandi dimensioni le più interessate a queste misure. Entrando maggiormente nel dettaglio possiamo notare che tre province (Lodi, Varese e Monza e Brianza) si posizionano in coda per quanto riguarda la percentuale di SAU interessata alle misure agro ambientali con valori inferiori al 10 %, quattro sono invece le province che superano il valore del 20 % (Pavia, Bergamo, Lecco e Como) con addirittura la provincia di Pavia che ha aderito alle varie misure agro ambientali con oltre il 50 % della SAU disponibile. Infine raffrontando gli importi erogati per gli impegni agro ambientali con gli importi erogati in ambito PAC come Aiuti diretti è possibile notare come generalmente le province di montagna o parzialmente montane risultano avere un buon contributo delle misure agro ambientali in rapporto alle erogazioni degli aiuti diretti, una sorta di compensazione. E' da sottolineare come addirittura la provincia di Sondrio percepisca con gli aiuti ambientali quasi un valore del 60 % degli aiuti diretti.

Potendo addentrarsi maggiormente nei dati delle singole azioni (Tabella 10a e 10b) si nota come province simili da un punto di vista delle caratteristiche socio economiche ed agricole l'adesione alle varie azioni sono molto differenti. Per quanto riguarda l'intervento sulla fertilizzazione bilanciata e avvicendamento oltre il 90 % delle aziende aderenti sono concentrate nelle sole due province di Pavia e Mantova con valori erogati di oltre 6,7 milioni di euro su un totale di circa 7,6 milioni. Relativamente agli interventi sulle produzioni agricole integrate sono sempre le due province di Mantova e Pavia che la fanno da padrona per le orticole e mais con valori che da sole superano il 90 % degli importi, mentre per quanto riguarda l'intervento sulle colture arboree oltre alle solite due province si inserisce pesantemente anche la provincia di Brescia, tuttavia la provincia di Pavia riesce a accaparrarsi oltre il 50 % degli aiuti (4,7 milioni di euro su un totale della regione Lombardia di 8,8 milioni). L'adesione alle produzioni vegetali estensive è l'intervento che vede un certo equilibrio di adesione tra le diverse province, soprattutto di pianura, si distingue la provincia di Cremona che da sola preleva circa il 40% degli aiuti. Anche per le produzioni agricole biologiche si conferma come prima provincia quella di Pavia con oltre il 50% degli importi erogati a livello regionale (1,1 milioni di euro su 2,1 milioni), seguono le province di Brescia con 280.000 euro e la provincia di Mantova con circa 250.000 euro. Per quanto riguarda l'azione di Conservazione della biodiversità ovvero il mantenimento di prati pascoli sono principalmente tre - quattro le province che maggiormente ne beneficiano; in ordine decrescente: Bergamo, Sondrio, Brescia e Como con importi importanti rispettivamente di 2,1 milioni di euro, 1,8, 1,7 e 0,5 milioni

per una superficie di oltre 40.000 Ha. Infine per quanto riguarda l'agricoltura conservativa in tutta la regione sono poco più di 400 le aziende aderenti con una superficie di circa 22.000 Ha. Sono soprattutto le aziende agricole della provincia di Pavia, Milano, Cremona, Brescia e Lodi che hanno aderito a questa azione. Questa azione è risultata poco attraente per le imprese agricole della provincia di Mantova, va ricordato infatti che molti terreni, soprattutto del basso mantovano, poco si prestano alle minime lavorazioni o a semine su sodo.

Tabella 9

Incidenza delle Misure Agroambientali (anno 2013) su valori provinciali						
PROV	N° Aziende aderenti	Incidenza aziende sul totale provinciale	HA aderenti	Incidenza Ha sul totale provinciale	Importo contribuito	Rapporto contribuito su PAC provinciale
BG	631	12,04%	16.559	23,32%	2.822.913	10,30%
BS	1.334	12,11%	21.651	11,91%	5.510.187	5,75%
CO	319	14,53%	6.148	25,94%	1.069.973	23,83%
CR	757	16,79%	15.709	11,59%	3.816.994	4,43%
LC	218	18,89%	2.910	27,71%	527.186	24,11%
LO	197	13,47%	5.246	9,44%	1.325.566	4,16%
MB	48	4,94%	720	7,42%	170.282	4,34%
MI	349	9,35%	11.707	18,04%	2.590.746	5,95%
MN	969	11,14%	32.579	19,31%	6.766.938	6,97%
PV	2.483	33,64%	89.822	50,78%	18.952.417	18,59%
SO	490	17,07%	13.499	17,97%	2.452.639	59,82%
VA	77	4,36%	721	5,38%	172.166	5,75%
TOTALE	7.872	15,44%	217.271	22,02%	46.178.007,00	9,10%

Dati elaborati dal Settore Agricoltura della Provincia di Mantova

Tabella 10a

PROV	Fertilizzazione bilanciata e avvicendamento			Orticole		
	aziende	Ha	Importo	aziende	Ha	Importo
BG	4	227,00	38.491,00	-	-	-
BS	23	359,00	60.792,00	3	9,00	2.799,00
CO	7	356,00	60.219,00	-	-	-
CR	78	3.470,00	586.516,00	4	43,00	13.122,00
LC	-	-	-	-	-	-
LO	-	-	-	-	-	-
MB	1	23,00	3.946,00	1	1,00	528,00
MI	8	646,00	109.324,00	-	-	-
MN	523	19.978,00	3.376.340,00	50	1.133,00	340.100,00
PV	797	19.904,00	3.363.879,00	55	461,00	138.477,00
SO	-	-	-	-	-	-
VA	1	1,00	209,00	-	-	-
TOTALE	1.442	44.964,00	7.599.716,00	113	1.647,00	495.026,00

Dati estratti da SIARL ed elaborati dal Settore Agricoltura della Provincia di Mantova

Tabella 10b

PROV	Produzioni vegetali estensive			Produzioni Agricole Biologiche		
	aziende	Ha	Importo	aziende	Ha	Importo
BG	147	1.101,00	297.361,00	83	163,00	46.042,00
BS	265	1.222,00	330.088,00	162	624,00	280.522,00
CO	109	860,00	232.343,00	15	33,00	7.233,00
CR	589	8.030,00	2.168.264,00	31	335,00	64.269,00
LC	95	639,00	172.762,00	21	36,00	11.184,00
LO	158	2.255,00	608.990,00	13	789,00	03.434,00
MB	37	327,00	88.506,00	2	190,00	34.420,00
MI	208	2.440,00	658.856,00	56	428,00	89.527,00
MN	174	2.226,00	601.022,00	120	1.027,00	253.569,00
PV	78	592,00	159.988,00	282	4.727,00	1.124.171,00
SO	-	-	-	-	-	-
VA	59	438,00	118.416,00	13	52,00	10.621,00
TOTALE	1.919	20.130,00	5.436.596,00	798	8.404,00	2.124.992,00

Dati estratti da SIARL ed elaborati dal Settore Agricoltura della Provincia di Mantova

Produzioni Agricole Integrate						
	Arboree			Mais		
	aziende	Ha	Importo	aziende	Ha	Importo
	96	351,00	186.411,00	2	42,00	8.043,00
	461	4.422,00	2.343.978,00	6	74,00	14.072,00
	2	3,00	1.531,00	-	-	-
	8	48,00	25.811,00	15	294,00	55.588,00
	9	27,00	14.484,00	-	-	-
	-	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-
	3	92,00	48.744,00	1	31,00	5.978,00
	279	1.788,00	947.984,00	305	4.644,00	877.830,00
	958	9.007,00	4.773.757,00	144	2.362,00	446.525,00
	273	972,00	515.202,00	-	-	-
	-	-	-	-	-	-
	2.089	16.710,00	8.857.902,00	473	7.447,00	1.408.036,00

	Conservazione della biodiversità			Agricoltura Conservativa		
	aziende	Ha	Importo	aziende	Ha	Importo
	374	14.267,00	2.129.488,00	12	372,00	102.639,00
	474	12.415,00	1.784.948,00	43	2.020,00	578.319,00
	138	3.998,00	577.631,00	13	403,00	87.505,00
	-	-	-	70	3.368,00	869.017,00
	82	1.924,00	268.964,00	1	5,00	1.340,00
	-	-	-	40	1.900,00	463.684,00
	-	-	-	6	125,00	30.891,00
	-	-	-	77	4.523,00	1.148.581,00
	-	-	-	33	926,00	214.564,00
	16	757,00	113.739,00	152	.784,00	2.137.457,00
	150	12.178,00	1.863.671,00	-	-	-
	5	138,00	29.197,00	5	138,00	29.197,00
	1.239	45.677,00	6.767.638,00	452	22.564,00	5.663.194,00



5 . IDEE E PROPOSTE DEL TERRITORIO MANTOVANO SUL NUOVO PSR 2014-2020



Il nuovo pacchetto di regolamenti del Dicembre 2013, recante il quadro legislativo della Politica Agricola Comune, apre nuove sfide e opportunità per i territori degli Stati membri. La Provincia di Mantova è più che mai consapevole della necessità di promuovere una produzione agro-alimentare sostenibile, di intervenire sulla tutela ambientale, con particolare riferimento al consumo del suolo, di contribuire al risparmio energetico, di intraprendere azioni concrete per il clima e di continuare a favorire uno sviluppo equilibrato dei territori. Si tratta di tematiche fondamentali, trasversali a tutti gli strumenti offerti per il perseguimento della strategia Europa 2020 che ogni territorio dovrà declinare in azioni attuabili, condivise ed efficaci. Un insieme di aspetti che i giovani imprenditori emergenti già perseguono. Per questi, infatti, è importante definire il quadro normativo entro il quale poter continuare a produrre e abbandonare il lamento per i vincoli della PAC. Di questi vincoli si può discutere per trattare, ma l'obiettivo resta la definizione del contesto normativo. In tale situazione la Provincia di Mantova, il 29 luglio 2013, ha invitato tutti gli attori operanti sul territorio provinciale nel campo della Politica Agricola Comunitaria con l'obiettivo di raccogliere osservazioni ed opinioni rispetto agli esiti dei Tavoli tematici inerenti lo Sviluppo Rurale e per raccogliere indicazioni e suggerimenti a supporto della programmazione

2014-2020. In occasione dell'appuntamento della Fiera Millenaria di Gonzaga, la Provincia di Mantova, nella sera del 5 settembre 2013, ha organizzato, alla presenza del Direttore Generale Agricoltura della Regione Lombardia dott. Franco Picco, una Tavola Rotonda dal titolo: "Idee e proposte del territorio mantovano sul nuovo PSR 2014-2020". In quella sede i vari attori interessati alla nuova programmazione comunitaria dello sviluppo rurale hanno esposto ciascuno, con molta chiarezza e convinzione, nell'ambito del proprio ruolo, le idee e le attese per la nuova programmazione.

Gli attori che hanno fornito il loro contributo in occasione della Tavola Rotonda sono di seguito elencati:

- 1) Confederazione Italiana Agricoltori di Mantova;
- 2) Federazione Provinciale Coldiretti Mantova;
- 3) Confagricoltura Mantova;
- 4) Confcooperative-Fedagri-Lombardia;
- 5) Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali di Mantova;
- 6) Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati della Provincia di Mantova;
- 7) Collegio Periti Agrari e Periti Agrari Laureati;
- 8) Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Mantova;
- 9) Latteria Sociale Mantova Soc. Agr. Coop.;
- 10) Associazione Mantovana Allevatori;
- 11) APIMA - Associazione Provinciale Imprese di Meccanizzazione Agricola;
- 12) O.P. APOL Industriale Soc. Coop. Agr.;
- 13) CO.DI.MA - Consorzio Difesa Mantova;
- 14) Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po;
- 15) Consorzio di Bonifica Territori del Mincio;
- 16) Consorzio di Bonifica Navarolo Agro Cremonese Mantovano;
- 17) Consorzio di Bonifica Alta e Media Pianura Mantovana;
- 18) Consorzio della Bonifica Burana;
- 19) Distretto Agroalimentare di Qualità Po di Lombardia Soc. Consortile a.r.l.;
- 20) Distretto Plantaregina Soc. Consortile a.r.l.;
- 21) Distretto Filiera della Carne Bovina;
- 22) Distretto Rurale Oltrepo mantovano srl;
- 23) Gal Colline Moreniche del Garda scrl;
- 24) Gal Oglio Po Terre d'Acqua;
- 25) Gal Oltrepo Mantovano scarl;
- 26) Az. Agr. Coltagri di Verona Luigia e C. Snc.

Vengono riportate in sintesi le diverse idee e proposte emerse. In particolare si è ritenuto opportuno suddividere le suddette indicazioni tra esigenze di impresa ed esigenze di sistema con una appendice relativa alle proposte dei 3 Gruppi di Azione Locale (GAL) in merito allo sviluppo territoriale.

Va sottolineata la piena condivisione espressa dalle parti coinvolte in merito alle priorità che l'Unione Europea ha rivolto alla nuova programmazione, ovvero:

1. potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole;
2. promuovere l'organizzazione della filiera agro-alimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
3. preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste con particolare riguardo alla migliore gestione delle risorse idriche e del suolo;
4. incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a una economia a basse emissioni di carbonio.

Relativamente alle proposte formulate nell'ambito delle esigenze di impresa in molti hanno sottolineato le seguenti necessità:

- **semplificazione concreta e sostanziale degli iter burocratici:** trasmissione della documentazione solo per via telematica, richiesta di documenti e/o certificati solo per quelli strettamente necessari. Qualora questi siano già in possesso della P.A. evitare di richiederli al beneficiario, si chiedono anche rendicontazioni semplificate, ecc.;
- **omogeneizzazione delle diverse misure/azioni del PSR con le Regioni limitrofe attraverso opportune intese:** necessità prioritaria per evitare disparità di trattamento delle imprese di confine, misure, azioni e/o impegni diversi creano imbarazzo e conflittualità;
- **concentrazione degli aiuti su un numero contenuto di misure/azioni:** richiesta di scelte coraggiose per evitare dispersione di risorse e quindi di efficacia delle stesse, concentrare gli obiettivi alle principali tematiche, evitare la logica del "poco a tutti";
- **rivisitazione del problema IVA per le imprese agricole e per i Consorzi di Bonifica:** per molti risulta una spesa effettiva che incide parecchio nell'economia aziendale soprattutto per chi investe, occorre considerare l'opportunità di inserire tale spesa come ammissibile all'aiuto oppure prevedere una aliquota agevolata per chi effettua investimenti nell'ambito del PSR;
- **riproporre i progetti concordati o di filiera:** favorire forme di aggregazione (OP) per lo sviluppo di processo e di prodotto nonché la propensione verso nuovi mercati internazionali;
- **introduzione di misure/azioni specifiche per la messa in sicurezza delle strutture, per l'ammodernamento del parco macchine e per l'adeguamento al benessere animale:** necessità di rispondere alle esigenze normative a seguito degli eventi del terremoto del maggio 2012 o per adeguamento al benessere animale, considerare tali adeguamenti non prerequisiti di accesso ma obiettivi da raggiungere, sicurezza aziendale significa anche adeguamento delle strutture per ridurre incidenti sul lavoro (es. vie di fuga nelle stalle, rimozione amianto, servizi per il personale); favorire l'ammodernamento delle macchine operatrici agricole se-moventi ad elevata tecnologia con esclusione di trattrici e/o macchine semplici;

- **introduzione di misure/azioni specifiche per migliorare la gestione delle risorse idriche o la gestione del suolo:** possibilità di sistemazioni idrauliche agrarie piuttosto che la rete idrica secondaria, basti ricordare gli ultimi eventi di eccessiva piovosità della primavera scorsa (eventi che si ripetono con molta frequenza negli ultimi anni), attenzione inoltre ai progetti d'area per questi adeguamenti, incentivare macchinari e attrezzature che riducono con provata efficacia il consumo idrico, migliorare l'efficienza agricola degli impianti di irrigazione, necessità di evitare da una parte gli sprechi idrici e dall'altra evitare fenomeni di inondazioni;
- **introduzione di misure/azioni specifiche per il problema del rispetto della direttiva nitrati:** incentivare nuove tecnologie per ridurre l'impatto ambientale dei nitrati, dare impulso agli impianti di biogas di piccola taglia funzionanti per l'azienda zootecnica in forma singola o aggregata e che utilizzi prevalentemente sottoprodotti agricoli (effluenti di allevamento), incentivare le aziende non zootecniche che si impegnano ad utilizzare i reflui zootecnici;
- **incentivazione del ricambio generazionale legato ad una progettualità:** il primo insediamento dei giovani non deve essere fine a se stesso, ma legato ad una progettualità di medio termine, favorire lo sviluppo di impresa giovanile anche con misure di accompagnamento, facilitare l'accesso ma nello stesso tempo garantire per il futuro una certa redditività dell'impresa, favorire 'accesso al credito con finanziamenti di accompagnamento per gli investimenti proposti.

Altri suggerimenti ed idee sono emerse per la futura programmazione del PSR, fra questi si riportano i più significativi:

- maggior attenzione per le zone a vincolo ambientale es. in zona parco, siti Natura 2000, ecc.;
- attenzione ai bisogni delle aziende che hanno problemi strutturali o di piccole dimensioni, orientandole verso la diversificazione delle attività o verso la filiera corta;
- importanza del capitolo "gestione dei rischi": qui si gioca una partita importante per la salvaguardia delle imprese con particolare riferimento alle aziende specializzate, importanza degli strumenti adottati (assicurazioni, fondi mutualistici, stabilizzazione dei redditi, ecc.);
- trasferimento delle conoscenze nelle zone rurali: va rivista la metodologia adottata nella precedente programmazione, un ruolo che dovrebbe essere assegnato integralmente ai GAL nelle zone Leader, in altri casi il trasferimento delle conoscenze o la formazione deve avvenire con un approccio di filiera, esigenza di formazione degli addetti alla produzione agricola e zootecnica per orientarli verso i bisogni dei consumatori;
- favorire l'accesso al credito per le imprese che aderiscono al PSR in particolare alle misure di investimento: introdurre un sistema di garanzia pubblica con strumenti già consolidati da Regione Lombardia con finanziamento a breve termine di accompagnamento all'investimento (es. 18 mesi) con possibilità di

- consolidamento a 10 anni basato su un fondo di garanzia;
 - creare condizioni favorevoli per l'insediamento di giovani e con verifica finale di raggiungimento della ULA con i parametri attuali, in alternativa utilizzare riferimenti diversi da quelli adottati nelle precedenti esperienze;
 - per le misure di forestazione occorre un'azione specifica per la pioppicoltura il cui vincolo non può essere il seminativo dei due anni precedenti all'impianto;
 - per le misure di forestazione in fase di scadenza temporale degli obblighi occorre trovare soluzioni per mantenere le aree verdi anche attraverso una zonizzazione;
 - incentivare la nascita di aziende alternative anche in forma aggregata per l'erogazione di servizi al cittadino e/o a supporto della P.A. (es. agrinidi, fattorie sociali, fattorie didattiche, canili, ecc.);
 - promuovere pratiche agricole capaci di orientare l'agricoltura verso pratiche conservative;
- prevedere, nell'ambito della gestione dei rischi, i danni da fauna selvatica o inselvatichita in alternativa a piani di contenimento territoriale e sollecitare, nella forma di azioni multifunzionali, la partecipazione diretta degli imprenditori agricoli alle misure di contenimento (per es. nutrie);
- evitare sovrapposizione di azioni con riferimento agli interventi proposti da Regione ed interventi GAL;
 - sostenere la filiera produttiva dell'erba medica, la cosiddetta regina delle foragere, che è coltura altamente proteica e base alimentare per la produzione di latte destinato ai formaggi DOP.

Relativamente alle proposte formulate nell'ambito delle esigenze di sistema va sottolineato che queste sono pervenute da Associazioni di servizio, dai Consorzi di bonifica e dai Distretti operanti sul territorio a servizio delle imprese. Molte sono le progettualità territoriali, di filiera e di sistema emerse in occasione della Tavola Rotonda. Queste idee nascono dalle vere esigenze delle imprese e di seguito vengono enunciate e brevemente sintetizzate:

- Progetto territoriale di riconversione del sistema irriguo: le mutate condizioni di utilizzo del suolo agricolo necessitano di ripensare l'uso attualmente promiscuo della rete idrica (scolo-irrigazione), le reti irrigue sono state concepite sulla base delle esigenze di decine di anni fa, oggi le priorità sono mutate e pertanto occorre riammodernare il sistema di rete, garantire da una parte il risparmio idrico e dall'altra evitare danni da inondazione con conseguenze economiche gravi per tutta la collettività;
- Progetto territoriale di scambio degli effluenti di allevamento: creare un sistema di borsa di scambio tra aziende produttrici di reflui zootecnici ed aziende cerealicole e non solo. Lo studio di fattibilità con dati consolidati è già stato effettuato con progetti condotti dalla Provincia di Mantova in collaborazione con APIMA ed ERSAF, ora si tratta di concretizzare tali azioni in campo. Tale progetto risponde a pieno alle priorità dei regolamenti sul nuovo PSR ed è fatto proprio

dalla Associazione Mantovana Allevatori;

- **Progetto di filiera ortofrutticola: parole chiave del progetto sono:** ammodernamento delle macchine ed attrezzature agricole specifiche del settore, forme di aggregazione, politiche commerciali. Sono poche parole che racchiudono in sé un progetto di filiera per orientare taluni prodotti ortofrutticoli verso mercati internazionali;
- **Progetto territoriale di gestione ed ottimizzazione delle risorse idriche:** creazione o potenziamento della rete meteorologica strutturata, implementazione di sistemi sui fabbisogni irrigui aziendali, formulazione del bilancio idrico aziendale con l'obiettivo di rendere l'irrigazione una pratica efficace, economica ed applicata con razionalità, supporto ai Consorzi di Bonifica;
- **Progetti dei Distretti sulla filiera:** diversi sono i progetti indicati dai vari Distretti nei loro piani operativi, una matrice comune riguarda: miglioramento ed innovazione dei processi produttivi, implementazione delle certificazioni di sostenibilità anche attraverso l'utilizzo dei sottoprodotti per energia rinnovabile, innovazione nel campo del packaging, comunicazione ai consumatori, potenziamento delle azioni collettive e coordinate di vendita, rafforzamento dei progetti per l'export;
- **Progetto Distretto rurale:** competitività, servizi di terziario avanzato, valorizzazione naturalistica dell'area e Cluster fra aziende che operano fra agricoltura e cultura sono alcuni elementi caratterizzanti il progetto operativo del Distretto Rurale presente sul territorio.

Infine si rappresentano di seguito le proposte dei Gruppi di Azione Locale (GAL) in merito allo sviluppo territoriale. Le proposte nascono dalle esigenze provenienti dai territori dopo consultazione dei partner e di seguito vengono enunciate:

- **integrazione tra i diversi comparti: agroalimentare-turistico-servizi socio assistenziali;**
- **promozione territoriale attraverso una identificazione distintiva;**
- **manutenzione del territorio per il mantenimento degli habitat naturali;**
- **promuovere nuove forme di sviluppo del turismo rurale e culturale;**
- **promuovere nuove forme di agricoltura sociale;**
- **importanza della comunicazione e della formazione.**

Dalle suddette proposte si può dedurre che il ruolo dei GAL è rivolto a rinsaldare i legami tra i vari comparti e la promozione territoriale favorendo nel contempo il trasferimento di conoscenze per uno sviluppo economico integrato delle zone rurali. La gestione di misure già previste da bandi regionali ha creato nel recente passato qualche perplessità e sovrapposizione, al riguardo i GAL, con le proposte presentate, rivendicano un ruolo diverso dal passato più rivolto al territorio ed alla crescita culturale delle zone rurali e delle loro popolazioni.

All'avvio delle nuove misure del PSR 2014-2020 è bene dare uno sguardo a quanto è accaduto nell'attuazione del passato PSR 2007-2013 in Lombardia.

6 . I GIOVANI E L'AGRICOLTURA A MANTOVA: LE TENDENZE RECENTI E LE POSSIBILITÀ OFFERTE DALLA NUOVA PAC



1. I GIOVANI IN AGRICOLTURA

1.1 I giovani agricoltori: situazione generale

Da tempo l'Italia è alle prese con una situazione difficile per il mondo del lavoro, in particolare per quanto riguarda i giovani. Quest'ultimo aspetto è determinato da diversi fattori tra cui il sensibile calo del numero di giovani del paese a causa di un invecchiamento della popolazione dovuto dalla minore natalità rispetto a trent'anni fa. I problemi di occupazione per i giovani si manifestano principalmente attraverso un'elevata e prolungata disoccupazione, il lento e difficoltoso ingresso nel mondo del lavoro, l'età elevata di uscita dal nucleo familiare di origine e l'asimmetria crescente tra livelli di scolarizzazione e qualità degli impieghi. A livello agricolo ciò resta altrettanto vero e la situazione appare ancora più difficoltosa a causa di alcune problematiche specifiche legate al mondo agricolo, come ad esempio la disponibilità del fattore terra.

Secondo i dati Istat dell'ultimo Censimento dell'agricoltura (tabella 1), nel 2010 gli imprenditori agricoli aventi un'età inferiore o uguale ai 40 anni, in Italia, erano 161.716, pari al 10% circa del numero totale di imprenditori agricoli del paese. Di contro, gli agricoltori di età superiore ai quarant'anni erano ben 1,46 milioni e

tale dato conferma come l'agricoltura italiana sia storicamente caratterizzata dalla presenza di agricoltori "maturi". All'interno dei giovani agricoltori, la classe di età prevalente era quella tra i 35 e i 39 anni (4,9% sul totale degli imprenditori agricoli), seguita dalle classi 30-34 anni (2,9%) e 25-29 anni (1,5%); trascurabile era invece l'incidenza degli imprenditori agricoli aventi un'età inferiore ai 24 anni.

Tabella 1: Numero di giovani imprenditori agricoli (maschi e femmine) per classi di età nel 2010

<i>Età conduttori</i>	<i>N. imprenditori provincia di Mantova</i>		<i>N. imprenditori Lombardia</i>		<i>N. imprenditori Italia</i>	
	<i>2010</i>	<i>Var. % 2010/2000</i>	<i>2010</i>	<i>Var. % 2010/2000</i>	<i>2010</i>	<i>Var. % 2010/2000</i>
Meno di 20	5	-68,8	62	-61,3	767	-78,7
20 - 24	78	18,2	652	12,8	10.004	-6,0
25 - 29	135	-28,2	1317	-21,6	24.716	-28,4
30 - 34	249	-33,2	2.228	-27,9	46.624	-38,4
35 - 39	399	-46,2	3.635	-26,5	79.605	-38,3
Fino a 40 anni	866	-37,4	7.894	-24,5	161.716	-36,2
40 ed oltre	7.934	-20,7	46.439	-24,2	1.459.168	-34,2
Totale	8.800	-22,7	54.333	-24,3	1.620.884	-34,4

Fonte: dati Istat - V e VI Censimento agricoltura

Complessivamente il numero di agricoltori è diminuito, in Italia, tra il 2000 (anno del Censimento precedente) e il 2010 e il calo nel decennio è stato del -34,4%, contrazione analoga a quella che ha caratterizzato gli agricoltori maturi (-34,2%). Il decremento per i giovani è stato invece lievemente superiore (-36,2%) e, tra le varie classi di età considerate, si segnala la diminuzione registrata da coloro aventi meno di 20 anni di età (-78,7%, la variazione negativa maggiore), dalla classe 30-34 anni (-38,4%) e da quella 35-39 anni (-38,3%).

Un confrontando tra la situazione italiana e quella di altri paesi europei è possibile tramite i dati Eurostat, tenendo conto delle diverse caratteristiche delle agricolture europee, dei differenti sistemi di rilevazione dei dati nazionali e, a volte, le differenti definizioni formali di "titolari" di imprese.

Secondo i dati Eurostat, nel 2010 erano oltre 82 mila i giovani agricoltori in Italia ad avere meno di 35 anni, dato inferiore solo a quello di Romania (280 mila) e Polonia (oltre 221 mila); inferiore era invece la presenza dei giovani imprenditori agricoli in Germania (21 mila), Francia (45 mila), Spagna (53 mila circa) e Grecia (48 mila). I giovani agricoltori italiani rappresentava, inoltre, oltre il 9% del totale

dei giovani titolari agricoli dell'Unione Europea a 27 paesi (circa 892 mila), un'incidenza più che tripla rispetto a quella della Germania (2,4%) e nettamente maggiore a quella di Francia, Spagna e Grecia (tutte intorno al 5%). Ciò nonostante, in Italia risultava un sottodimensionamento quantitativo dei giovani agricoltori che rappresentavano il 5,1% del totale dei titolari del paese, dato inferiore alla media dell'UE a 27 paesi (7,5%). Soltanto Portogallo (2,6%), Cipro (2,6%), Paesi Bassi (3,6%), Slovenia (4,3%) e Regno Unito (4,0%) registravano un'incidenza dei giovani agricoltori minore a quella italiana, mentre il peso maggiore si aveva in Francia (8,7%) e Germania (7,1%). Rispetto a questi due paesi, l'Italia si caratterizzava per una distribuzione degli agricoltori rovesciata, con il peso maggiore di quelli maturi e una sottodotazione marcata di imprenditori adulti e giovani. Considerando anche le dimensioni medie aziendali, sembrerebbe che la polverizzazione delle aziende agricole italiane alimenti l'ampia e persistente presenza di titolari particolarmente maturi, poco inclini (e/o adatti) a gestire aziende con volumi significativi, e l'inconsistenza dei titolari giovani e adulti, che non riescono ad aumentare la loro presenza.

Tornando all'analisi dei dati Istat del VI Censimento dell'agricoltura relativamente alla situazione delle diverse regioni italiane, nel 2010 quella con il maggior numero di agricoltori aventi un'età inferiore ai 40 anni era la Sicilia (26.395), seguita da Puglia (23.988), Calabria (14.146) e Campania (14.062); tutte le altre regioni possedevano un numero di giovani imprenditori agricoli inferiore alle 10.000 unità. Le quattro regioni precedentemente menzionate erano anche quelle con le più spiccate propensioni all'imprenditorialità agricola, dato che assieme possedevano più del 47% degli agricoltori italiani presenti nel paese nel 2010. Nettamente inferiore era l'incidenza nazionale dei giovani agricoltori nelle regioni demograficamente più piccole (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise, Umbria, Marche, Basilicata e Trentino), così come un dato molto basso caratterizzava l'Emilia Romagna. Il motivo per cui la maggior parte dei giovani agricoltori italiani si trovava nelle quattro regioni del Sud potrebbe risiedere nel fatto che in queste regioni l'attività agricola rappresenta spesso un "rifugio" per una quota importante della popolazione rurale, in particolare per i più giovani e i più anziani. Ciò è confermato anche dai dati sulla consistenza degli agricoltori rispetto alla popolazione complessiva in quanto, nel 2010, in Basilicata si contavano più di 105 titolari di aziende agricole ogni 1.000 residenti, un valore più che triplo rispetto a quello medio nazionale (32,1). Un dato superiore alla media italiana si aveva anche per Molise (97,6), Calabria (82,3) e Puglia (80,1) mentre, nel resto d'Italia, solo per l'Umbria (47,9) e la Lombardia (43,5). Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende agricole per fascia d'età dei conduttori nelle singole regioni italiane, nel 2010 la Lombardia era quella che mostrava la più alta incidenza di giovani (aventi un'età inferiore ai 40 anni) sul totale degli agricoltori (14,5%), seguita dal Trentino Alto Adige (14,4%) e dalla Valle d'Aosta (14% circa). La media nazione nel 2010 era invece del 10% circa e, oltre alle regioni appena

menzionate, risultavano superiori alla media italiana anche la Sardegna (13,3%), il Piemonte (13,1%), la Sicilia (12,0%) e la Liguria (11,3%); infine, Campania, Calabria, Basilicata e Molise si attestavano sul valore nazionale. I valori più bassi si registravano invece nelle Marche (6,9%) e in Veneto (7,2%), mentre il Trentino Alto Adige risultava la regione dove gli agricoltori con un'età inferiore ai 54 anni superavano quelli aventi 55 anni o più, mentre una situazione piuttosto equilibrata si aveva in Lombardia e Piemonte, dove gli agricoltori giovani pressappoco equivalevano a quelli più anziani. Tutte le altre regioni presentavano situazioni squilibrate e a svantaggio dei giovani.

Nel caso della Lombardia, nel 2010 essa si caratterizzava per una quota dei giovani imprenditori agricoli rispetto al totale presente nella regione pari al 14,5% e per un numero di operatori pari a 7.894. L'incidenza degli agricoltori con età inferiore ai quarant'anni era perciò superiore alla media italiana (10% circa) e, analogamente a quanto osservato a livello nazionale, tra i giovani la classe d'età che aveva il peso maggiore era quella dei 35-39 anni (6,7%), seguita da chi aveva un'età compresa tra i 30 e i 34 anni (4,1%); le altre fasce d'età rappresentavano invece meno del 3% del totale degli agricoltori della Lombardia. Rispetto al 2000 si è registrato un calo del numero degli imprenditori agricoli della regione più contenuto rispetto a quello del totale italiano (-24,3%) e, a differenza della media nazionale, la contrazione che ha caratterizzato i giovani agricoltori lombardi (-24,5%) è stato sostanzialmente identico a quello avvenuto per quelli aventi un'età superiore ai 40 anni (-24,2%). Ancora una volta, il calo maggiore tra le varie classi d'età considerate è stato di chi aveva un'età inferiore ai 20 anni (-61,3%), mentre una variazione negativa superiore al -20% ha caratterizzato tutte le fasce d'età tra i 25 e i 39 anni. A differenza di quanto avvenuto a livello nazionale, è stata invece registrata una crescita per gli imprenditori agricoli di età compresa tra i 20 e i 24 anni, pari al +12,8% rispetto al 2000.

Per quanto riguarda la provincia di Mantova, nel 2010 erano 866 gli agricoltori aventi un'età inferiore ai 40 anni, corrispondenti al 9,8% del numero totale di imprenditori agricoli presenti sull'intero territorio provinciale (8.800). Tale quota è perciò risultata inferiore sia rispetto a quella regionale che a quella nazionale mentre, analogamente a questi due casi precedentemente analizzati, all'interno dei giovani agricoltori il numero di addetti maggiore si aveva per quelli aventi un'età compresa tra i 35 e i 39 anni (399), per una quota del 4,5%. Seguivano per importanza le classi di età 30-34 anni (2,8%) e 25-29 anni (1,5%). Anche in questo, il numero di imprenditori agricoli è risultato in netta contrazione rispetto al precedente censimento del 2000 (-22,7%), anche se in misura minore rispetto a quanto avvenuto in Lombardia e in Italia. Il calo che ha caratterizzato i giovani agricoltori è stato pari al -37,4%, mentre inferiore è stato quello avvenuto per gli imprenditori agricoli di età superiore ai 40 anni (-20,7%). Tra il 2000 e il 2010 si è inoltre riscontrata una contrazione per tutte le categorie di età considerate e, in particolare, per chi aveva un'età inferiore ai 20 anni (-68,8%), confermando così

il trend già osservato per questa classe di età a livello regionale e nazionale. Si sottolinea inoltre anche il forte calo avvenuto per gli agricoltori di età compresa tra i 35 e i 39 anni (-46,2%) e l'aumento avvenuto per la classe 20-24 anni (+18,2%), una crescita che è stata superiore a quella registrata per la stessa classe di età a livello regionale.

1.2 L'imprenditoria agricola femminile

Nel 2010 in Italia risultavano presenti 497.847 imprenditrici agricole, di cui l'8,9% era costituito da donne aventi un'età inferiore ai quarant'anni (44.128 unità) (tabella 2). Come già osservato per l'insieme dei giovani agricoltori, anche considerando il solo dato femminile la maggior parte delle addette aveva perciò un'età superiore ai 40 anni (91,1%), mentre la maggior parte di quelle giovani aveva un'età compresa tra i 35 e i 39 anni (4,7%). Inoltre, le imprenditrici agricole under 40 rappresentavano una quota del 27,3% sul totale dei giovani agricoltori (maschi e femmine), incidenza che saliva al 29,4% per la fascia d'età 35-39 anni. Rispetto al Censimento dell'agricoltura del 2000, il numero di agricoltrici italiane è diminuito del -31,1% e il calo è stato nettamente superiore per coloro aventi un'età inferiore ai 40 anni (-39,7%) rispetto agli over 40 (-30,1%). Tra le varie classi d'età una contrazione significativa si è avuta per quella 30-34 anni (-43,9%) e per la 35-39 anni (-40,4%), mentre nettamente più contenuta è stata la variazione negativa delle donne aventi un'età compresa tra i 20 e i 24 anni (-0,5%).

Tabella 2: Numero di giovani imprenditrici agricole per classi di età nel 2010

Età conduttori	N. imprenditrici provincia di Mantova		N. imprenditrici Lombardia		N. imprenditrici Italia	
	2010	Var. % 2010/2000	2010	Var. % 2010/2000	2010	Var. % 2010/2000
Meno di 20	1	-75,0	8	-74,2	170	-82,9
20 - 24	7	40,0	117	42,7	2469	-0,5
25 - 29	22	0,0	227	-16,8	5943	-31,9
30 - 34	29	-35,6	416	-23,4	12.124	-43,9
35 - 39	79	-23,3	758	-25,0	23.422	-40,4
Fino a 40 anni	138	-22,9	1.526	-21,3	44.128	-39,7
40 ed oltre	1.474	-13,5	9.235	-29,9	453.719	-30,1
Totale	1.612	-14,4	10.761	-28,8	497.847	-31,1

Fonte: dati Istat - V e VI Censimento Agricoltura

Nel 2010, l'imprenditoria giovanile italiana era perciò a prevalenza maschile e, osservando la situazione delle diverse regioni del paese, la Lombardia era quella in cui la quota delle giovani imprenditrici agricole sul totale delle giovani donne impiegate in agricoltura era più alta (14,2% contro la media italiana dell'8,9%), seguita da: Trentino Alto Adige (11,9%), Sicilia(11,3%), Sardegna (10,9%), Piemonte (10,7%) e Liguria (10,1%); tutte le altre regioni detenevano invece una quota inferiore al 10%. Secondo i dati Istat del VI Censimento dell'agricoltura, in Lombardia le giovani imprenditrici agricole rappresentavano il 19,3% del totale dei giovani agricoltori del 2010, per un numero complessivo pari a 1.526 donne. Queste erano perlopiù costituite da agricoltrici aventi un'età compresa tra i 35 e i 39 anni (quota del 7,0% sul totale delle imprenditrici agricole lombarde), mentre era inferiore l'incidenza delle classi 30-34 anni (3,9%), 25-29 anni (2,1%) e 20-24 anni (1,1%). Anche per l'imprenditoria femminile dell'agricoltura lombarda si è registrato un calo rispetto al 2000 che è stato pari al -28,8%, variazione perciò inferiore a quella nazionale; in questo caso è inoltre interessante notare come la contrazione delle over 40 (-29,9%) sia stata superiore a quelli delle agricoltrici aventi meno di quarant'anni (-21,3%). I decrementi più significativi tra le diverse classi di età si sono avuti per chi aveva meno di vent'anni (-74,2%), per la 35-39 anni (-25,0%) e per la 30-34 anni (-23,4%), mentre si è avuto un aumento decennale per la classe 20-24 anni (+42,7%) che è risultato nettamente superiore a quello della stessa classe di età riferita all'insieme di maschi e femmine. I dati della provincia di Mantova riportavano, nel 2010, un numero di 138 imprenditrici agricole aventi un'età inferiore ai 40 anni, che rappresentavano l'8,6% del totale femminile provinciale e il 15,9% del totale dei giovani imprenditori agricoli mantovani (maschi e femmine). Anche a livello provinciale la maggior parte delle giovani imprenditrici agricole aveva un'età compresa tra i 35 e i 39 anni (4,9% sul totale delle imprenditrici agricole mantovane), seguite per importanza da coloro aventi un'età compresa tra i 30 e 34 anni (1,8%) e tra i 25 e i 29 anni (1,4%). Il numero complessivo di agricoltrici nella provincia di Mantova è risultato in calo del -14,4% rispetto al 2000, un decremento perciò inferiore sia a quello avvenuto a livello regionale che nazionale. Analogamente a quanto avvenuto per la media italiana, anche per la provincia considerata la contrazione delle imprenditrici agricole più giovani (-22,9%) è stata superiore a quelle delle più mature (-13,5%), mentre tra le varie classi si segnala, rispetto al 2000, la forte crescita della classe di età 20-24 anni (+40,0%); è invece rimasto stabile il numero di quelle aventi un'età compresa tra i 25 e i 29 anni.

1.3 Il livello scolastico dei giovani agricoltori

Sempre in base ai dati Istat del VI Censimento dell'agricoltura, in Italia nel 2010 la maggior parte dei giovani imprenditori agricoli possedeva il diploma di scuola superiore (46,6% del totale dei giovani imprenditori agricoli italiani), mentre una quota inferiore aveva la sola licenza di scuola media (39,4%). Nettamente meno importante era il peso di coloro in possesso di una laurea o di un diploma universitario (10,8%) e della sola licenza di scuola elementare (2,9%), mentre solo lo 0,2% del totale non aveva alcun titolo di studio (tabella 3). Considerando le singole regioni, il numero maggiore di giovani imprenditori agricoli laureati si aveva in Umbria (circa un quinto dei giovani agricoltori della regione, quasi il doppio dell'analogo incidenza a livello nazionale). Il peso dei laureati risultava importante anche in Toscana (14,6%), Sicilia (13,2%) e Friuli Venezia Giulia (11,0%), così come superiore alla media nazionale era il dato di Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, e Marche; le quote minori si avevano invece in Trentino Alto Adige (6,6%) e in Sardegna (7,4%). L'Umbria era inoltre la regione con il maggior livello di scolarizzazione dei propri giovani agricoltori (nessuno era privo di titolo di studio), mentre di contro era la Sardegna era quella con i giovani agricoltori meno scolarizzati. Per la Lombardia la quota preponderante dei giovani agricoltori, nel 2010, possedeva perlopiù il diploma di scuola media superiore (52,4%), percentuale seguita da coloro aventi il diploma di scuola media inferiore (35,2%); interessante è inoltre notare come la quota di chi possedeva una laurea sul totale dei giovani agricoltori (11,7%) fosse superiore rispetto a quella nazionale (10,8%).

Tabella 3: Numero giovani imprenditori agricoli (maschi e femmine) per titolo di studio

Titolo di studio	N. imprenditori provincia di Mantova		N. imprenditori Lombardia		N. imprenditori Italia	
	2010	Quota %	2010	Quota %	2010	Quota %
Capi azienda privi di titolo di studio	1	0,1	6	0,1	392	0,2
Licenza di scuola elementare	1	0,1	50	0,6	4.671	2,9
Licenza di scuola media inferiore	267	30,8	2.780	35,2	63.746	39,4
Diploma di scuola media superiore	498	57,5	4.136	52,4	75.423	46,6
Laurea o diploma universitario	99	11,4	922	11,7	17.484	10,8
Totale	866	100,0	7.894	100,0	161.716	100,0

Fonte: dati Istat - V e VI Censimento Agricoltura

I dati della provincia di Mantova ricalcavano quelli regionali e dell'Italia, con la maggior parte dei giovani agricoltori che possedeva un diploma di scuola superiore (57,5%) seguiti da quelli che avevano un diploma di scuola media inferiore (30,8%).

Per poter effettuare un raffronto con l'anno 2000 e capire l'evoluzione del livello medio di scolarizzazione a livello nazionale, regionale e provinciale occorre considerare i dati relativi al titolo di studio del totale degli imprenditori agricoli, in quanto il Censimento dell'agricoltura del 2000 non forniva informazioni suddivise in base all'età del conduttore agricolo come invece quello del 2010. Nei dieci anni intercorsi tra i due censimenti Istat è avvenuto, a livello nazionale, un aumento del solo numero di imprenditori agricoli aventi una laurea o un diploma universitario (+22,3%), mentre un decremento si è avuto per tutti gli altri titoli di studio; in particolare, il calo maggiore si è avuto per chi non possedeva alcun titolo di studio (-68,9%) (tabella 4). Nel caso della Lombardia le variazioni sono state più diversificate: se il calo più significativo, rispetto al 2000, è stato quello di chi non possedeva alcun titolo di studio (-65,7%), sono aumentati sia il numero di imprenditori agricoli aventi una laurea o un diploma universitario (+49,8%, incremento doppio rispetto al dato nazionale), sia coloro aventi un diploma di scuola superiore (+20,5%).

Tabella 4: Numero imprenditori agricoli per titolo di studio nel 2010

<i>Titolo di studio</i>	<i>N. imprenditori provincia di Mantova</i>		<i>N. imprenditori Lombardia</i>		<i>N. imprenditori Italia</i>	
	<i>2010</i>	<i>Var. % 2010/2000</i>	<i>2010</i>	<i>Var. % 2010/2000</i>	<i>2010</i>	<i>Var. % 2010/2000</i>
Capi azienda privi di titolo di studio	51	-77,3	336	-65,7	80.511	-68,9
Licenza di scuola elementare	2.868	-48,7	15.957	-55,4	558.899	-51,9
Licenza di scuola media inferiore	2.933	-0,9	18.560	-4,2	519.084	-11,3
Diploma di scuola media superiore	2.439	11,4	15.964	20,5	361.409	-6,2
Laurea o diploma universitario	509	18,6	3.516	49,8	100.981	22,3
Totale	8.800	-22,7	54.333	-24,3	1.620.884	-34,4

Fonte: dati Istat - V e VI Censimento Agricoltura

Per la provincia di Mantova si è verificata la stessa situazione avvenuta a livello regionale, solo che il decremento di chi non aveva alcun titolo di studio è risultato superiore (-77,3%) e la crescita di chi aveva conseguito una laurea o un diploma di scuola media superiore sono stati inferiori (+18,6% e +11,4%, rispettivamente).

1.4 I giovani agricoltori stranieri

Nel 2010 risultavano presenti in Italia 3.784 imprenditori agricoli stranieri, di cui 694 avevano un'età inferiore ai quarant'anni (quota del 18,3% del totale degli agricoltori di origine estera): tale numero non costituiva perciò nemmeno la metà di quelli over 40 anni (3.090). Come i giovani agricoltori italiani, anche quelli stranieri erano principalmente costituiti da coloro aventi un'età compresa tra i 35 e i 39 anni (quota del 49,4% sul totale di giovani imprenditori agricoli stranieri in Italia) e tra i 30 e i 34 anni (30,7%). A livello di singole regioni, gli imprenditori italiani rappresentavano oltre il 99% degli imprenditori agricoli complessivi, ad eccezione della Liguria dove vi era la maggiore incidenza di giovani agricoltori stranieri (1,1%) che era inoltre circa tre volte l'incidenza media nazionale (0,4%) (tabella 5). In Valle d'Aosta non risultava presente alcun giovane imprenditore agricolo straniero, mentre erano solo 4 quelli di Friuli Venezia Giulia, Molise e Basilicata. La Toscana era la regione con il maggior numero di giovani agricoltori stranieri (120) che rappresentavano il 17,3% del totale nazionale, mentre praticamente assenti erano i giovani agricoltori stranieri nel Mezzogiorno.

Tabella 5: Giovani imprenditori agricoli stranieri per classi di età nel 2010

<i>Età conduttori</i>	<i>N. imprenditori provincia di Mantova</i>		<i>N. imprenditori Lombardia</i>		<i>N. imprenditori Italia</i>	
	<i>Stranieri</i>	<i>Quota %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Quota %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Quota %</i>
Meno di 20	0	0,0	0	0,0	2	0,3
20 - 24	0	0	3	5,3	37	5,3
25 - 29	0	0	4	7,0	99	14,3
30 - 34	2	50,0	16	28,1	213	30,7
35 - 39	2	50,0	34	59,6	343	49,4
Fino a 40 anni	4	100,0	57	100,0	694	100,0
40 ed oltre	14	-	119	-	3.090	-
<i>Totale</i>	18	-	176	-	3.784	-

Fonte: dati Istat - VI Censimento Agricoltura

Per la Lombardia la situazione risultava analoga rispetto a quella nazionale con 57 giovani agricoltori stranieri e circa il doppio (119) aventi un'età superiore ai quarant'anni. Vi era inoltre una maggiore incidenza da parte di coloro aventi un'età compresa tra i 35 e i 39 anni, che costituivano quasi il 60% degli agricoltori di origine estera under 40, mentre la classe 30-34 anni rappresentava il 28,1%. Infine, a livello della provincia di Mantova risultavano presenti solo 18 agricoltori di origine straniera e, di questi, solo quattro avevano meno di quarant'anni.

All'interno delle varie classi di età si aveva un perfetto equilibrio tra le classi 30-34 anni e 35-39 anni, aventi ciascuno una quota del 50,0% sul totale dei giovani agricoltori stranieri presenti sul territorio provinciale nel 2010.

2. LA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE E I GIOVANI

2.1 *La riforma della Pac*

Al termine di un percorso durato più di tre anni, alla fine del 2013, il Parlamento Europeo ha approvato l'accordo raggiunto con il Consiglio sulla riforma della politica agricola europea (Pac), per la prima volta sviluppata dai ministri e dai deputati direttamente eletti dal popolo.

La nuova Pac ha due grandi macro-obiettivi. Il primo riguarda l'aumento della competitività delle imprese agricole attraverso un maggior orientamento al mercato e la semplificazione dell'aiuto pur mantenendo il sostegno al reddito. La riforma, infatti, avviene in un momento di forte crisi economica, caratterizzato da forte incertezza sui mercati internazionali e volatilità dei prezzi. Per questi motivi è fondamentale concentrare le risorse verso coloro che fanno veramente agricoltura e presidiano il territorio (concetto di agricoltore attivo) e verso i giovani, in modo tale da garantire il ricambio generazionale. Il secondo grande obiettivo riguarda invece la remunerazione della produzione di beni pubblici attraverso il rafforzamento della condizionalità, le misure di "inverdimento" e la componente ambientale delle misure di sviluppo rurale: in un momento di crisi, infatti, l'aiuto – agli occhi dell'opinione pubblica – deve essere pienamente giustificato e devono essere favorite quelle modalità di gestione del territorio che consentano uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, del settore agricolo.

Rimane inalterato lo schema-base della Pac che prevede un primo pilastro costituito dagli aiuti diretti al reddito e un secondo pilastro contenente le misure strutturali. Ai due pilastri si aggiunge la nuova organizzazione unica di mercato (Ocm) che regola il funzionamento dei mercati agricoli e le politiche di intervento diretto sui mercati stessi nei momenti di crisi (seppur molto mitigate rispetto al passato). La dotazione della Pac 2014-2020 sarà di 408,3 miliardi di euro, in forte riduzione rispetto al 2007-2013, ma pur sempre la voce di uscita più importante del bilancio dell'Unione Europea (38%). Di questi, 312,7 miliardi di euro saranno destinati alle misure del primo pilastro, mentre 95,6 miliardi alle misure di sviluppo rurale del secondo pilastro.

L'Italia ha visto ridotta la propria dotazione per quanto riguarda il primo pilastro (-6,5% per un totale di 23 miliardi di euro), mentre è stato l'unico paese, insieme

a Francia e Malta, a vedersi aumentata quella per gli interventi strutturali del secondo pilastro (+1,4%, 10,4 miliardi nell'arco dei sette anni). L'Italia, pur rimanendo un contributore netto della Pac (dà più di quello che riceve) riuscirà a migliorare il proprio deficit da -6 a -3,8 miliardi di euro.

Una delle principali novità è l'introduzione di un meccanismo di convergenza dei pagamenti diretti tra i vari stati membri e tra gli agricoltori all'interno dei vari paesi (regionalizzazione) che ancora si basano sui titoli "storici", cioè calcolati in base all'aiuto medio ricevuto in un determinato periodo, cosa che andava necessariamente a premiare chi aveva praticato colture più "tutelate" (es. tabacco, girasole, grano duro, ecc.) rispetto ad altre nel periodo scelto come riferimento per il calcolo dei titoli. Oggi il livello di pagamento a ettaro è molto diverso da paese a paese (Lettonia 96 euro/ha, Italia 217 euro/ha, Grecia 600 euro/ha), nonché all'interno dei paesi stessi, una discrepanza ormai inaccettabile.

La nuova Pac, rispetto al passato, pone maggiore attenzione al tema dei giovani in agricoltura. Secondo l'articolo 2 del regolamento Ue n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale, sono da intendersi "giovani agricoltori" quelle persone, di età inferiore o uguale a 40 anni al momento della sottomissione della domanda, in possesso delle adeguate competenze, che stiano per la prima volta insediandosi come capo azienda in un'azienda agricola.

La novità più importante è il pagamento disaccoppiato per i giovani, a integrazione del pagamento di base, previsto nel primo pilastro. Sono poi previste delle misure ad hoc nell'ambito del secondo pilastro, come quella che favorisce il primo insediamento. Tuttavia, la politica comunitaria appare meno finalizzata a migliorare la competitività e la sostenibilità economica del settore agricolo sul lungo periodo, in modo tale da incentivare i giovani a subentrare agli agricoltori anziani e di ridurre il tasso di abbandono una volta esaurite le risorse per il primo insediamento o gli altri incentivi previsti per i giovani.

2.2 Il primo pilastro e gli aiuti diretti

Per quanto riguarda il primo pilastro, quello riguardante i pagamenti diretti, il nuovo sistema, pur essendo più semplice che in passato, è più articolato e ha come obiettivo quello di limitare la platea dei beneficiari a coloro che effettivamente fanno agricoltura, presidiano il territorio e garantiscono la produzione beni immateriali.

Nell'ambito del primo pilastro, il nuovo sistema prevede un pagamento base (massimo il 70% del totale delle risorse) a ettaro al quale possono aggiungersi una serie di pagamenti aggiuntivi:

- Pagamento redistributivo (per raggiungere la convergenza esterna e interna, massimo 30%)

- Inverdimento o greening (per remunerare misure agroambientali, pari al 30%, obbligatorio)
- Pagamento per zone soggette a vincoli rurali (massimo 5%, facoltativo a discrezione dello stato membro)
- Pagamento accoppiato (per determinate colture a discrezione dello stato membro, massimo 15%, facoltativo a discrezione dello stato membro)
- Pagamento per i piccoli agricoltori (massimo 10%, facoltativo a discrezione dello stato membro)
- Pagamento per i giovani (massimo 2%, obbligatorio)

Il pagamento base sostituisce i titoli storici (che scadono il 31 dicembre 2014) ed è legato a titoli trasferibili attivati su terreni ammissibili. La prima assegnazione avviene sulla base della domanda unica da presentarsi entro il 15 maggio 2015. Le superfici ammissibili sono quelle a seminativi, colture permanenti legnose, prati e pascoli permanenti. La domanda può essere presentata dagli agricoltori "attivi" (la cui definizione è lasciata ai vari stati membri, anche se l'UE fornisce una black list di soggetti che non possono in nessun caso accedere all'aiuto) che abbiano regolarmente ricevuto pagamenti diretti o aiuti nazionali nel 2013 oppure che abbiano coltivato ortofrutticoli, patate, piante ornamentali e vigneti nel 2013. Possono inoltre accedere all'aiuto i beneficiari dei titoli a riserva nel 2014 e coloro che possono provare che nel 2013 abbiano coltivato prodotti agricoli o allevato bestiame.

Vengono anche introdotti massimali aziendali (capping) e soglie minime al di sotto delle quali l'aiuto non viene corrisposto. Il valore dei titoli non è fisso, ma viene calcolato di anno in anno dividendo il massimale nazionale con il numero di titoli (le variazioni saranno comunque minime). L'Italia non ha ancora scelto come procedere alla convergenza interna: può infatti scegliere per una regionalizzazione nazionale (dividendo cioè il massimale nazionale per il totale dei titoli) oppure regionale, cosa che azzererebbe le differenze tra gli agricoltori della stessa regione, ma manterrebbe le differenze tra regioni.

Nel caso specifico dei giovani, il pagamento di base viene aumentato del 25% per i primi cinque anni di attività, per un totale pari, al massimo, al 2% del massimale nazionale. I beneficiari sono coloro al di sotto dei 40 anni di età che si insediano come capo-azienda per la prima volta (o che lo hanno fatto nei cinque anni precedenti) con adeguate competenze professionali. L'UE lascia libertà, ai vari stati membri, su come organizzare il pagamento annuale per i giovani. Ecco le varie alternative al taglio del Ministero:

- Numero di ettari eleggibili (un numero di ettari compreso tra 25 e 90 a discrezione dello stato membro) dichiarato dall'agricoltore moltiplicato per il 25% del valore medio dei titoli a pagamento a disposizione dell'agricoltore.
- Numero di ettari eleggibili moltiplicato per un valore calcolato a livello nazionale, pari al 25% del pagamento di base medio previsto per il 2019 oppure al

25% della media nazionale dei pagamenti complessivi a ettaro.

- Somma uguale per tutti, indipendentemente dalle dimensioni, pari al 25% del pagamento medio complessivo nazionale moltiplicato per il numero medio nazionale di ettari dichiarati dai giovani agricoltori che fanno domanda nel 2015.

2.3 Il secondo pilastro e le misure strutturali

Il secondo pilastro della Pac, quello riguardante le misure strutturali per lo sviluppo rurale, conferma l'impianto della precedente riforma: l'Unione Europea affida agli stati membri (che a loro volta possono delegare le regioni, come in Italia) il compito di definire le scelte strategiche sulla base delle linee guida fornite dall'Unione stessa. Un'importante novità è costituita dalla decisione dell'UE di collegare di nuovo le politiche di sviluppo rurale alle altre politiche territoriali, nell'ambito del Quadro strategico comune a livello comunitario e dei Contratti di partenariato a livello di singolo stato membro. Il Quadro strategico comune (Qsc) traduce in obiettivi strategici le priorità dell'UE, mentre i Contratti di partenariato (Cp) allineano le azioni intraprese dai vari stati membri alle direttive comunitarie, favoriscono il coordinamento territoriale e integrano le strategie ai bisogni del territorio. I Cp coinvolgono l'UE, lo stato membro, autorità regionali, partner economici e sociali e Ong. A livello nazionale, al di sotto dei Cp, si trovano i programmi operativi (Por) e i programmi di sviluppo rurale (Psr).

Gli obiettivi della nuova politica di sviluppo rurale sono l'aumento della competitività dell'agricoltura, la gestione sostenibile delle risorse e il raggiungimento di uno sviluppo bilanciato del territorio, che salvaguardi le comunità rurali e crei e mantenga posti di lavoro.

I Psr sono lo strumento attraverso il quale si sviluppano le strategie necessarie a mettere in atto le priorità dell'UE per lo sviluppo rurale, attraverso una serie di misure o insiemi di esse.

Le modalità di finanziamento dello sviluppo rurale sono più o meno le stesse del periodo di programmazione precedente, seppur con alcune differenze. All'approvazione di ogni Psr, saranno definiti i contributi a carico dell'Unione Europea (attraverso il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, Feasr) e quelli a carico dello stato membro (cofinanziamento). I massimali a carico dell'UE cambiano a seconda del livello di sviluppo delle regioni (NUTS2, l'equivalente delle regioni amministrative italiane): 85%, 50% e 20%. Nello specifico, in Lombardia, regione sviluppata, la percentuale di cofinanziamento comunitario è del 20%.

Le priorità dei nuovi Psr, in Italia affidati alle regioni, sono:

- Trasferimento di conoscenze in agricoltura.
 - Importanza del capitale umano per la competitività.
- Politiche strutturali.

- Miglioramenti strutturali e infrastrutturali, strumenti di accesso al mercato, diversificazione e ricambio generazionale.
- Organizzazione delle catene alimentari e gestione del rischio.
 - Approccio sistemico all'agricoltura e alle filiere.
- Preservare e migliorare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura.
 - Biodiversità, paesaggio, acqua, suolo.
- Transizione verso una low carboneconomy.
 - Corretto impiego di acqua, energia, rifiuti, emissione-sequestro di anidride carbonica.
- Sviluppo del potenziale occupazionale e sviluppo rurale.
 - Diversificazione delle produzioni, creazione di lavoro, inclusione sociale, povertà e sviluppo locale.
- Innovazione, integrazioni di filiera e competitività.

Queste priorità verranno raggiunte tramite l'attuazione di una serie di misure che gli stati membri, le regioni nel caso dell'Italia, potranno decidere di utilizzare o meno per il raggiungimento degli obiettivi. Una novità importante dei nuovi Psr è che le regioni possono decidere di combinare assieme due o più misure per creare dei "sottoprogrammi" per affrontare necessità particolari: giovani, aree montane, filiera corta, agriturismo, donne nelle zone rurali, adattamento al cambiamento climatico ecc.). Per i giovani agricoltori e le zone montane, le aliquote di sostegno massime possono essere maggiorate secondo quanto stabilito nell'allegato II al regolamento UE 1305/2013.

Nel caso dei giovani agricoltori, l'UE fornisce una lista indicativa delle misure di particolare rilevanza per la categoria, inseribili nel sottoprogramma e che vengono illustrate di seguito in dettaglio.

Azioni di trasferimento della conoscenza e dell'informazione (art. 16 Reg. Ue 1305/2013)

Il supporto, sotto questa misura, riguarda azioni per la formazione e attività di dimostrazione e informazione, come corsi di formazione, workshop e azioni di coaching. Questa misura è a beneficio delle persone impiegate nel settore agricolo, alimentare o forestale, nonché delle piccole e medie imprese (pmi) che operano nelle aree rurali. I beneficiari dell'aiuto economico, invece, sono i soggetti (aventi le appropriate capacità in termini di formazione e qualificazione dello staff per portare avanti l'impegno) che forniscono il servizio di formazione e trasferimento di conoscenze. I costi ammissibili sono quelli di organizzazione e somministrazione delle azioni informative e, nel caso dei progetti dimostrativi, anche eventuali costi d'investimento; l'aliquota di sostegno è pari a un massimo del 70% dei costi ammissibili.

Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole (art. 15 Reg. Ue 1305/2013)

Il supporto, nell'ambito di questa misura, è volto ad aiutare gli agricoltori, i giovani agricoltori, i proprietari di foreste, altri "gestori di terreni" e le piccole e medie imprese operanti nelle zone rurali a beneficiare dall'utilizzo di servizi di consulenza per il miglioramento delle prestazioni economiche e ambientali dell'azienda, nonché il contributo aziendale nella mitigazione del cambiamento climatico e la resilienza dell'azienda, impresa o investimento. La misura promuove anche la creazione dei servizi di consulenza nonché la formazione dei consulenti stessi. I beneficiari dell'aiuto economico sono coloro che forniscono i servizi di consulenza o gli organismi selezionati per la creazione dei servizi di consulenza.

Le autorità o gli organismi che forniscono i servizi di consulenza devono avere requisiti appropriati in termini di preparazione dello staff, esperienza e affidabilità nei campi in cui forniscono le proprie prestazioni. Tali organismi, inoltre, devono essere scelti tramite bandi, aperti sia a organismi pubblici che privati, con l'esclusione di quelli in chiaro conflitto d'interesse.

Quando la consulenza riguarda gli agricoltori, i giovani o altri "gestori del territorio", essa deve essere legata ad almeno una delle priorità dell'Unione in termini di sviluppo rurale e deve coprire almeno uno dei seguenti elementi:

- Standard di corrette pratiche agricole e ambientali.
- Pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente.
- Misure, a livello di singola azienda, volte alla modernizzazione delle aziende, al miglioramento della competitività, all'integrazione settoriale, all'innovazione, all'orientamento al mercato e alla promozione dell'imprenditorialità.
- Standard di sicurezza all'interno dell'azienda agricola.
- Consulenza speciale per gli agricoltori insediatisi per la prima volta.

L'attività di consulenza può riguardare anche le strategie di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, la protezione delle acque e della biodiversità, le prestazioni economiche e ambientali dell'azienda, lo sviluppo di filiere corte, agricoltura biologica e la sanità animale.

Nel caso delle pmi e delle attività silvicole, le attività di consulenza devono essere legate alle prestazioni economiche e ambientali dell'impresa. In giustificati casi, le attività di consulenza possono essere fornite anche a gruppi di utenti. L'importo massimo corrisposto dall'UE per le singole attività di consulenza è di 1.500 euro, mentre è di 200.000 euro per triennio per la formazione dei consulenti.

Investimenti in immobilizzazioni materiali (art. 17 Reg. Ue 1305/2013)

Il sostegno, nell'ambito di questa misura, è destinato a investimenti materiali e/o immateriali che:

- Migliorino le prestazioni e la sostenibilità dell'azienda agricola.
- Riguardino la trasformazione, commercializzazione e/o lo sviluppo di prodotti agricoli (fatta eccezione dei prodotti della pesca).
- Riguardino l'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento o all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (accesso ai terreni agricoli e forestali, ricomposizione e miglioramento fondiario, approvvigionamento e risparmio idrico ed energetico)
- Favoriscano investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali perseguiti dalla Pac (conservazione biodiversità, degli habitat, la valorizzazione delle zone Natura 2000 o altri sistemi ad alto valore naturalistico).

I beneficiari del sostegno sono gli agricoltori o le associazioni di agricoltori. Le aliquote di sostegno variano da un minimo del 40 al un massimo del 75% a seconda della zona dove sono localizzati i beneficiari e la tipologia di intervento. Nel caso della Lombardia, l'aliquota copre il 40% del costo dell'investimento ammissibile, aumentabile del 20% per i giovani agricoltori appena insediatisi o che si siano insediati nei cinque anni precedenti, gli investimenti collettivi e i progetti integrati (es. fusione di produttori), le zone soggette a vincoli naturali, interventi nell'ambito del Partenariato europeo per l'innovazione (Pei) e gli investimenti collegati a operazioni di cui agli articoli 28 e 29 del Reg. 1305/2013. Nel caso di investimenti non produttivi e infrastrutture agricole e forestali (es, ricomposizione fondiaria, risparmio energetico e idrico, ecc.) l'aliquota raggiunge il 100%.

Cooperazione (art. 35 Reg. Ue 1305/2013)

Il sostegno nell'ambito di questa misura è finalizzato a incentivare ogni forma di cooperazione tra almeno due soggetti e in particolare:

- Rapporti di cooperazione tra diversi operatori del settore agricolo, del settore forestale e della filiera alimentare dell'UE, nonché altri soggetti che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi e delle priorità della politica di sviluppo rurale (associazioni di produttori, cooperative e organizzazioni interprofessionali).
- Creazione di poli e di reti (solo di nuova costituzione o che intraprendano una nuova attività).
- Costituzione e gestione dei gruppi operativi del Pei in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura.

La cooperazione può riguardare: progetti pilota, sviluppo di nuovi prodotti/pratiche/processi/tecnologie nel settore agroalimentare e forestale, cooperazio-

ne tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro comune e condividere impianti e risorse per lo sviluppo del turismo rurale, cooperazione di filiera verticale e orizzontale per la creazione di filiere corte e mercati locali, attività promozionali a raggio locale, azioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici, approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali (es. gestione risorse idriche, energia rinnovabile, paesaggio, ecc.), cooperazione di filiera per approvvigionamento di biomasse, stesura di piani di gestione forestale e diversificazione delle attività agricole.

Gli elementi di costo sovvenzionabili sono:

- Costo degli studi sulla zona interessata, studi di fattibilità, piani aziendali e di gestione forestale.
- Costo dell'animazione della zona interessata al fine di rendere fattibile un progetto territoriale collettivo (es. programmi di formazione, collegamento in rete tra i membri e reclutamento di nuovi membri).
- Costi di esercizio della cooperazione.
- Costi diretti di specifici progetti legati all'attuazione di un piano aziendale, ambientale, gestione forestale, ecc.
- Costi delle attività promozionali.

Il sostegno è erogato per un massimo di sette anni, tranne che per le azioni ambientali collettive e in casi adeguatamente giustificati.

Investimenti (art. 45 Reg. Ue 1305/2013)

Gli investimenti che rischiano di avere effetti negativi sull'ambiente sono soggetti a valutazione d'impatto ambientale. Sono ammissibili ad accedere al sostegno Feasr le seguenti voci di spesa:

- Costruzione, acquisizione (incluso leasing) o miglioramento di beni immobili.
- Acquisto o leasing di nuovi macchinari e attrezzature fino a copertura del valore di mercato del bene.
- Spese generali collegate alle spese dei due punti precedenti (onorari di architetti, ingegneri, consulenti, studi di fattibilità, ecc.).
- Investimenti immateriali come: acquisizione e sviluppo di programmi informatici, brevetti, licenze, marchi, diritti d'autore.
- Costi d'elaborazione di piani di gestione forestale e loro equivalenti.

Non sono ammissibili l'acquisto di diritti di produzione agricola, diritti all'aiuto, di animali, di piante annuali e la loro messa a dimora. Sono ammissibili le spese di acquisto animali solo nel caso di potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali. I beneficiari possono chiedere all'organismo pagatore un anticipo del 50% del totale dell'aiuto pubblico qualora tale possibilità sia prevista dal Psr.

Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese (art. 45 Reg. Ue 1305/2013)

Il sostegno nell'ambito di questa misura copre:

- Aiuto all'avviamento di imprese per:
 - giovani agricoltori,
 - attività extra-agricole nelle zone rurali a beneficio di agricoltori o coadiuvanti familiari che diversificano la propria attività avviando attività extra-agricole o microimprese e piccole imprese nonché a persone fisiche nelle zone rurali,

sviluppo di piccole aziende agricole.

- Investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole.
- Pagamenti annuali o una tantum agli agricoltori ammissibili al regime dei piccoli agricoltori e che cedono permanentemente la propria azienda a un altro agricoltore

Per quanto riguarda il sostegno ai giovani agricoltori, esso è subordinato alla presentazione di un piano aziendale, la cui attuazione deve iniziare entro nove mesi dalla data della decisione di concessione dell'aiuto. I giovani agricoltori devono inoltre essere conformi all'articolo 9 del regolamento UE 1037/2013 (agricoltore attivo) entro 18 mesi dalla data di insediamento.

Ogni stato membro deve fissare la soglia minima e massima per l'ammissibilità delle aziende agricole al sostegno, assicurandosi che la soglia minima per i giovani agricoltori sia superiore a quella massima per lo sviluppo di piccole aziende agricole.

Il sostegno all'avviamento delle imprese viene erogato in almeno due rate nell'arco di un periodo massimo di cinque anni. Nel caso dei giovani agricoltori, l'importo massimo del sostegno è pari a 70 mila euro, in aumento rispetto ai 55 mila previsti nella programmazione 2007-2013, ma forse ancora inadeguato a coprire tutti i fabbisogni di finanziamento di un'azienda che nasce, soprattutto in un paese come l'Italia, contraddistinto, nelle zone più vocate, da un elevato prezzo della terra.

7 . IL CONSUMO DI SUOLO AGRICOLO. UN DILEMMA PER UN EQUILIBRATO SVILUPPO TERRITORIALE



La funzione produttiva del suolo in agricoltura è fondamentale: senza il suolo agrario è difficile immaginare come potrebbe avvenire un sufficiente approvvigionamento alimentare della popolazione mondiale. La garanzia di avere suoli agrari produttivi rimane ancora oggi un elemento cruciale per valutare il grado di sostenibilità di una economia e più in generale di una comunità locale, regionale o nazionale. Le caratteristiche produttive dei suoli agrari sono legate alla capacità di svolgere funzioni regolatrici dell'ecosistema e i cambiamenti d'uso possono influenzare, più o meno profondamente, queste funzioni a seconda che si determini una destinazione ad uso urbanistico, l'abbandono delle aree agricole marginali o una progressiva intensificazione agricola.

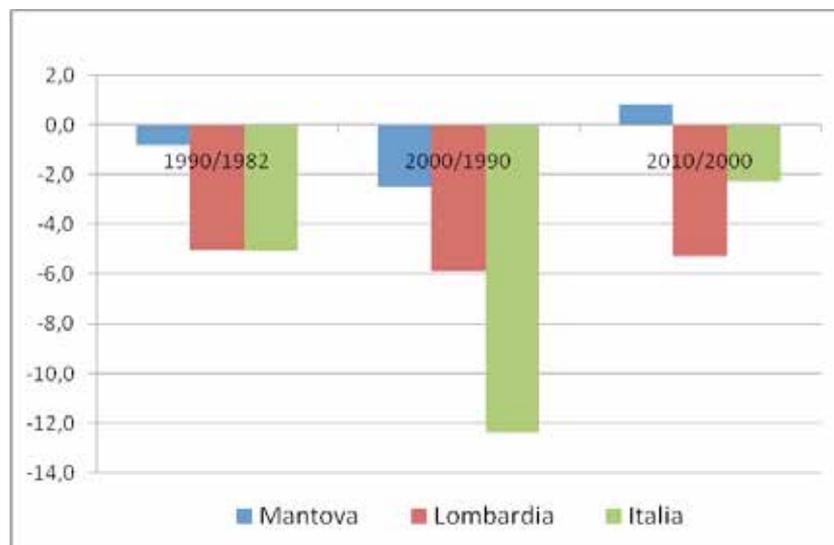
Il primo di questi cambiamenti d'uso è un processo irreversibile che non consente di ripristinare le potenzialità produttive agricole, se non a costi molto elevati. Il secondo è determinato dalla scarsa convenienza economica alla continuazione dell'attività agricola nei terreni meno vocati sia sotto il profilo agronomico che commerciale. Infine il terzo cambiamento d'uso è legato allo sviluppo tecnologico e all'andamento dei mercati agricoli: la composizione colturale e la gestione delle pratiche agricole possono determinare impatti molto significativi sui processi di biodegradazione che avvengono nel suolo, sulla regimazione dei deflussi idrici, sulla biodiversità e sulla conformazione del paesaggio.

In Italia la superficie agricola utilizzata (SAU) occupa all'incirca il 43% della superficie territoriale, un valore simile a quello registrato in Lombardia secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura. La provincia di Mantova, a seguito della sua conformazione morfologica prevalentemente pianeggiante, presenta un'incidenza della SAU sulla superficie territoriale superiore al 70%, quindi risulta ancora più importante analizzare le tendenze in atto nei diversi sistemi territoriali agricoli.

La competizione tra superficie agricola e superficie urbana

I dati del Censimento dell'agricoltura testimoniano in modo evidente quanto sia cambiata la geografia delle aree rurali nel nostro paese (figura 1). Sono scomparsi quasi 3 milioni di ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) a livello nazionale tra il 1982 e il 2010 (-19%) e 177.000 ettari nella sola Lombardia (-15%). La riduzione della superficie agricola è il risultato del progressivo abbandono dei terreni marginali e della destinazione urbanistica di aree prevalentemente pianeggianti. Il primo fenomeno è stato decisamente più rilevante in valore assoluto e ha riguardato aree interne montane e collinari dove il bosco ha preso il sopravvento. L'aumento dell'uso urbano di suoli agricoli è stato meno rilevante in termini di quantità di superficie sottratta all'agricoltura ma con impatti decisamente più importanti: a) in termini economici, dato che sono stati utilizzati soprattutto terreni fertili di pianura; b) sotto il profilo territoriale in quanto la dispersione urbanistica ha modificato la connotazione rurale di moltissime aree e c) in termini ambientali con una progressiva degradazione del paesaggio e degli agroecosistemi.

Figura 1 - Variazione percentuale della SAU nel periodo 1982-2010



Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 1982, 1990 e 2010.

La provincia di Mantova si distingue rispetto a questi andamenti, dato che la perdita di SAU riguarda “soltanto” poco più di 4.000 ettari con una variazione percentuale del 2%. È probabile che la presenza molto limitata di terreni marginali abbia contribuito a evitare fenomeni rilevanti di abbandono.

Quanto rilevante sia stata la modifica all’assetto territoriale emerge anche dall’interessante studio realizzato dall’ERSAF della Regione Lombardia che ha accostato la fotografia del territorio nell’arco di oltre 50 anni, utilizzando le foto aeree del 1955 curata dall’IGM, il sistema cartografico regionale del 1980 e le due rilevazioni del 1990 e 2007 effettuate nell’ambito del progetto europeo CORINE Land Cover. Tenendo conto delle evidenti difficoltà di comparare fonti cartografiche basate su rilevazioni molto diverse tra loro, emerge comunque il forte incremento della superficie urbanizzata (aree artificiali) che si triplica in provincia di Mantova nell’arco di 50 anni a danno essenzialmente della superficie agricola che nel medesimo periodo perde oltre 18.000 ettari (tabella 1). Il tasso annuo di incremento è stato del 2,1%, un valore tutto sommato contenuto rispetto al valore regionale (2,5%) e coerente con l’appartenenza della provincia di Mantova a quella che Aldo Bonomi chiama la “piattaforma della bassa padana”, ovvero un territorio che si estende lungo l’asse che va da Pavia a Mantova, caratterizzato dalla forte presenza della filiera agroalimentare.

Secondo Aldo Bonomi il territorio della Bassa Lombardia è la sede di un “capitalismo delle reti che definisce il nuovo paradigma dello sviluppo territoriale”. La crescita di un forte tessuto industriale e dei servizi si coniuga con le caratteristiche territoriali, tra cui emergono le potenzialità produttive agricole. In questo contesto diviene fondamentale riuscire a mantenere in equilibrio le istanze del territorio con le esigenze di competitività delle attività economiche. Ad esempio, anche in provincia di Mantova, in prossimità delle aree urbane esiste una forte competizione sull’uso del suolo che porta spesso il settore agricolo a cedere le aree più fertili a favore di altre forme d’uso (urbano, trasporti, infrastrutture, ecc.). Purtroppo, in alcune aree, è ormai difficile stabilire un vero e proprio confine tra aree urbane e zone rurali e forse si dovrebbe superare la vecchia dicotomia città-campagna a favore di un nuovo concetto di interazione città-campagna, che si manifesta nella forma originale della città diffusa. L’agricoltura e il suolo agricolo assumono un ruolo multifunzionale come elemento di ricucitura tra spazi urbani e spazi “naturali”. Analisi recenti sul ruolo della cosiddetta “agricoltura periurbana” prefigurano interventi pubblici a favore del settore agricolo in un’ottica di sostenibilità ambientale.

Tabella 1 - Composizione e variazione dell'uso del suolo per macro-classi CORINE Land Cover

	Mantova					Lombardia	
	1955 Ettari	2007 Ettari	2007 in %	2007-1955 Ettari	2007/1955 in %	2007 in %	2007/1955 in %
Aree artificiali	9.683	29.069	12,4	19.386	200,2	14,1	235,0
Aree agricole	210.791	192.175	82,0	-18.616	-8,8	43,7	-21,1
Aree boschive e seminaturali	6.982	6.491	2,8	-491	-7,0	38,8	4,3
Zone umide	1.339	930	0,4	-409	-30,6	0,1	-34,8
Corpi idrici	5.464	5.597	2,4	133	2,4	3,3	3,1
TOTALE	234.260	234.262	100,0	-	-	100,0	-

Fonte: ERSAF, L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni.

I processi di intensivazione agricola

Abbiamo accennato all'importanza della funzione produttiva del suolo in agricoltura, ma non va dimenticato che il suolo svolge anche altre importanti funzioni regolatrici nell'ecosistema, agendo da filtro "biologico" e trasformando le sostanze più o meno tossiche in composti innocui attraverso una continua attività di biodegradazione. In assenza di questa capacità di neutralizzazione chimica, una quantità molto elevata di sostanze tossiche raggiungerebbe le falde acquifere e quindi le sorgenti e i pozzi. La moderna agricoltura che utilizza in modo intensivo sostanze chimiche che garantiscono l'accrescimento delle coltivazioni agrarie e produce una rilevante quantità di rifiuti (soprattutto reflui zootecnici) è quindi "debitrice" nei confronti del terreno per l'azione di contrasto che esso svolge rispetto al potenziale inquinante contenuto nei mezzi tecnici stessi. Ovviamente, come avviene sempre negli ecosistemi, le perturbazioni degli equilibri biologici possono modificare in profondità la qualità ambientale e quindi anche l'agricoltura può essere chiamata a rispondere di danni ambientali a volte rilevanti.

Negli ultimi decenni il progresso tecnico in agricoltura, caratterizzato da una standardizzazione sempre più radicale dei processi produttivi, ha portato verso una semplificazione dei sistemi colturali e anche a una perdita delle interconnessioni tra risorse naturali e attività agricola. Nelle aree più intensive, che rappresentano la maggior parte del territorio mantovano, si è assistito ad una

rarefazione del patrimonio arboreo e arbustivo, soprattutto in seguito alle nuove sistemazioni idrauliche del terreno. La lettura dei dati ERSAF sui cambiamenti di uso del suolo in provincia di Mantova conferma che, al pari delle altre province, si è assistito a una notevole riduzione del reticolo “seminaturale” di siepi e filari negli ultimi 50 anni. La lunghezza complessiva si è più che dimezzata: -61% tra il 1955 e il 2007 (tabella 2). Attualmente, la frequenza di siepi nella provincia mantovana è pari a 19 metri per ettaro, contro i 25 m del dato medio regionale, uno dei valori più bassi tra le province lombarde. Anche le zone umide hanno subito una riduzione del 31%, probabilmente in seguito ai lavori di sistemazione idraulica-agraria dei terreni agricoli.

Tabella 2 - Dimensione di siepi e filari

	1955	2007	2007-1955		m di siepe per ettaro di SAU
	Km	Km	Km	in %	
Mantova	9.422	3.678	-5.744	-61,0	19
Lombardia	62.627	26.181	-36.447	-58,2	25

Fonte: ERSAF, *L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni*.

Il ruolo delle politiche agricole

Per contrastare la riduzione della biodiversità nelle aree rurali e l'aumento di agenti inquinanti l'Unione Europea incentiva sistematicamente da oltre due decenni l'introduzione di pratiche agricole sostenibili attraverso accordi volontari con gli agricoltori (le misure agroambientali) e con l'introduzione di standard obbligatori (es. direttiva nitrati) o legati all'accesso ai pagamenti diretti (la condizionalità). Si tratta di un insieme di interventi che è cresciuto di importanza nel tempo, che richiede un costante aggiornamento da parte degli produttori agricoli e che comporta una rinuncia almeno parziale a poter utilizzare la produttività potenziale dei terreni agricoli.

Le recenti proposte di inverdimento della PAC (greening nella terminologia anglosassone) hanno ulteriormente elevato gli standard delle buone pratiche per quanto riguarda la diversificazione colturale, la gestione delle foraggere permanenti e la presenza di elementi non coltivati nelle aziende (siepi, macchie boscate, zone umide, ecc.). Il lungo e acceso negoziato intercorso testimonia le perplessità che queste nuove norme hanno incontrando tra gli operatori e gli esperti del settore. Il contrasto tra l'inverdimento e gli altri obiettivi della PAC (sicurezza

alimentare e competitività) non è nuovo, dato che in molti casi il raggiungimento di obiettivi ambientali richiede una rinuncia in termini economici. Vista la prevalente contrarietà del settore rispetto al processo di greening, si dovrebbe quindi valutare se gli obiettivi ambientali debbano sempre essere considerati residuali rispetto agli obiettivi economici e sociali.

In realtà sembra mancare una visione d'insieme in queste misure che continuano ad essere realizzate esclusivamente in un'ottica di politiche di settore piuttosto che di politiche territoriali. Gli sforzi compiuti dagli agricoltori e le risorse finanziarie investite dalle istituzioni pubbliche mancano di un quadro di riferimento più ampio che potrebbe dare maggiore coerenza ed efficacia agli interventi adottati. Un esempio di tale situazione è rappresentato dalle aree di interesse ecologico proposte tra le misure di greening. In sostanza tutte le aziende sono obbligate a mantenere - o introdurre se nel passato le avevano eliminate - almeno il 7% della superficie a seminativi e coltivazioni permanenti in condizioni di "non coltivazione" per consentire lo sviluppo di un'adeguata biodiversità vegetale e animale. La distribuzione capillare di queste aree non coltivate eviterà l'eccessiva specializzazione colturale che in alcune aree è divenuta particolarmente acuta e rende non sostenibile la produzione agricola. Peraltro la frammentarietà insita in questo approccio non sembra essere in grado di garantire la creazione di quelle "reti ecologiche" che sempre più spesso vengono citate e proposte nella pianificazione territoriale e paesistica. Per questo è auspicabile in futuro le politiche agricole si confrontino con le politiche territoriali.

Quali politiche territoriali?

La pianificazione del territorio ha il compito di assicurare il necessario equilibrio tra attività umane e utilizzo delle risorse naturali. In genere si tratta di regolamentare un uso conflittuale di risorse tra settori produttivi diversi, in primis l'uso del suolo. In questo contesto l'attività agricola assume un ruolo peculiare dato che, a differenza degli altri settori economici, si presenta nella duplice veste di produttore di beni alimentari e di servizi per la conservazione dell'ambiente rurale. L'importanza attribuita dalla collettività alla produzione di derrate alimentari è ben nota, meno chiaro è il valore assegnato alla seconda funzione. In generale, il ruolo dell'agricoltura nella gestione dell'ambiente è percepito dalla società - basti pensare al valore che l'opinione pubblica attribuisce ai paesaggi agrari, la cui conservazione dipende dalla presenza di forme particolari di agricoltura -, sebbene se ne sottovalutino ancora le potenzialità in termini di contributo allo sviluppo economico, in particolare di alcune aree rurali. La sottovalutazione deriva anche dall'assenza quasi totale di specifici mercati per questo tipo di servizi. La pianificazione urbanistica, la pianificazione paesistica, la pianificazione per la

difesa del suolo e la stessa pianificazione per le aree protette modificano, a volte in misura rilevante, i diritti all'uso delle risorse naturali da parte degli operatori economici. Per questo motivo si ritiene che l'insieme delle politiche di pianificazione dell'uso del territorio abbia, almeno potenzialmente, una particolare influenza sull'evoluzione del rapporto tra agricoltura e ambiente. Peraltro l'applicazione pratica di queste norme può discostarsi in misura sensibile dall'impostazione teorica. In Italia le norme fondamentali per la disciplina d'uso del territorio sono contenute nella legge n. 1150 del 1942, che affronta il problema della destinazione agricola in modo sostanzialmente marginale. Infatti la concezione largamente predominante nella pianificazione urbanistica fino alle soglie degli anni ottanta è stata quella di considerare le zone agricole come una zona di espansione per gli insediamenti civili, le attività industriali e le vie di comunicazione.

Il forte consumo di suolo agricolo negli anni sessanta e settanta è parzialmente addebitabile a questa impostazione degli interventi. L'applicazione parziale e disordinata della normativa urbanistica ha contribuito in misura notevole al degrado ambientale e paesaggistico attraverso la diffusione incontrollata di abitazioni, nuove attività industriali e iniziative commerciali in zone rurali. In alcune regioni lo sviluppo economico ha assicurato elevati standard di vita anche alle popolazioni rurali, ma ha creato nel contempo aspettative quasi illimitate di consumo delle risorse naturali e del paesaggio. Gli strumenti legislativi messi in campo a partire dal trasferimento alle Regioni delle competenze in materia urbanistica (dpr. 616/77) non sembrano aver mutato in misura significativa la situazione.

Paolo Pileri nello studio ERSAF evidenzia i flussi che sono avvenuti tra le diverse coperture del suolo in Lombardia e quantifica la dispersione urbanistica (urbansprawl) causata da un incremento della superficie urbanizzata superiore all'incremento demografico. Nel periodo 1999-2007 in Lombardia sono stati destinati ad altro uso circa 43.000 ettari di suolo agricolo, di cui 33.000 ha (pari al 3% della superficie agricola lombarda) sono stati trasformati in suoli artificiali (usi urbani) e quindi hanno perso le funzionalità ecologiche primarie. Anche i prati permanenti - così importanti per la biodiversità e il paesaggio - hanno subito una riduzione del 16%.

Le amministrazioni comunali sembrano avere le maggiori responsabilità nel consumo di suolo agricolo, in assenza di strumenti urbanistici sovraordinati veramente in grado di verificare e programmare gli interventi urbanistici nel territorio. Se le trasformazioni urbanistiche seguono soltanto il criterio della rendita economica, è evidente che i terreni agricoli assumeranno sempre valori nettamente inferiori a quelli ritraibili da destinazioni ad uso urbanistico. A questo si aggiunge che il valore dei terreni agricoli, influenzato dalle potenzialità edificatorie, non risulta più coerente con la redditività del settore agricolo determinando continue difficoltà nei processi di adattamento strutturale delle aziende agricole. Si crea, quindi, una sorta di spirale perversa tra valori fondiari troppo

bassi in confronto all'uso urbano del suolo e troppo alti rispetto all'uso agricolo. In questo senso il segnale proveniente dal mercato è distorto e il consumo di suolo agricolo per usi urbani di tramuta in spreco di risorsa: il costo relativamente basso, in un contesto urbano, ne favorisce il consumo oltre le effettive necessità. Per uscire da questo impasse è necessario ribadire che il suolo agricolo è una risorsa non rinnovabile e che il riconoscimento della sua multifunzionalità potrebbe consentire di valorizzare la sua conservazione al di là delle differenze di valore di mercato che non garantiscono una corretta allocazione tra i diversi usi potenziali. Per questo motivo gli aiuti al reddito e gli incentivi previsti dalle politiche agricole e per lo sviluppo rurale dovrebbero integrarsi nella pianificazione del territorio, giustificando l'assegnazione di risorse finanziarie al settore agricolo sulla base della conservazione di un bene comune come il suolo agricolo.

8. CONCLUSIONI

Un volume dedicato alla gente, la gente che produce alimenti e la gente che consuma alimenti. Ed è l'ultimo, ad oggi, dei rapporti sul sistema agroalimentare mantovano. La chiamavamo un po' tutti "agricoltura" poi, sul finire del millennio scorso, ci è accorti che le modificazioni strutturali ed i rapporti intersettoriali imponevano l'aggiornamento della definizione. Non più agricoltura ma agroalimentare, per comprendere la produzione primaria ma anche la diffusa presenza, in tutta la valle del Po, delle attività di trasformazione dei beni agricoli. Ed è nato il quaderno n.3 dei Quaderni dell'Economia provinciale voluti dalla Camera di Commercio di Mantova, Ufficio Studi, edito nel 1997. Il titolo esprime questa dinamica, "Gli anni Novanta dall'agricoltura all'agroalimentare nella Provincia mantovana" e l'esergo riportato nel quaderno è, in sé, un programma: "E' nostra intenzione mostrare le cose che sono come sono". Un breve estratto dallo storico "Sulla falconeria" di Federico II di Svevia che, più modestamente, ci si è ripromessi di seguire, non solo da parte di chi scrive, ma da parte di tutti i collaboratori in questa avventura ventennale. Lavoro e di studio per leggere e discutere il sistema agroalimentare mantovano nelle sue veloci modificazioni, nei successi e nelle delusioni. Poi, con il Programma di Sviluppo Rurale 2000-2006 e i successivi, son venuti i Piani Agricoli Triennali a facilitare la conoscenza del sistema. Dal primo, interessante il triennio 2000-2002, necessariamente istituzionale, ai successivi per l'elaborazione dei quali si sono accolti contributi professionali, pareri di Enti e Organizzazioni, si sono sviluppati confronti e programmati studi settoriali specifici in modo da cogliere la ricchezza e la varietà del sistema, lombardo e mantovano. Soprattutto mai domi di fronte alla pigra affermazione che "le cose sono come l'anno passato". E infatti s'è osservato che non c'è stato un anno uguale al precedente. In questo i Piani Agricoli Triennali sono stati un'occasione anche di orientamento della produzione alimentare, superando presunzioni e distrazioni. Il conio dell'affermazione "Piccolo è bello ma grande è necessario", a proposito di cooperazione lattiero-casearia, è riportato come esergo al Piano 2008-2010. Una lettura avvenuta osservando il fenomeno che stava accadendo - la chiusura di numerosi caseifici sociali, specie nell'Oltrepò - ed incrociando un'esigenza reale, ancora inespressa dagli operatori. Infatti, qualche fusione è poi avvenuta, dopo decenni di relativo immobilismo, sia nel comprensorio del Parmigiano Reggiano che il quello del Grana Padano. Probabilmente, al formarsi di strutture cooperative più grandi, ha contribuito anche la suggestione che le fusioni potessero essere una soluzione alle difficoltà congiunturali correnti. Come è stato. I Piani agricoli triennali, dicevo: il secondo, comprendente gli anni 2004-2006, dimensiona il sistema agroalimentare mantovano mettendo insieme, anche se è scelta eccezionale sotto il profilo del metodo, la stima delle quantità e dei valori della produzione primaria con la stima delle quantità e dei valori della trasformazione. E qui appare l'assoluta prevalenza, in valore al 2003, della macellazione suinicola. Che è oltre il doppio della sola produzione primaria di suini e più del doppio del Grana Padano, accentuando la divaricazione dei valori e delle quantità già presenti al 1995. Da questa elaborazione trae spunto la Camera di Commercio per ospitare nel suo "Rapporto annuale 1995" il capitolo dedicato all'a-

gricoltura e al sistema agroalimentare, quest'ultimo elaborato da un gruppo di lavoro coordinato dalla Fondazione Università di Mantova. Il rapporto prosegue poi, fino ai nostri giorni, con il coordinamento dell'Assessorato Provinciale all'Agricoltura, sempre ospitato dal rapporto presentato annualmente nelle "Giornate dell'economia provinciale". Fra gli aspetti nuovi e singolari del rapporto sta la classifica, per valori, dei comparti nella trasformazione. Macellazione suinicola, macellazione bovina, formaggio Grana Padano e formaggio Parmigiano Reggiano sono i quattro "leader" nella provincia, pur con valori totali anche fortemente oscillanti nel corso degli anni, seguiti, quanto a produzioni vegetali, dall'emergente melone che sul finire del 2013 consegue il riconoscimento europeo come "melone mantovano IGP". Di seguito, ultimo dei Piani, è il Piano Agricolo Provinciale 2008-2010. Qui si accentua l'interesse per la competitività del sistema, e la conseguente progressiva internazionalizzazione, ove fattore fondante è "l'attenzione per la qualità delle produzioni agroalimentari, elemento ormai strettamente integrato alla compatibilità ambientale e alla sostenibilità sociale." L'insieme di questi rapporti annuali è tratto da studi e comunicazioni diverse. Lo è la presentazione "Il buono e il bello: Mantova, modello di produzione agroalimentare in Europa (UE)", in occasione della rassegna convegno "Mantoverrà" organizzata dalla Provincia di Mantova nell'anno 2010 e lo sono i quaderni della rivista "Mantovagricoltura". Fra questi troviamo i periodici rapporti sulle diverse filiere e specie sul lattiero-caseario cooperativo, letto e vissuto come espressione di produzione territoriale (di latte vaccino) trasformata nel territorio (da imprese cooperative). Vi sono dedicati, in particolare, il quaderno n.9 (2013) "La filiera 'latte-parmigiano reggiano in area mantovana. Progetto concordato" a conclusione del progetto che ha coinvolto allevatori e caseifici sociali dell'oltrepò e che è stato uno dei pochi progetti in Regione Lombardia a valenza territoriale, oltre al quaderno n.12 (2014) "Due decenni di cooperazione lattiero-casearia nel mantovano, dagli anni novanta ad oggi" che raccoglie e ordina un insieme di studi e ricerche commissionati da diversi enti. Fra questi significativo è il rapporto "Il sistema agroalimentare di Confcooperative in Provincia di Mantova", completato nel 2007. Questo accoglie l'osservazione "grande è necessario" accompagnato da "efficiente è comunque e sempre utile", entrambi traducibili nell'obiettivo cooperativo che è quello di "produrre maggior valore". Sono tutti gli studi analitici, le ricerche e i rapporti di comunicazione, questi contenuti nella rivista trimestrale "Mantovagricoltura", a sostenere i contenuti e la lettura proposta nel presente quaderno. A questo abbiamo affidato la discussione del sistema mantovano come "Un sistema di grandi produzioni alimentari di qualità, sostenibili e sicure perché prodotte qui". Sono convinto di questa definizione, così come che il nostro sistema possa essere un modello di produzione alimentare nell'Europa, presentabile ad EXPO 2015. E lo sono specie dopo aver riletto il quaderno con i motivati pareri dei migliori specialisti italiani in tema di sostenibilità del sistema, con le proposte degli operatori agricoli e dell'agroalimentare verso il futuro, con l'analisi delle risorse umane (giovani) e territoriali (suolo) ivi compreso il progetto di analisi, in appendice, inteso a suggerire un metodo di lettura del sistema più adatto a prevederne l'evoluzione in ambito europeo al 2020.

Un quaderno per tutti noi, la "gente" mantovana che produce, consuma e vive in questo "morbido paese" di "naturale abbondanza".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE, D'INTERESSE TERRITORIALE

AAVV, *Gli anni Novanta dall'agricoltura all'agroalimentare*, CCIAA, Ufficio Studi, Mantova 1997

COMEGNA E.(a cura di), *Piano Agricolo Triennale per gli anni 200-2002*, pro-manuscripto, Provincia di Mantova, sd ma 2000.

AAVV, *Piano agricolo triennale della Provincia di Mantova, 2004-2006*, Provincia di Mantova, Mantova sd ma 2005

SERVIZIO STUDI, *Rapporto annuale sull'andamento economico della Provincia di Mantova, 2005*, Camera di Commercio, Mantova 2006 e anni successivi

CASTELLI M., PASTORE R., BERTELLINI A., *Il sistema agroalimentare di Concooperative in Provincia di Mantova*, pro-manuscripto, Concooperative, Mantova dicembre 2007

ASSESSORATO AGRICOLTURA, *Piano Agricolo Provinciale, PAT 2008-2010*, Provincia di Mantova, Mantova 2008

CASTELLI M., *Il buono e il bello: Mantova, modello di produzione agroalimentare in Europa (UE)*, in Mantoverrà. Leggere il futuro: la competitività del sistema mantovano, 29 gennaio 2010, Mantova 2010

ASSESSORATO POLITICHE AGROALIMENTARI e AD gruppo srl, *La filiera 'latte-parmigiano reggiano' in area mantovana. Progetto concordato*, quaderno n.9 di Mantoagricoltura, aprile 2013

ASSESSORATO POLITICHE AGROALIMENTARI e CONFCOOPERATIVE MANTOVA, *Due decenni di cooperazione lattiero-casearia nel mantovano, dagli anni novanta ad oggi*, quaderno n. 12 di Mantovagricoltura, novembre 2014

APPENDICE

PROPOSTA DI CRITERI E DI STRUMENTI DI LAVORO PER LO SVILUPPO DI UNA ANALISI: SCOPI, CONTENUTI E CONSEGUENTI METODOLOGIE.

INTRODUZIONE: LE SCELTE PRELIMINARI DELL'ESTENSORE

- A. Il Committente si propone di raccogliere pareri sul tema "L'agroalimentare mantovano, in Europa, verso il 2020" e/o eventualmente su alcuni sottotemi (dimensioni, sistema, alimentari, qualità, sostenibili, sicure), pareri che tengano conto di analisi compiute in altre sedi (vedi punti 2, 3, 4) per addivenire a delle conclusioni (di cui al punto 5 Conclusioni) che consentano di prevederne l'evoluzione in ambito europeo al 2020. Per lo svolgimento di un tema così vasto e complesso è stata lasciata ampia discrezionalità nella modalità e nella scelta degli aspetti da trattare; pertanto occorre vengano preventivamente indicate le ragioni e le modalità che si intendono seguire nelle linee principali.
- B. Sono stati prescelti dei punti di riferimento considerati dall'estensore e non derivati da proprie chiavi di lettura. L'estensore infatti ritiene di offrire il proprio contributo, nell'ambito dell'ampia libertà lasciata dal Committente, su fonti di riferimento caratterizzate dalla autorevolezza degli "autori", pur sempre discutibile.
- C. La prima fonte utilizzata è di taglio "politico", vale a dire derivante da chi opera a livello politico-istituzionale: Risoluzione del Parlamento europeo del 7.9.2010 e attinente il riequilibrio dei poteri nell'agroalimentare europeo, contenente diverse valutazioni sulle ragioni degli attuali disequilibri e sui loro molteplici effetti sulle filiere alimentari presenti in Europa e quindi anche nel territorio mantovano.
- D. La seconda fonte utilizzata ha un carattere più "tecnico": "Lezioni di marketing alimentare", lezioni tenute alla SMEA dal prof. Franco Torelli.
- E. Quindi il contributo consiste nella formulazione di una proposta metodologica per la raccolta di pareri non propri dell'estensore ma di chi opera da protagonista nel sistema agroalimentare mantovano con proiezione al 2020. Tale contributo si sviluppa in 10 criteri generali e in un allegato con dettagli metodologici operativi.

INDICE-SOMMARIO DEI CRITERI

PARTE PRIMA CRITERI RELATIVI ALLA DEFINIZIONE DI AGROALIMENTARE E TERRITORIO (MANTOVANO)

- 1° CRITERIO** L'agroalimentare è governato a livello pubblico e gestito da imprese
- 2° CRITERIO** Condizioni in base alle quali è possibile, e come, circoscrivere la territorialità (es. la "mantovanità") del sistema agroalimentare

PARTE SECONDA CRITERI RELATIVI ALLA SCELTA DEGLI SCOPI DA PERSEGUIRE

- 3° CRITERIO** Le scelte preliminari in base alle indicazioni del Committente (vedi "INTRODUZIONE")
- 3° CRITERIO BIS** Gli scopi conseguenti alle scelte preliminari
- 4° CRITERIO** Linee guida generali per il raggiungimento degli scopi predetti
- 5° CRITERIO** I poteri nell'agroalimentare territoriale: significati, motivazioni e scelte conseguenti
- 6° CRITERIO** La fruizione delle analisi

PARTE TERZA CRITERI RELATIVI ALLA METODOLOGIA PER LO SVILUPPO DEL RILEVAMENTO SUL CAMPO E PER LA RACCOLTA DI PROPOSTE AL 2020

- 7° CRITERIO** Le fasi dell'impianto metodologico
- 8° CRITERIO** Metodologia per la scelta dei prodotti alimentari, per la ricostruzione delle relative filiere e nella predisposizione degli strumenti
- 9° CRITERIO** Chi e per che cosa è coinvolto nello sviluppo dell'analisi e le attività specifiche
- 10° CRITERIO** Ipotesi di rapporto conclusivo per ciascun alimento-filiera
- ALLEGATO** Ipotesi di strumenti da utilizzare per la raccolta di pareri

PARTE PRIMA

CRITERI RELATIVI ALLA DEFINIZIONE DI AGROALIMENTARE E TERRITORIO (MANTOVANO IN SPECIE)

1° CRITERIO

L'agroalimentare è governato a livello pubblico e gestito da imprese

- a. **E' governato a livello pubblico** da norme, regolamenti, atti amministrativi da parte di: Organi dell'UE, Stati e loro articolazioni (Ministeri, Regioni, enti locali, ecc.), Autorità diverse per la concorrenza, la sicurezza, ecc.⁽¹⁾
- b. **E' gestito da imprese** e loro organismi di rappresentanza: *agricoltori, cooperative agricole, organizzazioni dei produttori, industrie di trasformazione alimentare, grossisti, dettaglianti, catene di supermercati, servizi di ristorazione, ristoranti, produzione di sussistenza, consumatori, operatori economici esterni alla filiera alimentare quali: comunicazione e promozione, fornitori di trasporto e logistica, energia e utenze, imballaggi, mezzi tecnici, additivi e tecnologie, società di consulenza*)⁽²⁾.
- c. **LE IMPRESE PRODUCONO OVVIAMENTE PER IL MERCATO MA L'ACCENTO È PASSATO DAL PRODOTTO ALLA DISTRIBUZIONE-CONSUMO**. Quindi oggi si devono creare al meglio le condizioni per soddisfare le esigenze e i bisogni dei distributori-consumatori, predisponendo le condizioni affinché possano trovare qualunque alimento come si aspettano in termini di **QUALITÀ DEI PRODOTTI E DEI SERVIZI**.⁽³⁾
- d. **Il mercato richiede quindi che si crei IL CIRCOLO VIRTUOSO DELLE QUALITÀ** in modo che le qualità interpretate dalle imprese corrispondano a quelle attese dai clienti e che la qualità costruita sia almeno pari a quella interpretata.⁽⁴⁾
- e. **LE IMPRESE SONO CONCATENATE IN FILIERE per singole tipologie di prodotti** (compresi quelli sostitutivi) nelle quali predomina il **potere contrattuale** di alcune tipologie di operatori della distribuzione e dei consumatori finali. A tal fine nella pagina seguente è riportato il grafico esemplificativo della filiera del Parmigiano Reggiano.⁽⁵⁾

(1) Risoluzione del Parlamento Europeo (d'ora in poi PE) del 7.9.2010.

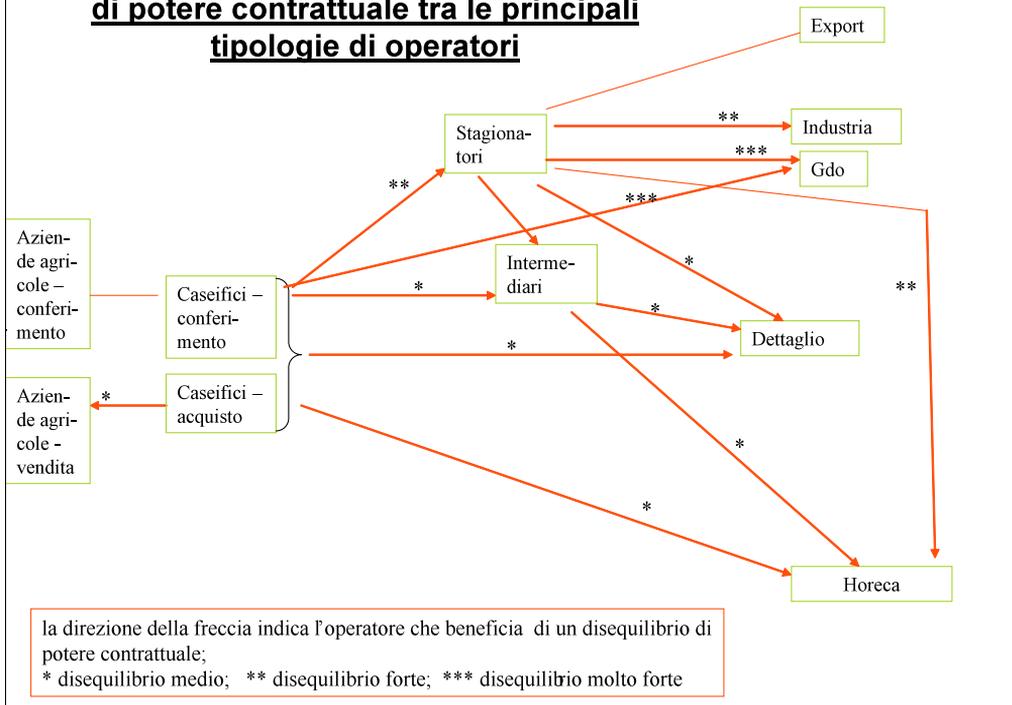
(2) Risoluzione PE, considerando I.

(3) Si vedano le pagg. 5, 6, 7 delle "Lezioni di marketing alimentare" (d'ora in poi LMA) del prof. Franco Torelli per SMEA.

(4) Si vedano le pagg. 8,9 di LMA.

(5) Vedi pag. 19 di LMA.

La filiera del Parmigiano Reggiano: i rapporti di potere contrattuale tra le principali tipologie di operatori



2° CRITERIO

Condizioni in base alle quali analizzare l'agroalimentare in rapporto a uno specifico territorio

Il sistema agroalimentare, così come è stato ridefinito con il 1° criterio, può essere analizzato per aree territoriali (come il mantovano) precisando però di quali confini si tratta.

Nel caso in esame il Committente, nel fissare il tema generale, si è ovviamente riferito ai confini derivanti dal proprio ruolo istituzionale. Combinando questo ruolo con il significato assunto per l'agroalimentare si è ricavato il seguente quadro di "territorialità".

a. In base al ruolo regolamentare-amministrativo: i confini sono quelli dell'area nella quale il Committente interviene nell'agroalimentare con tre distinte tipologie di attività:

a.1 regolamentare: fissa le regole di pianificazione territoriale nel cui ambito assumono particolare rilevanza quelle relative alla distribuzione di alimenti;

- a.2 concessioni amministrative e controlli:** concessioni edilizie e controlli sanitari-ambientali (con ruoli specifici USL e Comuni);
- a.3 erogazioni economico-finanziarie** derivanti da enti ed organismi (Regioni e UE). Questi confini del territorio sono permeabili a chi entra o esce (se è presente al suo interno); in tal modo chi produce è in relazione e competizione con territori anche molto lontani.
- b.** In rapporto alle filiere dei consumi alimentari: i confini territoriali sono in tal caso ben diversi da quelli derivanti dal ruolo proprio del Committente, il quale tuttavia è interessato alla loro conoscenza in funzione dei ruoli regolamentari e amministrativi. Le principali caratteristiche dei confini hanno differenze significative che possono essere così riassunte:
- b.1 per i consumi:** per trovare confini territoriali sufficientemente significativi occorre arrivare alle frontiere dell'UE (confini doganali), mentre a livello del territorio di interesse del Committente gli alimenti entrano senza vincoli qualunque sia il loro stadio produttivo. Tuttavia la loro conoscenza non è da considerare secondaria per la loro incidenza sulle fasi produttive presenti all'interno del territorio considerato;
- b.2 per i consumi esterni** al territorio del Committente ma dallo stesso provenienti, la loro conoscenza è di evidente interesse del Committente. Il che significa che occorrerebbe circoscrivere anche questi territori i cui confini possono essere di vario tipo;
- b.3 per i sistemi distributivi:** la permeabilità dei confini propri del Committente è totale per le catene della GDO mentre lo è molto meno per tutte le altre tipologie a causa delle loro dimensioni. Per tutte le tipologie resta in ogni caso indifferenziata la possibilità di distribuire alimenti provenienti da qualunque territorio.
- b.4 per tipologie di fornitori alle imprese della distribuzione:** i confini del territorio di interesse del Committente presentano caratteristiche selettive per alcune tipologie e sono ininfluenti per altre. Per chi produce materia prima e per chi la trasforma i confini del Committente producono effetti diversificati in base a molteplici variabili fondamentalmente dipendenti dal fatto che si tratti di alimenti con o senza tutela (DOP, IGP). Sono rigidi nel primo caso e ininfluenti nel secondo. Ciò genera effetti in alcuni casi devastanti sul piano della concorrenza, in particolare per la produzione agricola.
- c. In conclusione.** Le condizioni in base alle quali circoscrivere l'agroalimentare (come è stato in precedenza descritto) sembrano essere le seguenti:
- **considerare il ruolo principale del Committente** che è, per la sua natura istituzionale pubblica, limitato entro i suoi confini operativi entro i quali può intervenire o intervenire;
 - **tenere conto che in aggiunta al ruolo principale** ed in funzione dello stesso il Committente intende conoscere i diversi aspetti assunti entro il proprio territorio dall'agroalimentare dalle singole filiere alimentari, a partire da consumi e distribuzione;
 - **tenere conto delle molteplici connessioni** fra i confini del territorio del Committente con altri territori nei quali l'agroalimentare si sviluppa ed evolve.

PARTE SECONDA

CRITERI RELATIVI ALLA SCELTA DEGLI SCOPI DA PERSEGUIRE

3° CRITERIO

Le scelte preliminari in base alle indicazioni del Committente⁽¹⁾

- a. **L'ampio margine derivante dalla indicazione del Committente viene di fatto circoscritto** dalle interpretazioni date nei primi 2 criteri introduttivi di singoli aspetti del titolo generale ("L'agroalimentare mantovano, in Europa, verso il 2020"). In particolare, tali criteri circoscrivono di fatto anche il sottotitolo "L'agroalimentare mantovano, i caratteri del sistema" [dal Rapporto economico provinciale CCIAA, 14 giugno 2013]); i caratteri del sistema" vengono così profondamente integrati rispetto all'interpretazione che ne viene offerta nelle pagine del "Rapporto economico della CCIAA", il quale riguarda la sola parte della produzione agro-industriale locale.
- b. **Il Committente richiede poi in dettaglio** di "discutere" eventualmente i seguenti caratteri del sistema mantovano: grande, le dimensioni; sistema, imprese, cooperative, distretti, rete; alimentari, non agricole; qualità, DOP, IGP, STG, biologico; sostenibili, economia, ambiente, sociale; sicure, certificazioni, anche cooperazione. Tali "caratteri" verranno di fatto in parte esaminati attraverso l'analisi che verrà proposta qui di seguito e che discendono dai 2 criteri già esposti.
- c. **Per gli altri aspetti indicati dal Committente ai punti 2, 3, 4, 5** non vengono specificatamente esaminati in quanto o sono stati utilizzati, come richiesto, i documenti ad essi attinenti (punti 3 e 4) o faranno parte dello sviluppo dell'analisi proposta (punti 2 e 5).
- d. **Viene prescelto come elemento fondante l'analisi delle CATENE DEL POTERE** che risulta essere la principale chiave di lettura dell'agroalimentare indicato da entrambe le fonti di riferimento, sia per una lettura "politica" che "tecnica".

(1) Vedi "INTRODUZIONE".

3° CRITERIO BIS

Gli scopi derivanti dalle scelte preliminari

Nel quadro delle scelte preliminari (vedi pagina precedente) gli scopi che si intendono perseguire nel merito (del metodo si dirà in seguito) sono destinati a:

- a. **Rilevare i poteri connessi in primo luogo ai consumi e sistemi distributivi** (che hanno, per entrambe le fonti, un ruolo di starter delle filiere) e alle relazioni fra tutti gli attori in campo nelle filiere dei fornitori, con un ruolo preventivo di governo degli enti pubblici, fra i quali lo stesso Committente. Il rilevamento dei poteri deve consentire, più in dettaglio, i seguenti altri scopi.
- b. **Comprendere le condizioni in cui si trova oggi**, relativamente alle considerazioni di cui ai criteri precedenti; in particolare, si persegue lo scopo di comprendere le ragioni sulle quali sono costruite tutte le filiere, partendo per ognuna sempre da consumi-distribuzione degli alimenti, sia quelli consumati qui e altrove ma prodotti da imprese mantovane, sia prodotti in altri territori ma qui consumati.
- c. **Ripercorrere le tappe recenti** che hanno generato le presenti condizioni, tenendo però conto che le analisi dei trend non devono essere guidate da visioni parziali, come sono, per esempio, le analisi solo per grandi comparti produttivi (come risulta dal Rapporto della CCIAA).
- d. **Ipotizzare il futuro prossimo venturo, distinguendo il solo sviluppo del trend** (spesso funzionale solo a consolidare l'esistente) da quello ipotizzato per obiettivi desiderabili, ovviamente predefinendoli e motivandoli, relativamente ad esempio ad assetti territoriali, agli impatti sociali e ambientali, ecc.
- e. **Adottare orientamenti** da parte sia delle Amministrazioni territoriali (Regione, Distretti, Provincia, Comuni, CCIAA, ecc.) sia delle imprese e delle loro organizzazioni di rappresentanza relative a tutte le tipologie elencate al precedente 1° CRITERIO punto b, e comunque connesse ai consumi di **ogni singolo alimento o per alimenti con le stesse "funzioni d'uso"** ovunque prodotti, dentro o fuori il territorio mantovano.

4° CRITERIO

Linee guida generali per il raggiungimento degli scopi predetti

- a. **Inquadramento degli scopi.** Come è facilmente constatabile sono molteplici le modalità che vengono adottate quando si analizza l'agroalimentare: da quelle di tipo statistico, a quelle più di merito (come le analisi SWOT) con diverse varianti interne, quali la registrazione dei trend (in valori e/o quantità), le

analisi delle qualità, le dimensioni delle imprese, la sostenibilità, ecc. La scelta delle modalità dipende in prima istanza dai committenti, i quali si possono distinguere in due fondamentali categorie: enti pubblici e imprese delle filiere; tali categorie devono tenere conto delle loro aree di specifico riferimento (territoriali, per aree di mercato, ecc.)

- b. **La scelta delle modalità in questo caso è compiuta sulla base dei 3 CRITERI adottati** ed è fondata sulle due fonti utilizzate (PE e LMA). Ciò conduce **all'analisi delle relazioni fra tutti i soggetti** delle filiere (vedi paragrafo b del 1° CRITERIO) che abbiano significative connessioni con il territorio considerato (in questo caso quello mantovano).
- c. **Le connessioni di filiera in base ai poteri detenuti dai singoli soggetti**, generano le caratteristiche che i vari prodotti alimentari assumono al consumo finale, caratteristiche normalmente chiamate **"QUALITÀ"**.
- d. **I poteri detenuti alla base della generazione delle filiere** devono conseguentemente essere analizzati partendo da quelli provenienti dai soggetti con ruoli primari, e cioè enti pubblici e imprese della distribuzione, questi ultimi, come visto, con ruoli di **"CAPOFILIERA"**. Ne deriva che le filiere sono da esporre in modo inverso alle descrizioni delle filiere costruite per processi produttivi (cioè dalla materia prima al prodotto finito posto al consumo come indicato nel precedente grafico di LMA).

5° CRITERIO

I poteri nell'agroalimentare territoriale: significati, motivazioni e scelte conseguenti

- a. **Richiami** alle condizioni dell'agroalimentare in genere e di quello di interesse di territori predefiniti (vedi criteri 1°, 2° e 3°):
 - a.1 **l'agroalimentare è un sistema complesso** gestito da molteplici attori, pubblici e privati, nel quale predomina il ruolo dei distributori-consumatori (1° criterio);
 - a.2 **il sistema presente nel territorio predefinito (in questo caso mantovano)** comprende non solo ciò che vi si produce ma anche ciò che qui è consumato e distribuito con strette relazioni fra tutti gli attori pubblici e privati, relazioni che dipendono dai poteri da loro detenuti (2°, 3° e 4° criterio).
- b. **I significati del potere** presente nelle relazioni sono diversi:
 - b.1 **il più semplice e fondamentale significato** lo si trova nei vocabolari italiani che sostanzialmente sottolineano che il potere è: "la possibilità concreta di fare qualcosa; capacità di influenzare in modo determinate persone o situazioni; capacità accordata dall'ordinamento a un soggetto di diritto

- di modificare la propria o l'altrui sfera giuridica"⁽¹⁾;
- b.2 i significati più articolati** vengono desunti dalla fonte PE sotto il profilo politico-istituzionale e dalla fonte LMA che dettaglia gli aspetti "tecnici" con diverse articolazioni in rapporto alle tipologie di imprese.
- c. I poteri hanno origine**, secondo le fonti citate, principalmente dai seguenti aspetti:
- c.1 secondo il PE⁽²⁾ (e precedentemente secondo la Commissione) i forti disequilibri dei poteri negoziali, causa principale dei problemi attuali della filiera alimentare**, dipendono in gran parte da: "abuso di potere d'acquisto degli acquirenti dominanti" (considerando J); "situazioni di squilibrio tra diversi soggetti operanti nella catena di distribuzione alimentare" (considerando L). In più "l'ineguale potere negoziale ha ripercussioni negative sulla competitività della filiera alimentare" (considerando N);
- c.2 la fonte LMA⁽³⁾ chiarisce che esistono due tipologie principali di potere:**
- **da forze esterne alle imprese, quali:** il sistema normativo-fiscale, strategie del governo dell'UE, azioni dei sindacati, delle unioni dei consumatori, ecc. (pag. 11);
 - **dal potere contrattuale dei clienti**, potere che si riferisce in genere alla domanda finale e a quella intermedia (pag. 17);
 - **dal potere contrattuale dei fornitori**, quelli di materie prime, di semilavorati, di materiali di confezionamento, di servizi, ecc. (pag. 19).
- d. All'analisi del sistema sono interessate** queste categorie:
- d.1** le pubbliche amministrazioni che "governano" le filiere alimentari;
- d.2** l'accoppiata consumatori-distribuzione "capofiliera" nei rapporti con i fornitori;
- d.3** i fornitori con poteri dipendenti a caduta dai "capofiliera".
- e. Occorre soddisfare 3 condizioni:**
- e.1 rilevare i poteri** presenti sul campo a livello pubblico e delle imprese;
- e.2 rilevare le ragioni** per le quali si generano i poteri e le reazioni-relazioni a catena;
- e.3 prospettare ipotesi di azioni conseguenti alle analisi** (da parte di pubbliche amministrazioni e/o di imprese), in funzione di obiettivi predefiniti a scadenze prefissate (per esempio al 2020 o a più lungo termine).
- f. Le opzioni metodologiche (vedi successivi criteri 6°, 7°, 8°, 9° e 10°) devono tenere conto dei primi 3 criteri che fra l'altro comportano che:**
- f.1** l'analisi sia condotta non per grandi comparti produttivi ma per singoli prodotti alimentari;

(1) Dal Dizionario Zanichelli.

(2) Vedi Risoluzione del PE di cui, fra parentesi, vengono indicati alcuni paragrafi dei "considerando" da cui sono ricavati.

(3) Vedi il testo LMA di cui vengono riferiti alcuni punti essenziali dei quali, fra parentesi, si riporta il numero della pagina.

- f.2 l'analisi possa consentire la ricostruzione delle catene del potere lungo le singole filiere (le catene del valore dipendono sempre dalle catene del potere);
- f.3 il rilevamento sia fondato su dati oggettivi, che, per ciò che riguarda le condizioni e1, e2, possono essere:
- per la parte pubblico-istituzionale: ordinamenti che condizionano l'operatività delle imprese;
 - per le imprese e loro organismi collettivi: elementi oggettivi quali la contrattualistica per tipologie di aziende, politiche concordate di fatto, "cartelli", azioni di lobbying, ecc.
- f.4 le ipotesi siano formulate (vedi condizione e. 3), per la parte pubblica in rapporto all'obiettivo dell'equilibrio dei poteri, mentre per le imprese in relazione alle loro politiche aziendali.

6° CRITERIO

Lo scopo finale: la fruizione delle analisi

a. La fruizione delle analisi dipende da:

a.1 l'impostazione seguita nel suo sviluppo (5 criteri precedenti) e fondata su: **l'obiettivo finale che viene proposto nel riequilibrio di poteri**; le tre condizioni da soddisfare (5° criterio paragrafo e); le fondamenta da dare alle opzioni metodologiche (5° criterio paragrafo f);

a.2 lo sviluppo dell'analisi a due livelli:

- a livello del Committente che predispone e organizza la raccolta di pareri, valutazioni e proposte;
- a livello degli altri attori delle filiere (altri ambiti pubblici, imprese e loro organizzazioni) ai quali si chiede di esprimere pareri, valutazioni e proposte.

b. La fruizione avviene con due modalità convergenti:

b.1 coinvolgimento da parte del Committente degli attori fin dalla fase iniziale dell'analisi;

b.2 sviluppo di iniziative volte alla loro utilizzazione (vedi successivo paragrafo c).

c. L'utilizzazione finale successiva alla elaborazione dei risultati potrà variare da:

c.1 una modalità minima consistente nella sola **presentazione dei risultati**;

c.2 una modalità più vasta, e forse anche con aggiornamenti permanenti, con lo sviluppo di veri e propri negoziati da parte del Committente fra le diverse tipologie di attori per **promuovere un riequilibrio dei poteri**.

PARTE TERZA

CRITERI RELATIVI ALLA METODOLOGIA PER LO SVILUPPO DEL RILEVAMENTO SUL CAMPO E PER LA RACCOLTA DI PROPOSTE AL 2020

7° CRITERIO

Le fasi dell'impianto metodologico

Il Committente, nell'ambito del programma relativo all'agroalimentare territoriale (mantovano in specie) e per gli scopi specifici di cui al precedente 6° criterio, svilupperà la propria attività in cinque fasi:

7.1 fase 1: consultazioni preliminari interne del Committente per la verifica (con correzioni-integrazioni) dei criteri esposti valutando quali interlocutori coinvolgere tenendo conto in particolare dello scopo finale del 6° criterio paragrafo a.

7.2 Fase 2: coinvolgimento di esperti specificatamente competenti nei vari strumenti di rilevamento e nelle relative metodologie di sviluppo nonché per l'adozione degli strumenti proposti in allegato. Ovviamente si terrà conto delle eventuali varianti rilevate nella fase 1.

7.3 Fase 3: selezioni degli operatori addetti al rilevamento per la gestione sul campo. La scelta terrà conto in particolare delle loro competenze nei singoli prodotti territoriali prescelti nonché dei legami di filiera fra gli anelli che la compongono.

7.4 Fase 4: sviluppo delle attività secondo le metodologie adottate ivi compresa la predisposizione del rapporto finale (secondo il 10° criterio).

7.5 Fase 5: fruizione del rapporto finale da parte del Committente per la promozione di poteri più in equilibrio e/o riduzione degli squilibri.

8° CRITERIO

Metodologia per la scelta dei prodotti alimentari, per la ricostruzione delle relative filiere e nella predisposizione degli strumenti⁽¹⁾

8.1 I prodotti alimentari con impatti territoriali vengono scelti in base a tre aspetti:

- avere larghi consumi nel territorio;

(1) Si tratta di una sintesi il cui sviluppo in dettaglio è contenuto nell'allegato in preparazione.

- godere di una rilevante presenza sul territorio di processi produttivi, in primo luogo (ma non solo) sottoposti a tutela;
- possedere significativi consumi in altri territori, derivanti da processi produttivi presenti nel territorio considerato e concorrenziali con quelli provenienti da altri territori.

8.2 La ricostruzione delle filiere in base ai parametri dei poteri detenuti dai sistemi di distribuzione (e in subordine dai fornitori) distinti in 7 tipologie che, in ordine decrescente per il peso nelle vendite, sono, in linea di massima, i seguenti: distribuzione moderna, HORECA, ristorazione collettiva, dettaglio tradizionale, mercati ambulanti, consumatori organizzati, consumatori diretti. ⁽¹⁾

8.3 Gli strumenti di rilevamento dei poteri devono consentire la raccolta degli orientamenti in rapporto a quattro tipologie di poteri⁽¹⁾:

- della pubblica amministrazione operante nel territorio considerato;
- derivanti da ciascuna delle 7 tipologie di cui al paragrafo 8.2;
- indotti sui sottostanti fornitori;
- connessi agli organismi di rappresentanza collettiva delle imprese.

9° CRITERIO

Chi e per che cosa è coinvolto nello sviluppo dell'analisi e le attività specifiche

CHI	PER CHE COSA	ATTIVITA' SPECIFICHE
<i>i consulenti del Committente per il programma</i> ⁽²⁾	assistere il Committente nella definizione del programma	- verifica dei 10 criteri; - individuazioni di esperti, operatori, elenco dei "selezionati"
<i>gli esperti nelle singole metodologie di analisi</i>	definire metodologie e strumenti secondo il programma adottato	- metodologia per lo sviluppo della raccolta di opinioni e pareri; - adozione delle schede di rilevamento
<i>gli operatori sul campo</i>	assistenza nella gestione del rilevamento per filiere	- contatti con i "selezionati" per l'illustrazione delle schede di rilevamento; - assistenza alla compilazione delle schede di rilevamento
<i>i selezionati fra i gestori delle filiere</i>	collaborazione al programma attraverso le risposte	- compilazione delle schede di rilevamento
<i>gli elaboratori</i> ⁽³⁾ <i>per filiere dei risultati raccolti</i>	sviluppo dei documenti unitari in base alle risposte ottenute	stesura di un documento che sia rappresentativo di tutte le risposte ottenute con una loro sintetica presentazione

(1) Per le motivazioni vedi l'allegato.

(2) Eventualmente con focus group

(3) Eventualmente gli stessi "operatori".

10° CRITERIO

Ipotesi⁽¹⁾ di rapporto conclusivo per ciascun alimento-filiera

- CAPITOLO I° Le condizioni attuali di equilibrio-disequilibrio dei poteri: confronto fra 7 tipologie (articolazioni) della filiera (nome dell'alimento in esame) e in rapporto ai 7 sistemi distributivi al consumo finale.
- CAPITOLO II° Le basi da cui traggono origine le condizioni attuali dei poteri
- A. Le basi normative pubbliche
 - B. I rapporti derivanti dagli organismi collettivi di rappresentanza
 - C. Le caratteristiche contrattuali nelle relazioni fra i consumatori-distributori e i loro fornitori
 - D. Le condizioni economico-finanziarie imposte e/o concordate
- CAPITOLO III° Gli effetti principali attesi per il 2020 derivanti dalle condizioni attuali dei poteri
- A. Sulle relazioni qualità-sicurezza-prezzi per singoli alimenti in base a 2 tipologie di prodotti: territoriali, standardizzati-sostitutivi (dei territoriali)
 - B. Sui volumi di alimenti consumati per grandi aree (intra o extra territorio di produzione)
 - C. Sulle variazioni nei tipi di imprese di distribuzione e dei fornitori e delle loro dimensioni
- CAPITOLO IV° Obiettivi per un riequilibrio dei poteri al 2020 con ipotesi a più lungo termine
- A. Obiettivo "distintività": gli alimenti di interesse territoriale nel rapporto con quelli standardizzati-sostitutivi sotto il profilo della relazione qualità-sicurezza-prezzi;
 - B. Obiettivo "sistema distributivo": in rapporto alle attuali tipologie di sistemi distributivi e alla "distintività";
 - C. Obiettivo "sistemi di fornitura": in relazione agli obiettivi "sistema distributivo" e "sistema distintività";
 - D. Obiettivo "produzione territoriale" di produzione di materia prima e di prima trasformazione in base agli obiettivi A, B, C e a lungo termine per raggiungere gli obiettivi fissati.
- CAPITOLO V° Elementi principali dei percorsi al 2020
- A. Le relazioni fra condizioni-obiettivi-percorsi
 - B. Percorso relativo a "normative pubbliche" - "filiera"
 - C. Percorso relativo a "filiera" - "organismi collettivi"
 - D. Percorso relativo a "sistemi di fornitura" - "sistema distributivo"
 - E. Percorso relativo a "distintività" - "qualità e sicurezza"

(1) Si tratta di una ipotesi che potrà subire variazione in base alla adozione definitiva del programma e qui esposto per offrire un orientamento sugli scopi finali che si intendono raggiungere attraverso la raccolta delle opinioni degli attori interpellati (i "selezionati").

Ipotesi di strumenti da utilizzare per la raccolta di pareri degli attori sono individuabili nei seguenti prospetti:

- Struttura dell'analisi per filiera di ogni prodotto alimentare (guida all'uso delle schede di rilevamento) con annesso piano per la selezione degli "esperti" e degli operatori
- Linee per la predisposizione delle schede di rilevamento per gli attori "selezionati" impegnati nelle istituzioni pubbliche territoriali
- Linee per la predisposizione delle schede di rilevamento per gli attori "selezionati" di organismi collettivi di rappresentanza delle imprese
- Linee per la predisposizione delle schede di rilevamento per gli attori "selezionati" di singole tipologie di imprese
- Linee per le modalità di impostazione e realizzazione dei rapporti conclusivi per singole filiere e di quello conclusivo

GLI AUTORI

Gabriele Canali, professore associato in Economia e politica agroalimentare presso l'Università Cattolica del S. Cuore, sede di Piacenza e Cremona, nel 2009 ha fondato il Crefis, Centro di ricerche economiche sulle filiere suinicole con sede operativa a Mantova e da allora ne è direttore. Si occupa di economia e politica agroalimentare con particolare riferimento ai temi della competitività e della sostenibilità e di politiche agroalimentari, sia europee che nazionali e regionali. E' anche direttore del Master europeo Food Identity, sui prodotti tipici. Insegna Economics of the agri-foodsystem e Economia dei mercati agroalimentari presso la SMEA, Alta scuola di economia agroalimentare, e Economia ambientale e Marketing del vino presso la Facoltà di Agraria di Piacenza.

Isabella Casella, ricercatrice presso il Crefis di Mantova, centro di ricerca dell'Università Cattolica. Ha conseguito la laurea specialistica in "Economia del Sistema Agro-Alimentare" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, effettuando l'ultimo semestre di studio presso la University of Connecticut negli Stati Uniti.

Maurizio Castelli, dottore agronomo, è esperto di pianificazione e gestione del territorio in ambito rurale. Dal 2006 è Assessore alle Politiche Agroalimentari della Provincia di Mantova.

Daniele Lanfredini, laureato in Scienze Agrarie, attualmente responsabile del Servizio Competitività del Sistema Agroalimentare e Produzioni Animali della Provincia di Mantova.

Giulio Mela, ricercatore presso il Crefis di Mantova, centro di ricerca dell'Università Cattolica. Ha conseguito il dottorato in "Territorio, ambiente, risorse e salute", un Master SMEA in economia agroalimentare, un Master's Degree in economia dello sviluppo presso l'Università di Wageningen e una laurea specialistica in economia agroalimentare presso l'Università Cattolica.

Corrado Pignagnoli, sposato, ha tre figli e tre nipoti; da quando è in pensione si occupa di agroalimentare, impegnandosi ora alla salvaguardia di documenti e testimonianze relative alle principali vicende del periodo 1945-2005. E' stato Capo della segreteria tecnica di Lobianco (Presidente della Coldiretti) e, precedentemente, del Ministro Marcora sia all'industria che all'agricoltura.

Andrea Povellato è Dirigente di ricerca all'Istituto Nazionale di Economia Agraria, responsabile della Sede regionale INEA per il Veneto e coordina l'Indagine annuale sul mercato fondiario. Si occupa principalmente di analisi e valutazione dell'applicazione delle politiche agricole e per lo sviluppo rurale e svolge ricerche sui rapporti tra agricoltura e ambiente e analisi socioeconomiche e congiunturali nel settore agricolo.

Roberto Pretolani è professore ordinario nel settore Economia Agraria ed Estimo presso l'Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Economia, Management e Metodi quantitativi; insegna "Economia e Politica Agraria" e "Organizzazione del Sistema Agroindustriale e Gestione delle Imprese". E' direttore della Scuola di Dottorato di Ricerca in Innovazione Tecnologica per le Scienze Agro-alimentari e Ambientali. Dedicando le sue ricerche principalmente alle relazioni tra cambiamenti delle politiche comunitarie, evoluzione dei mercati e adattamenti economico-gestionali delle imprese agricole.

LA STRUTTURA DELL'ASSESSORATO ALLE POLITICHE AGROALIMENTARI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA

Maurizio Castelli: *Assessore*

Maria Cristina Longhi: *Dirigente del Settore Sviluppo Agricolo, Caccia e Pesca e Attività Estrattive*

Daniele Lanfredini: *Responsabile Servizio Competitività del Sistema Agroalimentare e Produzioni Animali*

Grazia Bevilacqua: *Responsabile Ufficio Zootecnico*

Francesca Bacchi

Orietta Massaretti

Francesco Pallone

Alessandro Risi

Rosa Maria Cabrini: *Responsabile Ufficio Condizionalità e AIA*

Alessandro Capasso

Anna Mordicchio

Gaetano Varelli: *Responsabile Ufficio Calamità Naturali e Agevolazioni Fiscali in Agricoltura*

Mauro Aldrigo

Monica Franzini

Emanuela Tortella

Roberta Bernazzali: *Responsabile Ufficio Strutture e Infrastrutture*

Maurizio Buzzola

Stefano Maioli

Dino Stermieri: *Responsabile Servizio Produzioni Vegetali e Tipiche, Agriturismo e Forestazione*

Adriana Gibertoni: *Responsabile Ufficio Agriturismo*

Alessandra Morelli

Giuseppe Pellegrini

Maurizio Zavattini: *Responsabile Ufficio Produzioni Vegetali*

Ernesto Reatti

Fabrizia Spazzini

Leonardo Rossetti: *Responsabile Ufficio Promozione e Tutela Produzioni Tipiche*

Luisa Catelli

Gianluca Riva: *Responsabile Ufficio Forestazione*

Mirta Fedrigoli

Marco Carra: *Responsabile Ufficio OCM e Sistema Qualità Alimentare*

Marco Roversi

Finito di stampare nel maggio 2015
Impaginazione grafica: Marco Braghioli
stampa: Nova Lito BS



Assessorato Politiche Agroalimentari

Sviluppo Agricolo, Caccia e Pesca
e Attività Estrattive
Via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
www.provincia.mantova.it